

ב B

MAGAZINE Ottobre/2019 n.10
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



La "fine" della storia? Napoleone, *chi era costui?*

... ma anche Stalin, Churchill, Trockij...
In un Paese che sembra avere poca
memoria, i fantasmi del Novecento
possono tornare indisturbati.

Revisionismo, negazionismo, fake news:
e adesso? Lo scandalo educativo
di eliminare la Storia come prova all'esame
di Maturità... Il ruolo e la responsabilità
di politici, storici e docenti

Anno 74° - n. 10 - Ottobre 2019 - Tishri - Cheshvaan 5780 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, con L. DCB Milano - continue allegati



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/MEDIORIENTE

Terrore, business, droga... Hezbollah e Narcos, storia di un sodalizio criminale

ATTUALITÀ/ISRAELE

Post-elezioni: affluenza record, boom delle liste arabe, il declino di Re Bibi

COMUNITÀ/GECE 2019

Da Rav Arbib a Gioele Dix, da Lele Fiano a Yaron Pinhas...Tra sogno e realtà, l'ebraismo si racconta

Kar Adeissima

• BERTA SINAI •

CENA, KARAOKE E CABARET
LOTTERIA CON RICCHI PREMI

LUNEDÌ 28 OTTOBRE 2019, ORE 19:30
OVERSTUDIO, VIA DELL'APRICA 12

INFO E PRENOTAZIONI:
02-6598102 OPPURE 3806830418

© JOHANA OHAYON



Caro lettore, cara lettrice, ricordo che quando ero studentessa universitaria avevo seguito un breve corso del grande storico medievalista Georges Duby, all'epoca *visiting professor* all'Università Statale di Milano. Duby aveva dedicato un'intera lezione al *clerico-vagante*, ossia a quella figura di giovane che galvanizzato da una sfida spirituale e conoscitiva, vagava per un'Europa semi disabitata andando di abbazia in abbazia con la scusa di viaggiare, esplorare, studiare, conoscere il mondo. Tutti i ragazzi dell'epoca sognavano di essere un *clerico-vagante*; una carriera ben più accessibile di quella del cavaliere, la religione come scusa per andare all'avventura, affrontare l'ignoto, conoscere nuovi mondi, nuove genti, nuovi saperi. Duby, con un parallelo attualizzante, ci diceva che dovevamo immaginare il *clerico vagante* come un misto tra Indiana Jones, Gandalf e un personaggio alla Luke Skywalker, *clerico vagante* come modello giovanile delle generazioni vissute nel Medioevo, figura circondata da un'aura speciale, eroica, una specie di star a cui molti ragazzi nei secoli dopo l'Anno Mille volevano somigliare. La ragazza postadolescente che ero allora, fu trafita da quell'immagine e dal modo che quel professore di Storia aveva di trasmetterci i concetti, con dettagli e ampie pennellate: quello che ci offriva era la possibilità di galoppare sulle praterie del tempo, di coltivare un sentimento del passato e lo spirito di un'epoca remota, facendoli vibrare sulla nostra pelle, trovando la chiave per suscitare emozione, empatia, rispecchiamento. Alla ventenne che ero allora fu chiaro, improvvisamente, che lo studio della Storia non era solo una porta d'accesso a fatti ed eventi del passato, ma qualcosa che aveva uno straordinario valore di paradigma, atemporale e universale, in grado di parlare alla nostra sensibilità contemporanea ma riuscendo a salvaguardare la peculiarità e specificità del momento storico in cui quei certi fatti e eventi si erano prodotti (vedi dossier da pagina 14 a 23). Il *sentimento del tempo* è qualcosa di sottile e sfuggente, ha a che fare con l'esperienza emozionale ma non prescinde dall'approccio razionale più astratto della conoscenza dei fatti storici in sé; è quando riusciamo a interiorizzare una forma mentis, una sensibilità verso la vita appartenuta a tempi lontani, distante anni luce dalla nostra. Certo, viviamo in una realtà globale, governata dalla dittatura dell'istante e del *real time*, un presente onnivoro che declassifica la Storia a inutile fardello. Ma come si fa a capire *Guernica* di Picasso, capolavori d'arte come *La Ronda di Notte* di Rembrandt o *la Scuola di Atene* di Raffaello senza sapere la Storia? Voi direte: a che cosa mi serve entrare nelle vicende passate se, a fatica, riesco a entrare in quelle del mio tempo? A che giova conoscere la sequela di guerre, date, battaglie, migrazioni, rivoluzioni tecniche o economiche, il succedersi di re, papi, imperatori...? Risposta possibile: a restituirci il senso dell'esperienza umana, ad allenarci a riflettere che quello che è stato per noi lo sbarco sulla Luna, il crollo delle Torri Gemelle, l'assassinio di Rabin o di Kennedy, è stato, in modo altrettanto sconvolgente per i nostri antenati, la decapitazione di Maria Antonietta, l'Editto di Nantes, l'assedio dei turchi sotto le mura di Vienna... La Storia è l'abbraccio del tempo che ci aiuta a sentirci piccoli e immensi al tempo stesso, con lo sguardo che corre lontano alla ricerca di cadute e grandezze, miseria e nobiltà dell'esperienza umana. Cancellare la Storia significa eliminare le tracce che abbiamo alle spalle.

Federico D'Amico



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Terrore, business, droga... Hezbollah e Narcos, storia di un sodalizio criminale

07. Elezioni in Israele. Il declino di Re Bibi

08. *Voci dal lontano Occidente* Non si può pretendere che uno Stato accolga i suoi nemici

10. *La domanda scomoda* Ma l'Unifil, che ci sta a fare?

11. Europa: presente e futuro delle comunità ebraiche

12. Denis MacEoin: «Cari studenti, basta ideologia, non esiste apartheid in Israele»

CULTURA

14. *Speciale Storia*: Napoleone, chi era costui?

16. Se vuoi sapere chi ha ucciso l'Uomo Ragno, studia la Rivoluzione Francese

14 - 23. Speciale Storia

Interventi e commenti di Liliana Segre, Mino Chamla, Claudio Vercelli, Gadi Luzzatto Voghera, Michele Sarfatti, Carlo Ginzburg, Elia Rosati, Valeria Galimi, Liliana Picciotto, Esterina Dana

24. Goering alla Pinacoteca di Brera. Milano e le squadracce fasciste...

26. A Firenze i tesori tessili degli ebrei

28 - 29. Libri

Jonathan Safran Foer
Simon Schama

BRIUT Benessere

30 - 31. Cosmetici Kasher: anche la pelle va nutrita bene. Strategie e tecniche total body per prepararsi al freddo che verrà

COMUNITÀ

32. GECE 2019 Fra sogno e realtà

38. Moadim lesimchà 5780

40. Intervista a Alex Kerner, nuovo shaliach del Keren Hayesod

44. *Scuola*: il laboratorio "Michele Silvers" ci proietta nel futuro

46. **LETTERE E POST IT**
56. **BAIT SHELI**

Da uno studio sui materiali scolastici per il 2019-2020

Nelle scuole palestinesi cresce l'istigazione al terrorismo



Un recente studio condotto dall'organizzazione no-profit IMPACT-SE, che si occupa di monitorare i libri di testo usati in Medio Oriente, ha rivelato che i nuovi materiali di studio usati nei territori palestinesi nell'anno scolastico 2019-2020 contengono più propaganda antisionista e, in alcuni casi, antisemita rispetto al passato. Questo nonostante negli ultimi anni avessero ricevuto forti critiche per l'indottrinamento che viene fatto ai bambini nelle scuole di Gaza e Cisgiordania.

Secondo *Algemeiner*, l'organizzazione ha controllato i materiali per assicurarsi che rispettassero gli standard imposti dall'UNESCO; tuttavia, è emerso che in tutti vi erano istigazioni alla vio-

lenza, al jihad e al martirio. In un libro di matematica, ad esempio, compare questo esercizio: "Il numero di martiri della Prima Intifada è di 2026 martiri, e il numero di martiri dell'Intifada di Al-Aqsa è di 5050. Il numero di martiri delle due Intifade è di ____ martiri." In un altro testo, si celebra il terrorista Dalal Al-Mughrabi, responsabile nel 1978 del Massacro della Strada Costiera, avvenuto a Tel Aviv e che causò la morte di 38 persone, inclusi 13 bambini.

Inoltre, lo studio ha rivelato che "viene scartata la possibilità di una pace con Israele. La legittimità di qualsiasi presenza ebraica storica in quelli che oggi sono Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), o anche dell'attuale presenza ebraica in Israele, è totalmente assente nel curriculum". In compenso, uno dei libri di testo afferma che "i sionisti hanno fondato la loro entità basandosi sul terrorismo, l'annientamento e il colonialismo". *Nathan Greppi*

Rotoli del Mar Morto: il segreto della conservazione sta in un tris di elementi

Che cosa ha permesso ai Rotoli del Mar Morto di giungere a noi in buone condizioni di conservazione? Il "segreto" è stato scoperto da un team di ricercatori del MIT di Boston. Un mix di zolfo, sali e calcio ritrovato sul Rotolo del Tempio, uno dei 900 manoscritti rinvenuti a

Qumran, viene ritenuto il fattore decisivo. L'analisi si è concentrata su un frammento di 2,5 centimetri e mostra che la pergamena fu sfregata in superficie con dei sali. Non è chiara l'origine di questa composizione salina, ma fu ciò che diede alla pergamena la sua eccezionale brillantezza. La sua composizione è diversa da quella dei depositi salini del Mar Morto e proverrebbe



da un altro deposito di evaporite, il materiale lasciato dall'evaporazione delle salamoie. Comprendere i dettagli di questa antica tecnica permetterebbe di conoscere meglio la cultura e la società del periodo

degli Esseni, che duemila anni fa nascosero i Rotoli nelle grotte di Qumran. Ma aiuterebbe anche a identificare manoscritti antichi contraffatti e sviluppare nuove tecniche di conservazione. *Ilaria Ester Ramazzotti*

[in breve]

Auguri a Gene Simmons, cantante israeliano dei Kiss

Il carismatico e ribelle cantante e bassista dei Kiss, Gene Simmons, ha compiuto 70 anni il 25 agosto. Una cifra importante per questo intenso e ironico personaggio che ha cercato di mantenere un legame con Israele, Paese in cui nacque (a Tirat Ha Carmel, nelle vicinanze di Haifa) da genitori ebrei ungheresi scampati miracolosamente alla Shoah. Famoso da quasi mezzo secolo, è in giro dal 1973 da quando a New York fondò col suo amico ebreo americano Paul Stanley il famoso gruppo, sfoggiando un look eccentrico e la sua celebre e lunghissima lingua. Chaim Witz, questo il suo vero nome, ha festeggiato alla grande il suo compleanno: su Twitter ha ringraziato i suoi fan che l'hanno sommerso di auguri.

Roberto Zadik



Nell'Est Europa rinascono oggi le sinagoghe chiuse durante il comunismo

RESTITUITI ALLE COMUNITÀ EBRAICHE GLI EDIFICI CONFISCATI DAL REGIME

In Moldavia, Russia e Slovacchia, riapriranno le ex sinagoghe chiuse dal regime comunista. La sinagoga in legno, conosciuta anche come Sinagoga Lemnaria, sequestrata dal governo sovietico quasi 80 anni fa, è appena stata riaperta, durante una cerimonia che ha riunito circa 300 persone, nella capitale della Moldavia, Chisinau, conosciuta come Kishinev per via di tragici pogrom perpetrati all'inizio del 1900.

Costruito nel 1835 e "nazionalizzato" nel 1940, questo luogo di culto è il quarto in un Paese considerato il più povero d'Europa e la cui comunità oggi conta solo poche migliaia di membri. Secondo gli osservatori, quasi 19.000 moldavi hanno almeno un nonno ebreo, ma solo 3.000 sono ebrei secondo l'halacha.

In Russia, poi, il comune di Syzran, una città situata sulle rive del Volga e ai piedi degli Urali, ha restituito



alla comunità ebraica locale la sinagoga costruita nel 1910 e chiusa dai comunisti vent'anni dopo.

Conseguenza di questa restituzione: nei prossimi due anni questo edificio, classificato nel patrimonio della città, diventerà una sinagoga nel pieno senso del termine dopo aver ricevuto un Sefer Torà.

Infine, la Slovacchia, dove, per la prima volta dalla Shoah è stata completata sul posto la stesura di un Sefer Torà, realizzato da un sofer residente nella vicina Austria, secondo il quale il Sefer Torà si trovava in una sinagoga nella capitale slovacca, Bratislava. Oggi vivono nel Paese 2.600 ebrei, mentre erano 136.000 prima della Seconda Guerra Mondiale, 15.000 dei quali abitavano a Bratislava. L'80% fu assassinato durante la Shoah.

A Netflix i diritti dell'Eurovision 2019 in Israele



L'Eurovision Song Contest 2019, che si è tenuto a Tel Aviv a maggio, è ora visibile su Netflix. La piattaforma televisiva ha infatti acquisito i diritti VOD degli Stati Uniti per le due semifinali e le finali. A questi si aggiungono i diritti per le semifinali e le finali del 2020, che si terranno nei Paesi Bassi, sede del Paese vincitore del 2019 (nella foto il cantante olandese).



La Sinagoga di Budapest diventa patrimonio europeo

La celebre sinagoga di Dohányutca, tra i luoghi più amati della capitale magiara, è stata insignita qualche giorno fa di uno dei riconoscimenti europei più importanti: il Marchio del Patrimonio Europeo. Fondato nel 2013 dalla Commissione Europea, il Marchio ha come obiettivo quello di individuare quei siti del patrimonio europeo che rappresentano delle pietre miliari nella creazione dell'Europa attuale. Costruita nella seconda metà del XIX secolo, la Sinagoga di Dohányutca è il luogo di preghiera ebraico più grande d'Europa e il secondo del mondo. Venne edificata per volontà della comunità ebraica neologa della capitale, che aveva l'obiettivo di integrarsi a pieno nella società ungherese, senza dimenticare le proprie radici religiose e culturali.

N.G.

EXPO Dubai 2020: Israele presenta il padiglione

Porta il nome "Towards Tomorrow" il modello del padiglione che Israele allestirà a Dubai per l'EXPO 2020. Sui profili social del Ministero degli Esteri israeliano è stato diffuso un breve video, in cui si vede una simulazione del padiglione, incentrato sulle innovazioni della "Start-up Nation". Il fatto che Israele sia stata invitata nella capitale degli Emirati Arabi Uniti, con cui ufficialmente non ha relazioni diplomatiche, è stato visto da



molti come un altro segnale del miglioramento dei rapporti tra lo Stato Ebraico e i Paesi del Golfo, che negli ultimi anni si sono ritrovati quasi uniti nel contrastare il comune nemico, l'Iran. Secondo un sondaggio pubblicato a ottobre dal

Ministero degli Esteri israeliano, il 42% degli abitanti degli Emirati è interessato a instaurare relazioni con Israele. Tuttavia, sul sito ufficiale dell'EXPO,

Israele è l'unico tra i circa 40 Paesi partecipanti di cui non viene descritto il padiglione. Questa non è la prima partecipazione ufficiale delle istituzioni israeliane negli Emirati; l'anno scorso, il Ministro della Cultura e dello Sport Miri Regev si era recata ad Abu Dhabi per il torneo mondiale di

judo, durante il quale è stato cantato l'inno nazionale israeliano *Hatikvah* per la prima volta in un Paese del Golfo, dopo che il judoka israeliano Sagi Muki ha vinto una medaglia d'oro.



Terroro, business, droga... Hezbollah e Narcos, storia di un sodalizio molto redditizio

Contrabbando di sigarette, cocaina, armi, diamanti, riciclaggio di denaro sporco...

Tra criminalità, terrorismo e traffici illeciti ecco come il "Partito di Dio" si autofinanzia.

Una rete economica internazionale: dai **LEGAMI** con l'America Latina, alle **coperture** politiche "insospettabili" fino agli **interessi geopolitici** che hanno rafforzato gli **Sciiti libanesi, mano longa dell'Iran**. L'analisi dell'ICSA in un saggio-inchiesta

di NATHAN GREPPI 

Nell'ultimo decennio Israele ha iniziato a considerare come principale minaccia alla propria esistenza non il terrorismo palestinese o i movimenti antisraeliani di estrema sinistra, ma l'Iran, che da anni dichiara apertamente di volere cancellare lo Stato ebraico. Ma se da un lato l'Iran dista circa mille chilometri da Israele, il paese islamico ha nel gruppo paramilitare sciita Hezbollah ("Partito di Dio", in arabo), un suo "vassallo" che attacca Israele sia dal sud del Libano sia, più recentemente, dal sud della Siria. Quello di Hezbollah è un argomento complesso perché, negli anni, da organizzazione terroristica il gruppo si è ramificato in qualcosa di molto

più articolato, anche da un punto di vista militare, politico e sociale. Ad approfondire l'argomento ci ha recentemente pensato un capitolo del saggio *Terrorismo, Criminalità e Contrabbando*, curato dalla Fondazione ICSA (Intelligence Culture and Strategic Analysis), che si occupa di analizzare i temi della difesa e dello spionaggio, e pubblicato nel 2019 da Rubbettino.

TRAFFICI E FINANZIAMENTI

Sin dalla sua nascita negli anni Ottanta, spiega il saggio, Hezbollah ha ricevuto un forte sostegno da parte degli iraniani, sia economico che militare. Ma a ciò si deve aggiungere il fatto che il movimento si è finanziato anche attraverso traffici illegali in giro per il mondo: in America Latina, ad esempio, da numerose inchieste

è emerso che il gruppo ha sempre avuto forti legami con diverse organizzazioni di narcotrafficienti, e in particolare con le Farc colombiane e con i cartelli messicani Los Zetas e Sinaloa. Con questi ultimi, in particolare, Hezbollah ha scambiato armi e ha insegnato loro a scavare tunnel al confine con gli USA simili a quelli scavati negli ultimi anni tra Libano e Israele. In cambio, gli Hezbollah si sono riforniti di droghe sintetiche da vendere soprattutto in Medio Oriente per finanziare le proprie operazioni. A facilitare le attività del movimento a fianco dei cartelli sudamericani vi è il fatto che nella zona nota come "Three Borders Area", situata tra Argentina, Brasile e Paraguay, negli ultimi decenni sono arrivati migliaia di immigrati libanesi, e in tutto il continente vi sono circa un milione di musulmani.

Nella pagina accanto: una manifestazione di Hezbollah a Beirut; un tunnel scavato al confine con Israele; manovre in Siria.

Ciò presumibilmente ha fornito loro anche una base d'appoggio per l'attentato al centro ebraico AMIA a Buenos Aires del 18 luglio 1994.

A provare i legami tra le milizie sciite e i narcos sono state varie indagini internazionali: nel 2010 la DEA, l'agenzia federale americana di contrasto al narcotraffico, ha scoperto una rete attiva nel riciclaggio di denaro e nel traffico di droga tra gli USA e il Libano; il capo di questa, l'uomo d'affari libanese Ayman Saied Joumaa, avrebbe finanziato gli Hezbollah con i proventi del traffico di stupefacenti. Mentre in Brasile, nel 2014, la polizia federale ha scoperto che nelle carceri brasiliane vi erano dei contatti tra membri di Hezbollah e del PCC (Primeiro Comando da Capital), un'organizzazione criminale molto influente nelle carceri del Paese.

Ma le droghe sintetiche non sono l'unica fonte di finanziamento dell'organizzazione: negli anni è emerso che Hezbollah è molto attiva anche nel commercio illegale di diamanti provenienti dall'Africa Occidentale, e in particolare dalla Sierra Leone. Un'attività, questa, che come riportava il quotidiano *Haaretz* il 30 giugno 2004, in quegli anni valeva tra i 70 e i 100 milioni di dollari.

Un altro business redditizio in cui sono coinvolti è quello del contrabbando di sigarette: secondo uno studio del 2008, le autorità americane avevano scoperto negli anni '90 che una cellula di Hezbollah attiva nella Carolina del Nord aveva contrabbandato sigarette in Michigan, e sfruttando la diversa tassazione sul prodotto tra i due Stati. Ciò fu reso possibile grazie all'appoggio di una consistente comunità libanese presente in Michigan. I membri della cellula vennero arrestati nel luglio 2000 attraverso l'operazione *Smokescreen*, ma si calcola che il ricavato del loro contrabbando fosse tra 1,5 e 2,5 milioni di dollari, che furono investiti in attrezzature militari quali sistemi GPS, apparecchi per la visione notturna, attrezzature informatiche, software e macchine fotografiche; oltre, naturalmente, a finanziare il partito. Il loro capo, Mohamad Youssef Hammoud, che

nel gennaio 2011 fu condannato a 30 anni di carcere, si è sempre definito un membro di Hezbollah, di cui fa parte dall'età di 15 anni (ne aveva 37 quando fu condannato).

Quello del contrabbando di sigarette per finanziare il terrorismo non è un mezzo usato solo dai miliziani sciiti: un caso analogo fu scoperto nella primavera del 2013, quando nello Stato di New York furono arrestati 16 palestinesi, di cui alcuni sospettati di essere legati a Hamas. Gli furono sequestrate oltre 20.000 stecche di sigarette, armi, veicoli, immobili e 1,5 milioni di dollari in contanti.

I RAPPORTI CON LA CASA BIANCA

Ma nonostante tutti questi crimini, da un'inchiesta uscita sul sito *Politico* nel dicembre 2017, è emerso che l'Amministrazione Obama ha cercato di ostacolare le indagini sul traffico di droga attuato dal movimento sciita per non compromettere gli accordi sul nucleare iraniano. Secondo l'inchiesta, nel 2008 la DEA avviò un'indagine, soprannominata *Cassandra Project*, allo scopo di raccogliere prove sul ruolo di Hezbollah nella rete internazionale del narcotraffico, del contrabbando d'armi e del riciclaggio di denaro sporco. Nel corso delle indagini sarebbero emerse prove a carico del coinvolgimento del già citato Saied Joumaa e di Abdallah Safieddine, portavoce di Hezbollah in Iran. Attraverso varie intercettazioni telefoniche, operazioni sotto copertura e informatori, e con l'aiuto di altre 30 agenzie di intelligence americane e straniere, la DEA avrebbe scoperto una vasta rete di traffico di cocaina a opera di Hezbollah che andava dal Sudamerica all'Europa e al Medio Oriente, oltre ad altre vie che partivano dal Venezuela e dal Messico per arrivare negli Stati Uniti. Secondo un analista del Dipartimento della Difesa americana, David Asher, questo rappresentava il più grande piano di sostegno materiale per il terrorismo che

il mondo avesse mai visto. Tuttavia, quando la DEA chiese dei mandati di arresto, alti funzionari dei Ministeri della Giustizia e del Tesoro avrebbero respinto o ritardato le richieste fino a farle cadere nel vuoto.

Un giro d'affari di **milioni di dollari;** i legami con **Hugo Chavez** e i cartelli della **droga, l'attentato all'AMIA...**

Secondo *Politico*, gli ostacoli e i ritardi alle indagini sarebbero

serviti all'amministrazione Obama per favorire gli accordi con l'Iran. Tuttavia, già nei primi anni Duemila, mentre l'America era ancora scossa dagli attentati dell'11 settembre ed era impegnata in Iraq, Hezbollah e l'Iran avevano già iniziato a coltivare alleanze con governi sudamericani coinvolti nel narcotraffico: in particolare, allora presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad aveva stretto forti legami con il suo omologo venezuelano Hugo Chavez, che non ha mai fatto mistero delle sue simpatie terzomondiste e antioccidentali, per collaborare nel traffico di droga.

LE ORIGINI E IL PRESENTE

Ma facciamo un passo indietro: Hezbollah nasce come movimento armato nel 1982, durante la Guerra in Libano, e fin dall'inizio il suo manifesto politico prevede la lotta a oltranza contro Israele e l'ostilità nei confronti degli USA. Dagli anni Novanta il "Partito di Dio" espande la propria influenza politica partecipando attivamente alle elezioni del Paese, tanto che nel 1992 ottiene un terzo dei seggi nel Parlamento libanese. Oggi è alleato del Fronte Patriottico, il partito del presidente libanese, il cristiano maronita Michel Aoun, e dell'altro partito sciita Amal, con i quali controllano più della metà del parlamento. Nel luglio 2006 l'attrito tra Hezbollah e Israele sfociò in un conflitto durato poco più di un mese, con morti anche civili da entrambe le parti. Inoltre, negli ultimi anni il movimento ha preso attivamente parte alla Guerra in Siria a fianco del presidente Bashar al-Assad, il che da un lato ha fatto in modo che per diverso tempo dovesse

A destra: un tunnel al confine con Israele; missili a lunga gittata portati in parata.



➤ concentrare uomini e risorse lontano dal confine israeliano, ma dall'altro gli ha concesso un ruolo di primo piano nel conflitto siriano, oltre a un considerevole aumento dell'addestramento militare, anche attraverso l'uso diretto di tecnologie avanzate.

Nel corso dei decenni gli Hezbollah si sono macchiati di numerosi attentati in vari Paesi: il 14 giugno 1985, ad esempio, si sospetta che furono loro a dirottare il volo 847 Atene-Roma per costringere Israele a rilasciare centinaia di prigionieri sciiti. Ma se in quel caso vi fu una sola vittima, furono invece 85 i morti dell'attentato perpetrato all'AMIA di Buenos Aires. Negli anni successivi il procuratore argentino Alberto Nisman cercò di dimostrare che il governo argentino aveva cercato di insabbiare il coinvolgimento di Hezbollah e dell'intelligence iraniana (in cambio di forniture di greggio dell'Iran all'Argentina a condizioni di favore), ma il 18 gennaio 2015 il procuratore fu trovato misteriosamente ucciso nella sua abitazione, fatto che suscitò numerose manifestazioni da parte della comunità ebraica argentina e non solo. Le indagini sull'attentato del '94 presero una svolta nel luglio 2018, quando l'Argentina chiese alla Russia di estradare l'ex-Ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati, ritenuto una delle menti dietro l'attentato e tuttora un uomo di fiducia della Guida Suprema dell'Iran, Ali Khamenei. Un altro attentato avvenuto in anni più recenti è quello perpetrato in Bulgaria il 18 luglio 2012, in cui un attentatore suicida si fece esplodere in un autobus che trasportava un gruppo di turisti israeliani, uccidendone 5 oltre al conducente. Un anno dopo, il governo bulgaro riferì che l'attentatore era affiliato a Hezbollah. I kamikaze non sono rari nel modus operandi dell'organizzazione: infatti, negli anni '80 il "Partito di Dio" fu tra le prime organizzazioni terroristiche a ricorrere agli attentati suicidi.

UN PARTITO "POPOLARE"

Ma allora perché Hezbollah conta di una forte popolarità sia in patria che all'estero? Nel primo caso ciò è

dovuto al fatto che nel corso degli anni il partito ha creato un complesso sistema di welfare e aiuti socio-economici destinati alle popolazioni più bisognose, soprattutto nel sud del Libano (oltre che nella valle della Bekaa e nel quartiere di Dahieh a Beirut), diventando a tutti gli effetti uno "Stato nello Stato". Inoltre, Hezbollah si è fatto strada anche nel campo della comunicazione, fondando canali televisivi, emittenti radiofoniche, giornali e blog; in particolare, il canale tv Al-Manar, fondato nel 1991, ha permesso loro di fare molto proselitismo tra i giovani. Nel marzo 2018 hanno persino lanciato un videogioco di guerra, Holy Defence, ispirato alle loro operazioni militari in Siria. Tutto ciò li rende un'organizzazione terroristica "ibrida", nel senso che mischiano attività illegali e violente ad altre più o meno legittime.

La comunicazione è un elemento particolarmente sensibile per Hezbollah: quando nel 2008 il governo libanese cercò di smantellare una rete telefonica parallela installata dal gruppo terroristico nel Paese per fini militari propri, si arrivò a rischiare una nuova guerra civile con scontri armati tra milizie sciite e sunnite nelle strade di Beirut.

In Italia, invece, in seguito all'intervento in Siria si sono guadagnati il sostegno di molti anche perché hanno combattuto contro l'Isis, subendo

numerose perdite, e per il fatto che vengono percepiti come più "tolleranti" degli integralisti sunniti. Va ricordato, in tal senso, che quando il leader leghista Matteo Salvini si recò in Israele, nel dicembre 2018, e definì "terrorista" il movimento, fu criticato soprattutto dai partiti alla sua destra; in particolare, Giorgia Meloni di FdI disse che gli Hezbollah sono gli unici che combattono l'Isis, assieme ad Assad, Russia e Iran.

Con la stabilizzazione della situazione siriana, gli Hezbollah hanno recentemente ricominciato a costruire rampe di lancio di missili vicino al confine israeliano con l'aiuto dell'Iran, oltre a pianificare la costruzione di fabbriche proprie di produzione di razzi. Israele negli ultimi mesi ha risposto colpendo basi iraniane in Siria e in Libano, azioni a cui il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah ha risposto minacciando Israele; tuttavia, secondo un editoriale pubblicato su *Ynetnews* ad agosto, dietro le minacce di Nasrallah si nasconde il fatto che il suo movimento e lo Stato libanese stanno attraversando una forte crisi economica, e attualmente non possono permettersi una guerra con lo Stato ebraico. A ciò si aggiungono le difficoltà economiche dell'Iran, sottoposto a sanzioni, nel finanziare i propri alleati. ☹

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv

Re Bibi può essere considerato sconfitto? Di certo ha perso colpi. Dopo 10 anni di potere incontrastato resta sempre il principale protagonista della politica del Paese. Ma il 18 settembre, all'indomani delle elezioni, ha dovuto constatare di non essere riuscito a raccogliere la maggioranza per formare un nuovo governo omogeneo. È il secondo tonfo dell'anno. Anche dopo le elezioni di aprile si era trovato ad armi spuntate. Allora, per 40 giorni, aveva cercato inutilmente di formare una coalizione. Poi aveva obbligato la Knesset ad auto-dissolversi - cosa senza precedenti nella storia del Paese - e ad indire nuove elezioni. Adesso che anche questo espediente non gli ha consentito di raggiungere i propri obiettivi, inizia un periodo di incertezza. La composizione di un nuovo governo appare per lui problematica. Certo Benjamin Netanyahu ha grandissima esperienza ed è sempre ricco di risorse. La sua tenacia è addirittura proverbiale. Ma da più parti si avanza un interrogativo: è possibile che sia iniziato il suo declino? È possibile che stia adesso iniziando il dopo-Netanyahu? Nella campagna elettorale ha dato proprio tutto di sé. Ha inondato il web di messaggi e di filmati. Attraverso Facebook, ha arringato gli israeliani per ore ed ore, fino a perdere la voce, attaccando i rivali politici più fastidiosi e i mass media per lui più insopportabili. Ha visitato numerose località, accolto ovunque con grande calore. Ha compiuto visite-lampo all'estero, anche per evidenziare che egli è uno statista di statura mondiale, mentre i suoi rivali immediati del partito Blu-Bianco - ha tenuto a notare - sono dei principianti quasi sconosciuti. Al tempo stesso ha gestito una campagna di contenimento di Hamas a Gaza e degli Hezbollah in Libano, mentre l'aviazione israeliana colpiva obiettivi iraniani in Siria, spingendosi forse fino al confine con l'Iraq. Per sostenere quelle attività militari ha conversato con Donald Trump, con

Qui sotto: Benny Gantz tra i suoi sostenitori; Bibi Netanyahu contrariato.



Elezioni in Israele

Il declino di Re Bibi

Gantz e Liberman sono più soddisfatti del leader Likud, dopo il voto del 17 settembre. Ma è davvero il tramonto dell'era Netanyahu? Il vecchio leone non si arrende, ma gli avversari si sono rafforzati

Vladimir Putin, con Boris Johnson e con Emanuel Macron. Molto prevenuto verso la stampa locale, nei giorni che hanno preceduto il voto Netanyahu si è improvvisamente concesso ai microfoni ed allora è stato un vero diluvio di interviste. In quelle giornate le sue parole sbucavano da tutte le televisioni e da tutte le radio. Questo settantenne pare dotato di energie infinite e di una inesauribile voglia di vincere.

L'INCIDENTE DI ASHDOD

Poi però c'è stato "l'incidente di Ashdod". Stava incontrando in una sala centinaia di sostenitori del Likud, quando sono risuonate le sirene di allarme mentre due razzi, sparati da

Gaza, si dirigevano minacciosi verso Ashdod e verso la vicina Ashqelon. Netanyahu non ha perso la calma. Ha chiesto al pubblico di mantenere i nervi saldi, di cercare con calma un posto protetto. Poi il primo ministro e ministro della difesa è stato circondato da agenti di sicurezza e portato in una stanza protetta. Niente di eccezionale. Solo che le immagini televisive del premier israeliano "in fuga sotto i razzi di Hamas" hanno elettrizzato i palestinesi di Gaza ed hanno avuto un effetto dirompente per la sua campagna elettorale.

Quella notte Netanyahu schiumava di rabbia. Da Ashdod ha proseguito per il ministero della difesa di Tel Aviv e ha ordinato che l'esercito rispondesse all'attacco palestinese con una operazione su vasta scala. Ma secondo *Haaretz* e *Maariv* i vertici militari si sono opposti. C'era il rischio che Hamas rispondesse con centinaia di razzi. Occorreva preparare le retrovie, richiamare riserve. Da parte sua il consigliere legale del governo Mandelblit gli ha detto che una reazione del genere richiedeva la convocazione e la approvazione del gabinetto interno del governo. In definitiva la reazione della aviazione è stata



Avigdor Liberman sorridente come non mai: il suo partito, Yisrael Beytenu, ha incrementato notevolmente il suo elettorato alle elezioni del 17 settembre.

> contenuta. Ma Netanyahu ha avuto - secondo la stampa - la sensazione di non essere sostenuto a dovere da chi dovrebbe essergli legato da una fedeltà totale. Che la ponderatezza delle sue decisioni fosse ora messa in dubbio.

Con lo spoglio dei voti, il partito Blu Bianco e il Likud si sono visti alla pari. Il blocco delle destre fedele a Netanyahu aveva solo 56 deputati (sui 120 della Knesset): cinque in meno del minimo necessario per ottenere la fiducia del parlamento. Dopo una campagna gestita all'insegna della delegittimazione dell'elettorato arabo (da lui accusato di aver "rubato" con brogli il voto di aprile e di mancare di fedeltà allo Stato della Nazione ebraica) Netanyahu ha dovuto prendere nota che il suo atteggiamento antagonista ha innescato nella popolazione araba una reazione di orgoglio. In quel settore la percentuale di voto è salita dal 50 al 60 per cento. Un incremento di 100 mila arabi che hanno detto al premier uscente che non accettano di essere marginalizzati nel loro Paese e che al contrario sono interessati ad essere coinvolti nella cosa pubblica.

Di fronte a queste contrarietà, Re Bibi non si è perso d'animo e ha reagito con grande determinazione, fiducioso che saprà superarle. Ma il suo secondo insuccesso elettorale consecutivo, unito alle traversie giudiziarie e al rischio di una incriminazione, hanno fatto emergere nella stampa israeliana un interrogativo per lui inquietante: è mai possibile, è stato chiesto, che il suo astro stia declinando? È mai possibile che il premier che ha governato Israele più a lungo dopo David Ben Gurion stia per uscire di scena - ora, o nei mesi venturi? 📧

[voci dal lontano occidente]

Non si può pretendere che uno Stato accolga a braccia aperte i suoi nemici. Eppure a Israele lo si chiede. Perché?

Sapete come funziona nel lontano Occidente, qualunque cosa faccia Israele, è comunque sbagliata. Dunque non ci siamo stupiti quando Benjamin Netanyahu, lo



di PAOLO SALOM

scorso agosto, ha deciso di non permettere l'ingresso nello Stato ebraico di due deputate americane, Rashida Tlaib (origini arabo-palestinesi) e Ilhan Omar (nata in Somalia), sollevando un putiferio nel lontano Occidente. Entrambe accese sostenitrici del Bds, il movimento che si propone la distruzione dello Stato di Israele attraverso il boicottaggio (assimilandolo al Sudafrica dell'Apartheid), sono tra le figure più in vista della sinistra americana, sicuramente le più impegnate nella delegittimazione di quello che vedono come un "abominio" in Medio Oriente. Non ci siamo sorpresi naturalmente non della scelta del governo di Gerusalemme, piuttosto delle reazioni scatenate da quella decisione: "Israele ha sbagliato"; "È da deboli evitare il confronto"; "In democrazia non si possono lasciare fuori le idee di chi la pensa diversamente"; "Così si è dato carburante alla propaganda dei nemici di Israele".

Tutto questo mi porta a una riflessione. Se qualunque cosa faccia Israele è sbagliata (il coro comprendeva, negli Stati Uniti almeno, sia avversari che supposti amici, tra i democratici e tra i repubblicani), proviamo a ipotizzare una situazione analoga per un altro Paese. Gli Usa, per esempio, concederebbero il visto a un esponente (politico) dei Fratelli musulmani? O di Al Qaeda? La Russia farebbe entrare un noto critico di Putin permettendogli di girare a piacere con l'intento di dimostrare l'illegittimità del regime? Quanti personaggi scomodi l'Italia ha fermato alla frontiera (o espulso dopo il loro arrivo)? Tanti. Perché così funziona nel mondo: e non si può pretendere

che uno Stato accolga a braccia aperte i suoi nemici. Eppure a Israele lo si chiede. Perché? Torniamo al punto di partenza: evidentemente nella coscienza diffusa, lo Stato ebraico è

qualcosa di non del tutto "vero", una finzione, una creazione dell'intelletto più che della Storia. Pensate che nel programma della visita delle due sudette deputate, l'intestazione si riferiva a un viaggio "in Palestina". La parola Israele? Inesistente. Così come queste persone continuano a credere. Ora, è giusto, in democrazia, ascoltare anche pareri discordanti, opposti perfino. Ma occorre che almeno sia condiviso un minimo comun denominatore: la legittimità dello Stato il cui territorio vuoi calpestare. Vuoi venire in Israele per criticarne le politiche nei confronti degli arabo-palestinesi? Bene, però almeno fammi capire che ne accetti l'esistenza: almeno questo. Altrimenti, se tu fai finta che lo Stato ebraico non esista, la risposta non può che essere una: ingresso vietato (e questa è la dimostrazione più chiara di sovranità). Agli "amici" di Israele che continuano a ripetere come respingere le due passionarie sia stato un errore noi rispondiamo che a sbagliare sono loro: gli ebrei ne hanno viste abbastanza nella loro lunga esistenza in seno all'umanità. E ora, ogni volta che è necessario, si tolgono i guanti: perché nessuno ci fa mai sconti, e comunque noi non possiamo più permettercelo.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

KEREN HAYESOD ONLUS
APPELLO UNIFICATO PER ISRAELE

הסוכנות היהודית
THE JEWISH AGENCY
FOR ISRAEL
ישראל

IL KEREN HAYESOD E L'AGENZIA EBRAICA UNA COPPIA PER ISRAELE

Itzhak Herzog presidente della Agenzia Ebraica (l'ente che ha gestito la Alyia di 3 milioni di ebrei in Israele grazie ai fondi raccolti dal Keren Hayesod) ha onorato Milano con una visita alla fine del mese di settembre. Un riconoscimento per il Keren Hayesod Italia e per i suoi donatori per aver sostenuto negli anni il lavoro della Agenzia Ebraica nel salvataggio degli ebrei ovunque ve ne fosse bisogno.



Al centro Itzhak Herzog, presidente della Agenzia Ebraica per Israele



net@

NET@ITALIA

Dopo 15 anni di successi in Israele, il programma educativo net@ è stato portato anche in Italia dal Keren Hayesod come primo esempio al mondo. Un anno di esperienza con due giovani istruttori e l'entusiasmo dei partecipanti dalla Scuola della Comunità Ebraica di Milano, ci consentono oggi di affrontare il secondo anno portando fuori dalle mura della scuola il programma e raggiungendo oltre a Milano altre città. Per informazioni:

www.khitalia.org | [Educazione Digitale Netat Italia](#)



Grazie ai due volontari che hanno lanciato net@ a Milano con grande passione. Da Dimona e da Eilat. Qui con Andrea Jarach, presidente del Keren Hayesod Italia e con Alex Kerner il nuovo Shalich.

תגלית · תנולית
BIRTHRIGHT ISRAEL

IL GRUPPO DI TAGLIT ITALIA

Il 2019 ha visto un gruppo di Taglit dall'Italia più vasto che mai. Il Keren Hayesod ne finanzia una parte ma quest'anno abbiamo potuto contare su un generoso donatore che ha preso a cuore questo progetto che consente a giovani ebrei di visitare senza costi Israele almeno una volta nella vita. Ogni anno il progetto cresce! E il Keren Hayesod semina per il futuro.



PER INFORMAZIONI KEREN HAYESOD ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027. kerenmilano@khitalia.org
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365. kerenroma@khitalia.org
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
www.khitalia.org | [Israele con il Keren Hayesod](#)

KEREN HAYESOD 1920-2020

100 ANNI PER
IL SOGNO DI ISRAELE



KEREN HAYESOD תורת תורה

[La domanda scomoda]

Dal Libano, **Hezbollah** può scatenare una guerra se **Teheran** glielo ordina. E l'**Unifil**, che ci sta a fare?

Unifil, quanti ignorano persino il significato di questa sigla? Difensori della pace, ha chiamato quei soldati il presidente Mattarella, in parte a buon titolo, senza però specificare da quale nemico la difendano. Essendo situati fra Libano e Israele, si può ritenere che i nemici della pace sono proprio i due Paesi, che vengono abitualmente citati "quando cresce la tensione", una definizione politicamente corretta che sostituisce "quando Hezbollah lancia missili contro Israele, o scava tunnel per penetrare in territorio israeliano". I due paesi citati in modo equivalente, capovolgono la realtà. Se il Libano fosse un normale Paese confinante, la presenza dell'Unifil sarebbe inutile, non avendo Israele mai creato problemi con i propri vicini. Che nascono invece sempre su iniziativa dei suoi nemici, in



DI ANGELO PEZZANA

questo caso Hezbollah, che di fatto ha sostituito l'esercito regolare, per cui il Libano è ormai subordinato all'Iran, che controlla e dirige gli attacchi per distruggere Israele. Dal Libano, Hezbollah può scatenare una guerra se Teheran glielo ordina. E la presenza dell'Unifil, che ci sta a fare? Ai nostri media non interessa, una volta pronunciata la parola "pace" il resto non conta. Su internet gira un video, della durata di un paio di minuti, che fa riflettere (<https://www.youtube.com/watch?v=uTSGIe5QM20>): alcuni soldati dell'Unifil, rinchiusi nelle loro due auto blindate con la scritta cubitale UN, vengono attaccati da un gruppo di militanti di Hezbollah. A colpi di pietre e bastoni cercano di infrangere i vetri, l'obiettivo è trascinarli fuori dalle auto. Ci riescono quando una delle due auto viene incendiata. Un atto di guerra vera e propria, che però non diventa



una notizia. Perché? La risposta non è difficile da indovinare. In questo attacco di inaudita violenza manca un protagonista: Israele. Se si racconta la verità crolla tutta l'impalcatura; in fondo la tesi dell'equivalenza tra Israele e i suoi nemici ha sempre impedito di informare sul perché Israele è costretto a difendersi per sopravvivere. Raffigurato come uno Stato forte e quindi potente, mentre i suoi nemici mandati a farsi ammazzare riscuotono la commozone generale, Israele lotta con un braccio legato dietro la schiena. Si ha un bel protestare contro la disinformazione, ma il male affascina più del bene.

di ILARIA MYR

Calo demografico, allontanamento dalla comunità ebraica e matrimoni misti; mancanza dei fondi economici necessari per fornire i servizi comunitari chiave e di rinnovamento nelle organizzazioni ebraiche; e, ovviamente, antisemitismo e sicurezza. Sono queste le principali criticità dell'attuale ebraismo italiano secondo quanto emerge dalla *Fourth Survey of European Jewish Community Leaders and Professionals 2018* (Quarta Inchiesta sui Dirigenti e Professionisti delle Comunità Ebraiche Europee) elaborata dal JDC International Centre for Community Development (JDC-ICCD), l'unità di ricerca del JDC Europe, in collaborazione con la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC di Milano. In totale 893 partecipanti da tutta Europa hanno completato il questionario.

L'EDIZIONE DEL 2018

L'indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee, condotta ogni tre anni dalla divisione europea di ricerca dell'American Jewish Joint Distribution Committee (JDC) e dall'International Centre for Community Development (ICCD), offre a professionisti, dirigenti e accademici la possibilità di analizzare come i principali dirigenti delle comunità ebraiche in Europa si confrontano con le attuali e nuove problematiche e le tendenze nelle loro comunità e nei loro Paesi. L'indagine del 2018 si svolge in un contesto europeo di profonda incertezza. Dal sondaggio si può osservare una crescente preoccupazione dei dirigenti diventati sempre più sensibili alle questioni relative all'antisemitismo, alla resilienza e alla sicurezza. Allo stesso tempo, è evidente l'impegno a investire nel futuro di queste comunità e una determinazione a rimanere in Europa invece di emigrare. Detto questo, gli eventi tragici spesso cambiano non solo le comunità, ma il modo in cui esse immaginano e pianificano il futuro. In effetti, da



UNA NUOVA INDAGINE TRA GLI EBREI ITALIANI E EUROPEI

Europa: presente e futuro delle comunità ebraiche

Quali le criticità? *Sicurezza, antisemitismo, crisi economica... Ma anche i matrimoni misti e la disaffezione degli iscritti. Ecco le direzioni strategiche: una ricerca del JDC*

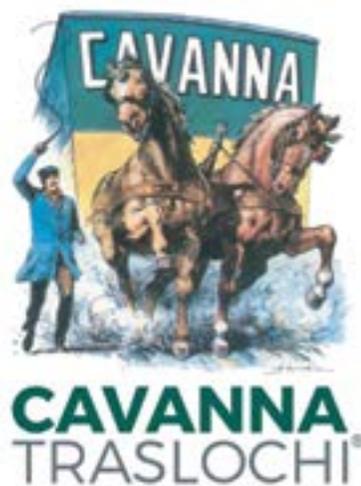
gennaio 2015 sono emersi nuovi indicatori, aspetti e, in determinati luoghi, anche nuovi temi che stanno ridefinendo la struttura delle comunità ebraiche europee. Per la prima volta in dieci anni c'è infatti una crescente preoccupazione da parte dei dirigenti per la povertà nelle loro comunità, inquietudine che è passata dal 10% nel 2008 al 26% nel 2018. Ciò può essere attribuito all'indebolimento dei sistemi pensionistici pubblici e alla necessità di pianificare nuovi sistemi di welfare e infrastrutture in vista della fine dei fondi della Claims Conference. Inoltre, il sondaggio è stato condotto in un momento in cui l'Europa sta affrontando la più grande crisi umanitaria degli ultimi anni, con un flusso continuo di rifugiati e migranti. Questa situazione mette a dura prova le comunità ebraiche che devono bilanciare il loro impegno ebraico verso l'accoglienza dello "straniero" e, al contempo, garantire che le loro istituzioni rimangano protette e sicure.

Infine, l'indagine esplora anche aspetti della leadership all'interno delle comunità ebraiche, in particolare le tendenze di promettenti organizzazioni locali, un settore dell'imprenditoria sociale, fiorenti progetti gestiti da e per giovani adulti, e l'emergere di una vita ebraica informale che va oltre le istituzioni che formano le dinamiche dei diversi interlocutori.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

L'Italia è il terzo Paese più rappresentato con 96 intervistati. Il 73% sono uomini, il 27% donne; l'80% ha meno di 55 anni, il 13% tra 41-55 e il 79% sopra i 55 anni. Il 50% si considera ortodosso, il 42% si definisce secolare e l'8% si riconosce nell'ebraismo tradizionale. Sulla maggior parte dei temi concernenti priorità comunitarie, minacce future e questioni interne alle comunità, gli intervistati italiani sono allineati con la media europea. Calo demografico e allontanamento degli ebrei dalla comunità ebraica sono considerate minacce gravi per la vita futura ebraica in Italia dal 90% degli intervistati, una percentuale più alta rispetto agli altri Paesi europei. Altre priorità riguardano la mancanza di fondi necessari per fornire servizi comunitari chiave, l'antisemitismo e la mancanza di rinnovamento nelle organizzazioni ebraiche. Il 36% dei leader ebrei italiani afferma che ci sono tensioni preoccupanti tra le af-

CAVANNA TRASLOCHI DAL 1863



LA NOSTRA STORIA,
TRADIZIONE E AFFIDABILITÀ
A SERVIZIO DELLA TUA CASA
E DEI TUOI AFFETTI PIÙ CARI

במצל טוב למעבר הבית החדש

www.cavanna.it

Via E. Cosenz, 44 - Tel. 02.3322111



Nella pagina accanto: passeggiare a Gerusalemme.
In basso: Denis McEoin.

> filiazioni religiose all'interno della comunità ebraica, con un altro 36% che crede che le tensioni siano reali ma gestibili. A differenza del campione europeo, i risultati che riguardano i leader italiani suggeriscono che l'esistenza di problemi crea rigidità all'interno della comunità.

Per quanto riguarda la questione dei matrimoni misti, gli intervistati italiani sono piuttosto accomodanti con il 92% che ritiene che la propria comunità dovrebbe creare spazi e programmi adeguati per meglio integrare le famiglie con coppie miste. Inoltre, gli intervistati italiani pensano che tutti i bambini delle coppie miste dovrebbero essere accettati nelle scuole ebraiche (86% e 90% nell'indagine complessiva). L'84% ritiene che sia fondamentale includere le famiglie miste nella comunità ebraica per la sopravvivenza della comunità stessa (rispetto all'80% dell'indagine complessiva).

I leader ebrei italiani sono molto preoccupati per l'attuale situazione finanziaria delle comunità ebraiche, e molti si aspettano un ulteriore peggioramento. Solo il 5% considera la situazione finanziaria della comunità come solida/stabile, mentre il 30% ritiene che sia difficile tuttavia gestibile. Per quanto riguarda il futuro, il 42% ritiene che la situazione peggiorerà lievemente nei prossimi 5-10 anni e il 25% che si deteriorerà in maniera significativa. Su questioni riguardanti la difesa e la sicurezza, gli intervistati italiani mostrano un alto grado di fiducia. L'89% considera sicuro o piuttosto sicuro come ebreo vivere nella propria città rispetto all'83% degli intervistati europei. Inoltre, nessuno dei leader italiani ha riferito di sentirsi insicuro nella propria città. L'85% prevede che l'antisemitismo aumenterà nei prossimi 5-10 anni (rispetto al 66% dell'indagine totale), che include un 26% che ritiene che crescerà in maniera significativa. È interessante notare che il 94% afferma che il governo italiano risponde adeguatamente alle esigenze di sicurezza delle comunità, un dato significativamente superiore rispetto al 73% della media europea. ☺

SCOZIA: UNA LETTERA AGLI STUDENTI BOICOTTATORI

«Cari studenti, basta ideologia, non esiste apartheid in Israele»

Il professor Denis MacEoin, esperto di Medio Oriente e mondo islamico, ha scritto agli studenti dell'Università di Edimburgo che aderiscono al BDS, per contestare il boicottaggio dello Stato ebraico

Denis MacEoin è un professore di origine nord-irlandese, specializzato in affari del Medio Oriente, autore di diversi libri, insegnante di arabo e studi islamici. Non ebreo, è un vero esperto della sua materia. Risulta quindi molto interessante la lettera che ai primi di agosto ha scritto agli studenti dell'Associazione studentesca dell'università di Edimburgo (Eusa) che hanno votato una mozione per boicottare tutti i prodotti israeliani, spiegando come questi pregiudizi non siano ammissibili da parte di universitari (il professore si era già espresso nel 2016 contro le posizioni antisraeliane degli studenti).

IL TESTO DELLA LETTERA

«Posso dire qualche parola ai membri dell'EUSA? Sono un laureato di Edimburgo (MA 1975) che ha studiato storia persiana, araba e islamica a Buccleuch Place sotto William Montgomery Watt e Laurence Elwell Sutton, due dei grandi esperti britannici del Medio Oriente ai loro tempi.

Successivamente ho continuato a fare un dottorato di ricerca a Cambridge e a insegnare arabo e studi islamici all'università di Newcastle. Naturalmente, sono autore di numerosi libri e centinaia di articoli in questo campo. Dico tutto ciò per dimostrare di essere ben informato nelle questioni medio-orientali e che, per tale motivo, sono scioccato e scoraggiato dall'emozione e dal voto dell'EUSA.

Sono scioccato per un semplice motivo: non esiste e non c'è mai stato un sistema di apartheid in Israele. Questa non è la mia opinione, è un fatto che può essere messo alla prova della realtà da qualsiasi studente di Edimburgo, se lui o lei decidessero di visitare Israele per vedere con i propri occhi. Consentitemi di precisarlo, poiché ho l'impressione che quei membri dell'EUSA che hanno votato per questa mozione siano assolutamente all'oscuro delle questioni riguardanti Israele, e che siano, con ogni probabilità, vittime di propaganda estremamente distorta proveniente dalla lobby anti-Israele. Essere anti-Israele non è di per sé discutibile. Ma non sto parlando delle

normali critiche a Israele. Sto parlando di un odio che non si concede confini alle menzogne e ai miti che si riversano. Pertanto, Israele viene ripetutamente indicato come uno stato "nazista". In che senso questo è vero, anche come metafora? Dove sono i campi di concentramento israeliani? Le Einsatzgruppen? Le SS? Le leggi di Norimberga? La soluzione finale? Nessuna di queste cose e niente di simile a ciò esiste in Israele neppure alla lontana, proprio perché gli ebrei, più



di chiunque altro sulla Terra, sanno ciò che il nazismo ha rappresentato. Si sostiene che ci sia stato un olocausto israeliano a Gaza (o altrove). Dove? Quando? Nessuno storico onesto tratterebbe questa affermazione con nient'altro che il disprezzo che essa merita. Ma chiamare gli ebrei nazisti e dire che hanno commesso un Olocausto è un modo per sovvertire il fatto storico.

Allo stesso modo l'apartheid. Perché esista l'apartheid, ci dovrebbe essere una situazione molto simile a quella del Sud Africa quando vi vigeva il regime dell'apartheid. Sfortunatamente per coloro che ci credono, un fine settimana in qualsiasi parte di Israele sarebbe sufficiente per dimostrare quanto sia ridicola questa affermazione.

Che un corpo di studenti universitari si sia davvero innamorato di questa convinzione e abbia votato per il boicottaggio di Israele è un triste commento sullo stato dell'educazione moderna. La cartina tornasole più ovvia per parlare di apartheid è la condizione di vita della popolazione araba del Paese (20%). Secondo la legge israeliana, gli arabi israeliani hanno esattamente gli stessi diritti degli ebrei o di chiunque altro; i musulmani hanno gli stessi diritti degli ebrei o dei cristiani; i baha'i, gravemente perseguitati in Iran, prosperano in Israele, dove hanno il loro centro mondiale (a Haifa, ndr); i musulmani Ahmadi, gravemente perseguitati in Pakistan e altrove, sono tenuti al sicuro da Israele; i luoghi santi di tutte le religioni

sono protetti da una specifica legge israeliana. Gli arabi formano il 20% della popolazione universitaria (un riflesso esatto della loro percentuale nella popolazione generale).

In Iran, ai Baha'i (la più grande minoranza religiosa) è vietato studiare in qualsiasi università o dirigere le proprie università: perché i vostri membri non boicottano l'Iran? Gli arabi in Israele possono andare dove vogliono, a differenza dei neri nell'apartheid in Sud Africa. Usano i mezzi pub-

blici, mangiano nei ristoranti, vanno in piscina, usano le biblioteche, vanno al cinema insieme agli ebrei - qualcosa che nessun nero poteva fare in Sud Africa.

Gli ospedali israeliani non trattano solo ebrei e arabi, ma trattano anche i palestinesi di Gaza o della Cisgiordania. Negli stessi reparti, nelle stesse sale operatorie.

In Israele, le donne hanno gli stessi diritti degli uomini: non esiste l'apartheid di genere. I gay e le donne non affrontano restrizioni e i gay palestinesi spesso scappano in Israele, sapendo che potrebbero essere uccisi a casa loro.

Mi sembra strano che i gruppi LGBT chiedano un boicottaggio di Israele e non parlino di paesi come l'Iran, dove uomini gay vengono impiccati o lapidati a morte. Questa è una mentalità incomprensibile.

Studenti intelligenti pensano che sia meglio tacere sui regimi che uccidono i gay, ma è bene condannare l'unico paese del Medio Oriente che salva e protegge i gay. È forse questo uno scherzo malato?

L'università dovrebbe insegnare a usare il cervello, a pensare razionalmente, a esaminare prove, a trarre conclusioni basate su prove solide, a confrontare fonti, a valutare una visione rispetto a una o più altre. Se il meglio che Edimburgo ora può produrre sono studenti che non hanno idea di come fare almeno una di queste cose, allora il futuro è desolante.

Non mi oppongo alle critiche ben documentate di Israele. Mi oppon-

go quando persone apparentemente intelligenti individuano lo Stato ebraico al di sopra di Stati orribili nel trattamento delle loro popolazioni. Stiamo attraversando il più grande sconvolgimento in Medio Oriente dal VII e VIII secolo, ed è chiaro che arabi e iraniani si stanno ribellando contro regimi terrificanti che combattono uccidendo i propri cittadini.

I cittadini israeliani, sia ebrei che arabi, non si ribellano (anche se sono liberi di protestare). Eppure gli studenti di Edimburgo non organizzano manifestazioni e non chiedono boicottaggi contro la Libia, il Bahrain, l'Arabia Saudita, lo Yemen e l'Iran. Preferiscono fare false accuse contro uno dei Paesi più liberi del mondo, l'unico del Medio Oriente che ha accolto i rifugiati del Darfur, l'unico che offre rifugio a uomini e donne gay, l'unico nel Medio Oriente che protegge i Baha'i ... Devo andare avanti?

Lo squilibrio è percepibile e non dà credito a chiunque abbia votato per questo boicottaggio. Vi chiedo di mostrare un po' di buon senso. Ottenete informazioni dall'ambasciata israeliana. Chiedete a degli oratori esperti. Ascoltate tutte le parti. Non prendete una decisione fino a quando non avrete ascoltato equamente entrambe le parti. Avete un dovere verso i vostri studenti, e cioè proteggerli da discussioni unilaterali.

Non sono all'università per essere strumentalizzati dalla propaganda. E certamente non sono lì per essere ingannati nell'antisemitismo punendo un Paese tra tutti i Paesi del mondo, che è l'unico Stato ebraico. Se ci fosse stato un solo Stato ebraico negli anni '30 (che, purtroppo, non c'era), non pensate che Adolf Hitler avrebbe deciso di boicottarlo?

La vostra generazione ha il dovere di garantire che l'antisemitismo perenne non metta mai radici tra di voi. Oggi, tuttavia, ci sono chiari segni che lo ha fatto e che esse stanno attecchendo sempre di più. Avete la possibilità di evitare un grande male, semplicemente usando la ragione e il senso del fair play. Per favore, ditemi che questo ha senso. Vi ho dato alcune prove. Sta a voi scoprire di più». ☺



Napoleone, chi era costui?

In un Paese che sembra avere poca memoria, i fantasmi del Novecento possono tornare indisturbati. **Revisionismo, negazionismo, FAKE NEWS:** e adesso? Lo scandalo educativo di fare sparire la Storia come prova all'esame di Maturità... Il ruolo e la responsabilità di storici e docenti. Un'inchiesta

di ILARIA MYR



«Chi ha dipinto L'Ultima cena?». Risposta: «Gesù». «Chi ha scritto i Promessi Sposi?». Risposta: «Leopardi». «Qual è l'anno di inizio e l'anno della fine della Seconda Guerra Mondiale?». «Il '65 è la fine, l'inizio non lo so». Altra risposta, «1789». E c'è pure chi dice. «Ma che domande sono? Sono solo per persone intelligenti!». E ancora: «Che cosa si festeggia il 25 aprile?». «La Festa della Liberazione dagli ebrei». Ci piacerebbe dire che sono dialoghi inventati, ma purtroppo non lo sono affatto: sono solo alcune delle "interviste imbruttite" realizzate dal famoso portale *Il Milanese Imbruttito* fra la gente comune in spiaggia, in discoteca o in centro a Milano, a cui vengono poste domande su argomenti di cultura generale, storica e istitu-

zionale, fondamentali e basilari. Le risposte che danno si commentano da sole, e sono un segnale di allarme molto preoccupante dell'ignoranza di una parte degli italiani, in particolare dei giovani. Web 4.0: un mondo quindi senza storia? È davvero quello che ci aspetta? Con un paradosso: vediamo praterie di materiale e di studi postati online, oceani di schermate su ogni spicchio possibile di tempo storico, una moltitudine di articoli di storia presenti in internet e nessun metodo o capacità di analisi per elaborare in modo critico questa manna dal cielo. Ben che vada, la storia viene ridotta ad aneddoto o a mera curiosità. «Tutti coloro che dimenticano il proprio passato, sono condannati a riviverlo», scriveva Primo Levi. E basta guardarsi intorno per capire come, in un Paese che dimentica il passato, i fantasmi del Novecento

sembrano tornare indisturbati. Revisionismo, negazionismo, fake news sono ormai all'ordine del giorno sui social, su internet e pure su platee mainstream come quelle televisive: tutti abboccano a qualsiasi cosa pur di coprire un buco di conoscenza e un mare di ignoranza. Il web impazza e impazzano anche le bufale. Perché il sonno della Storia genera fake news. E la ragione partorisce mostri sotto forma di siti che spacciano disinformazione e che si propongono come testate giornalistiche senza esserlo (*VoxNews, Il Corriere della Notte, Il Fatto Quotidiano, Imola Oggi, Devinformarti, Tg Quotidiano, Informati, Italia...*). Dal 2015, inoltre c'è stata un'esplosione di false testate giornalistiche, domini che hanno tratto deliberatamente in inganno molti utenti, e proponendo anche disinvolve, per non dire perverse, riletture della storia. In questo già allarmante quadro si inserisce l'eliminazione della Storia come prova all'esame di Maturità, decisa dall'ex Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (Governo Conte I) Marco Bussetti. Ma senza memoria del passato può esistere un progetto per il futuro? Come rinnovare l'interesse dei giovani e stimolarli allo studio della Storia, se già a scuola le vengono assegnate poche ore di studio e quindi, de-

Nell'ignoranza del passato, gli "hate speech" trovano un terreno ancora più fertile

facto, data poca importanza? Come accendere la scintilla della passione e dell'interesse e, soprattutto, come aiutarli a sviluppare un pensiero critico nei confronti di ciò che li circonda, se non si danno loro conoscenze e strumenti per farlo? La tendenza del pensiero egemone, da sempre, è a cancellare, minimizzare il passato. Oggi ancor di più, immersi come siamo in un eterno presente funzionale a un atteggiamento consumista. Con il rischio della *Tabula rasa*: pensate alle figure di Stalin, Mussolini, Churchill, Mao di cui i ragazzi sanno poco o nulla mentre conoscono tutto dell'ultimo Talent Show. Ma se si spezza la catena del tempo non riusciamo più a capire dove ci troviamo. In un tempo frenetico e bulimico, diventiamo così sempre più ignari del passato e disinteressati al futuro, incapaci di dare ai fatti una prospettiva che ci aiuti a capire il senso e il valore di quanto accade. Internet può essere uno strumento di accesso alla cultura ma non è la cultura.

«Un esame di maturità senza Storia mi fa paura», aveva dichiarato la Senatrice, sopravvissuta alla Shoah, Liliana Segre, all'indomani dell'approvazione della Riforma, chiedendo direttamente al Ministro di ripristinare il tema di Storia e sottoscrivendo poi, con lo storico Andrea Giardina e lo scrittore Andrea Camilleri, il manifesto lanciato da *Repubblica* intitolato "La Storia è un bene comune". L'avevano controfirmato più di 50.000 persone, di età, estrazione e provenienze completamente diverse, convinte che cancellare la storia sia profondamente sbagliato e pericoloso.

«Il problema è che i ragazzi oggi non sanno niente di storia - spiega Liliana Segre a *Bet Magazine* - e, ancora più grave, anche i loro genitori spesso sono piuttosto ignoranti: il

che fa capire che, indipendentemente dall'eliminazione della Storia dalla maturità, questa materia sia da troppi anni la "Cenerentola" dei curricula scolastici». Certo, il fatto che all'ultimo esame di Maturità sia comunque uscita una traccia su Gino Bartali fa ben sperare che le rassicurazioni del Ministro Bussetti - «La storia non mancherà nelle tracce» - abbiano un seguito. Ma il dubbio che sia stato un "contentino" per placare gli animi c'è ed è forte.

«Il problema - continua la Senatrice Segre - è che la storia è sempre manipolabile: ma quando non ci saremo più noi, gli ultimi testimoni, che cosa succederà? Oggi, poi, che grazie alle tecnologie si può dire tutto e il contrario di tutto, il passato diventa sempre più lontano, e tutto quello che noi ci siamo sforzati di raccontare, così come quello che hanno testimoniato anche i carnefici, è destinato a essere edulcorato. Come, del resto, ci insegna l'antisemitismo attuale».

L'ERA DEGLI HATE SPEECH

Quella in cui viviamo, però, è soprattutto l'epoca

dell'insulto gratuito sui social, della visceralità sanguigna che digrigna i denti, dell'indignazione facile che diventa vilipendio gratuito: insomma quei discorsi di odio, i cosiddetti "hate speech", che sono ormai dominanti in qualsiasi conversazione e su qualsiasi soggetto; e che nell'ignoranza del passato trovano un terreno ancora più fertile. Lo sa bene la stessa Liliana Segre, che periodicamente si trova oggetto di commenti orribili sui social - gli ultimi in occasione del suo voto a favore del Governo Conte Bis - e che ha proposto, già lo scorso anno, la costituzione di una commissione che lavori attivamente per contrastare questa tendenza, anche giuridicamente. «Oggi è sempre più frequente sentire persone, nei contesti più disparati, utilizzare parole che travolgono e lasciano sgomenti per la loro carica di violenza - continua -. Ma se cominciassimo a sanzionare questi inutili comportamenti di odio, forse si riuscirebbe a porre dei limiti. È urgente. L'importante è cominciare. Per questo sono molto contenta che il premier Giuseppe Conte mi abbia dimostrato proprio di recente il suo interesse e la sua piena disponibilità a lavorare su questo tema».



In alto: Liliana Segre; il memoriale della Shoah di Berlino diventa sfondo per selfie. A destra: *Guernica* di Pablo Picasso



L'OPINIONE DELLO STUDIOSO E DOCENTE MINO CHAMLA

Se vuoi sapere chi ha ucciso l'Uomo Ragno, studia la Rivoluzione Francese

La **STORIA** non è solo *magistra vitae*, ma è soprattutto indispensabile alla formazione di un **pensiero critico** e complesso, presupposto della vera **libertà individuale**.

Le **responsabilità politiche** nell'imbarbarimento della scuola

di FIONA DIWAN



«**R**icordo uno sceneggiato televisivo ambientato nella Francia del Medioevo e mandato in onda nel 1992: tra gli studenti francesi dell'epoca, un sondaggio registrava con sconcerto, il fatto che i liceali d'Oltralpe non sapessero più chi fosse Carlo Magno o Carlo Martello, e neppure perché la Francia di un tempo si chiamasse Gallia, all'infuori del fatto che *Asterix Le Gaulois* fosse un Gallo... Avevano perduto nozioni storiche di dominio comune, cosa impensabile fino a un decennio prima. Si rilevava, per contro, il livello molto più elevato dei liceali italiani che, non soltanto conoscevano meglio la loro storia, - dalle corti rinascimentali a Garibaldi a Cavour a Giolitti -, ma anche la storia delle principali nazioni occidentali. Così, all'epoca, i liceali italiani risultavano essere tra i più colti d'Europa. Ebbene, a distanza di 25 anni non è più così. Quel patrimonio, quella capacità critica sono andati perduti». Insegnante di Storia e Filosofia alla Scuola Ebraica di Milano, professore a contratto in vari atenei tra cui l'Università Statale di Milano, tra i più grandi studiosi europei del pensiero filosofico di Baruch Spinoza e autore di svariati saggi, Chamla non nasconde la propria posizione critica e "fuori dal coro". «La storia è materia complessa, diceva Giovanni Gentile, è un sapere

critico; oggi diremmo che la Storia è un *frame*, una materia-quadro, un meta-sapere, è l'interrogarsi sul senso dell'esperienza umana», spiega Chamla. «La Storia era già una materia Cenerentola e marginalizzata - anche prima del ministro Marco Bussetti-, con i tagli delle ore di lezione, gli accorpamenti con le altre materie, considerata accessoria e non più asse portante del sapere. Siamo noi che abbiamo tolto ai ragazzi la possibilità di approfondirla riducendola a pillole, storia non più come esercizio di un pensiero critico da applicare al reale, sapere astratto e insieme concretissima chiave di lettura dei fenomeni. Insomma, la Storia è stata marginalizzata perché considerata inutile, malgrado si continui a sbandierarne l'importanza. La Storia come maestra di pensiero critico fa paura, per questo oggi viene edulcorata, ridotta tutt'al più a Educazione civica, a un insieme di regolette per la condotta del buon cittadino. Ma se non hai studiato la Rivoluzione Francese puoi capire ben poco dell'oggi e, - tanto per attualizzare in modo pop -, non capirai mai chi ha ucciso l'Uomo Ragno, il paladino dei deboli, l'eroe degli umiliati e offesi. La storia è complessità, non semplificazione. Il *bambinismo* disneyano ha preso il sopravvento. I ragazzi studiano ma non sanno più come si approfondisce, sanno studiare a memoria, in modo



fotografico, a "schermate di computer", non sanno più orientarsi tra i libri e le varie interpretazioni dei fatti. La tecnologia non è esaltazione del futuro, mi dispiace, ma è appiattimento su un opaco presente. Quello che ha ceduto è il metodo. Tutto è schiacciato sul presente. Pochi oggi insegnano la famosa linea del tempo, la cronologia, le date, se non a grandi linee». Come insegnante ed educatore, Mino Chamla ha molto ragionato sulle varie Riforme scolastiche succedutesi negli ultimi decenni, sulla scuola dei "pacchetti" che accorpa le conoscenze e le unifica

in un fritto misto globale ben lontano dall'idea di studio interdisciplinare da cui, con le migliori intenzioni, erano partiti i vari riformatori. «Il mio non è un discorso passatista, ma il web ci ha tolto, non ci ha dato di più. C'è un'ideologia didattica che ha dilagato in questi anni, improntata a una specie di "dittatura del presente" e che si è imposta come modello educativo e scolastico vincente. Vi ricordate la triade assurda, il mantra della Riforma Moratti-Berlusconi del 2001 sulla scuola, le tre I, *Inglese-Informatica-Impresa*, tritico che avrebbe dovuto diventare la pietra angolare della "buona scuola"? Quanto quel mantra abbia impoverito la scuola lo capiamo solo oggi». E il dilagare

dell'ideologia delle competenze che impatto ha avuto? «Devastante. Quella tra "conoscenza e competenza" è una divisione artificiale, scriteriata: le competenze non sono forse il pensare, l'elaborazione delle conoscenze? Ma una cosa vorrei dire: il tema di storia tolto alla maturità è solo un punto d'arrivo, il Ministro Marco Bussetti non è l'unico colpevole di questa situazione, la sua Riforma è l'esito di un processo di distruzione che va avanti da anni, iniziato con Luigi Berlinguer e portato avanti dai vari ministri Moratti, Gelmini, Profumo, Giannini, Fedeli... Il risultato è questa *ratatouille* di materie umanistiche, la Storia accorpata al Diritto, la Filosofia insieme alla Geografia e all'Italiano, in un marmelatone didattico privo di specificità, la Storia trasformata in pillole e in "pacchetto" di nozioni incollate con un post-it e subito dimenticate. La svalutazione della storia è iniziata con la riforma di Luigi Berlinguer, e mano a mano ridotta a video-game, a schermata di Wikipedia. Insomma, sono tanti i mali che si sono via via sommati col tempo e che hanno prodotto il risultato che è sotto i nostri occhi». Anche l'insegnamento della Shoah fa parte di questo discorso, sottolinea Chamla. «Oggi i ragazzi ne sanno meno di ieri, credendo invece di sapere tutto grazie ai Giorni della me-



memoria. Come si fa a parlare di Shoah senza conoscere la Storia precedente, nulla del Patto di Versailles, nulla della Repubblica di Weimar, della crisi economica degli anni Trenta? Senza lo studio delle origini del nazismo e dell'antisemitismo europeo come si fa a capire il perché della Shoah? E così, alla fine, tutto finisce per diventare vuota celebrazione, rappresentazione, mera politica della Memoria. Perché nessuno, nei licei pubblici, spiega a chiare parole che dietro la Shoah c'è l'Antigiudaismo millenario che l'ha prodotta?». Studio della storia quindi come cartina di tornasole del degrado intellettuale a cui la scuola non riesce a far fronte, alimentato dalle ideologie didattiche degli ultimi decenni. «Quando oggi spiego ai ragazzi le grandi famiglie politiche della modernità nate dopo la Rivoluzione Francese e nell'Ottocento (destra, sinistra, socialismo, liberalismo, monarchia...), fanno fatica a capire di cosa stia parlando, faticano a maneggiare questi concetti in modo duttile o ad applicarli ai vari contesti storici. Il presente onnivoro appiattisce tutto, la corsa all'oggi toglie profondità all'ieri e riduce tutto a consumo immediato. La Storia è sapere della complessità e in quanto tale è sapere astratto; solo dopo averlo acquisito tu riesci a calare lo studio della Storia nell'oggi e nella realtà attuale. La scommessa non è leggere la storia passata "presentificandola" ma attualizzandola. Perché alla fine,

quello che si perde, è il sapore irresistibile dei fatti singoli e delle dinamiche storiche in sé. Viene meno l'elaborazione dei fatti, ossia quella conoscenza dei dettagli, le date, i personaggi, tutto ciò che ci portava a gustare il sapore di un'epoca e a capirne gli scon-

volgimenti. Quello che oggi trionfa è questa marmellata, l'umiliazione dei saperi specifici, come se la scuola dovesse tararsi su parametri di semplificazione mentre sappiamo che il nostro cervello apprende partendo da cose differenti per poi collegarle in modo critico e originale. E che dire di questo modo cialtronesco di applicare l'idea di Microstoria? Ci si applica a studiare a come lavorava un fabbro nel Medioevo, a come zappava il contadino dell'Anno Mille...; questo va benissimo, sia chiaro, peccato che così si rischi

di perdere di vista il quadro più ampio. E ancora: che dire della svalutazione sistematica dell'oggetto libro? Ma attenzione, il libro è potente, prenderne in mano due o tre, averli aperti davanti, guardare e creare connes-

sioni vuol dire allenare il pensiero, allenare la capacità di astrazione e di collegamento che nessuna navigazione, saltando da un sito all'altro, può insegnarti. Dobbiamo recuperare l'idea della Storia -e della scuola in generale-, come una sorta di ponte: la sua funzione è quella di raccordo, collegamento, ponte appunto, tra passato e futuro, laddove il presente nel quale siamo immersi altro non è che la vita che scorre sotto quel ponte, giù a valle. E su cui possiamo esercitare una visione più lucida, distaccata e completa grazie alla prospettiva dall'alto che solo lo studio della Storia può darci». 🍷



di CLAUDIO VERCELLI



Forse, più che interrogarci su un'improbabile, se non impossibile, "fine della Storia", dovremmo invece chiederci se esiste ancora un fine condiviso da attribuire alla Storia medesima. Ovvero, un comune sentire, soprattutto un orizzonte di senso intorno al quale ancorare quell'intenzione collettiva che un tempo si sarebbe chiamata "Progresso". Poiché ciò che sembra accompagnare l'età della globalizzazione, è un tempo in assenza di storia. Una specie di eterno presente. In altre parole, una linea di scorrimento continuo senza che buona parte degli esseri umani abbiano la percezione di evolversi e di trasformare la loro condizione in qualcosa di migliore, rispetto a ciò che già erano o sono nel frattempo diventati. La Storia, quindi, finisce laddove le persone non si sentono più protagoniste del loro tempo, semmai subendone gli effetti in maniera completamente passiva. Sembra un paradosso ma nei fatti, ad osservarli bene, non lo è in alcun modo: i processi di interconnessione economica, culturale, informativa che da decenni stanno accompagnando lo sviluppo della società umana, ossia quella planetaria, producono, tra i loro molteplici effetti, la percezione che venga a mancare una profondità del tempo. Quella condizione, per l'appunto, che chiamiamo Storia. Tutto è letteralmente schiacciato sull'oggi, sulle esigenze repentine ed estemporanee del momento corrente. Ogni cosa sembra consumarsi al presente, senza lasciare tracce. Viviamo l'età dell'irrelevanza: delle cose ma, purtroppo, a volte anche delle persone. È senz'altro questo anche un effetto della realtà virtuale, che oramai interagisce con noi, con la nostra quotidianità, come una sorta di ombra perenne che ci accompagna ovunque, come i nostri smartphone. Ma non basta il registrare questo fenomeno per ritenere di avere trovato una risposta esauriente al problema in sé del ricorrente bisogno e, al medesimo tempo della progressiva cancellazione, della Storia. Non solo come disciplina scolastica (e universitaria), ma soprattutto come cognizio-



Chiedimi chi era mai questo STALIN...

Viviamo un tempo "in assenza di storia", una specie di **eterno presente** dove tutto è schiacciato sull'oggi e ogni cosa si consuma in un clic, **senza lasciare tracce**. Un'età della **irrelevanza**, della post-verità, dove vale tutto e il suo contrario. Come uscirne? Stando attenti a non confondere *Storia e Memoria*

ne della propria identità nella vita di ogni giorno. Alla crisi della Storia, peraltro, non si risponde con la sola Memoria. La Memoria raccoglie e rielabora frammenti del passato, soprattutto su un piano individuale o dentro dinamiche di piccoli gruppi. Il salto di qualità si ottiene quando le memorie significative, quelle che hanno una valenza civile, diventano patrimonio comune. Un aspetto, quest'ultimo, che appartiene per l'appunto alla narrazione storica, che media tra dimensione personale e visione d'insieme. Una narrazione storica che non è mai una "versione" tra le tante disponibili, ovvero qualcosa di intercambiabile a seconda dei gusti, ma il tessuto della convivenza possibile. Poiché deve funzionare come un linguaggio comune, di cui si usano in maniera differente le tante parole ma sempre all'interno di un sistema di regole condiviso. Altri-



menti, si rischia di non capirsi più. La mancanza di norme comuni, infatti, non è sinonimo di libertà, ma di confusione. In realtà, i tempi correnti, che sono caratterizzati da una progressiva omogeneizzazione culturale (essere sempre più spesso identici sul versante dei comportamenti, dei gusti, degli atteggiamenti, delle aspettative, dei pensieri; ma non eguali nella possibilità concreta di tradurre le aspettative in risultati tangibili), non sono per nulla privi di contraddizioni e incongruenze. Molti nostri contemporanei, infatti, si sentono ricacciati all'indietro nelle loro esistenze: sul piano materiale, ma anche su quello civile e morale. Quando vivono questa lacerante condizione, in genere, al netto di atteggiamenti personali di spontanea marginalizzazione dal resto della società, cercano semmai una risposta nelle identità particolari, di gruppo, vissute in maniera quasi

Nella pagina accanto:

la Storia per il grande pubblico della televisione: "Passato e presente" di Paolo Mieli. In basso: Gadi Luzzatto Voghera

settaria, oppure si affidano al richiamo populista. Mentre nel primo caso viene esaltato la chiusura in un ambiente ristretto, dove ci si pensa come per davvero omogenei, quindi al riparo da un mondo altrimenti incomprensibile e inaccettabile, nel secondo ci si abbandona all'idea che l'unico orizzonte possibile sia quello di identificarsi con entità astratte, come il "popolo", le "masse", oggi anche la "gente", che esistono solo in ipotesi, non essendo dei soggetti storici capaci di vivere in autosufficienza. E che comunque, per avere una qualche sostanza, devono dotarsi di leadership credibili, rassicuranti, per più aspetti protettivi, cioè capaci di provvedere ai loro bisogni. La crisi della Storia registra questo processo. Al cui centro c'è la trasformazione del ruolo degli Stati nazionali nella produzione e distribuzione delle ricchezze sociali. Quindi, degli assetti geopolitici che derivano dalla riconfigurazione dei poteri a livello mondiale. Non finisce il tempo come tale, e neanche il suo racconto che, semmai, ci rendiconta, sia pure con fatica, di queste trasformazioni. Piuttosto, subentra la paura per il futuro. Il timore che il tempo a venire possa essere più aspro e difficile di quanto già non sia il presente. Poiché il rapporto che noi intratteniamo con la Storia del nostro passato non è mai la riproduzione nuda, secca, neutra dei fatti trascorsi, ma la loro rielaborazione in funzione del presente, così come per darsi un indirizzo comune verso il futuro. Temi complessi? Senz'altro, ma bisogna ben sapere che la realtà non è mai "facile", semplice, men che meno banale; non si presta a scorciatoie, per intenderci. Se si vuole incidere sul presente bisogna dotarsi di tutta l'intelligenza possibile. Altrimenti se ne uscirà inesorabilmente sconfitti, poiché il divario tra se stessi, come persone ma anche come gruppo, e la forza dei protagonisti mondiali, è tale da essere per sempre incolmabile. L'ebraismo contemporaneo ne sa qualcosa.

Il tema della "fine della storia", e quindi della sostanziale inutilità o comunque impossibilità di raccontarla, peraltro è parso da subito un azzardo nel momento stesso in cui, una trentina di anni fa,

qualcuno lo veniva invece formulando quasi enfaticamente. Poiché se con esso intendeva dire che il liberalismo stava trionfando ovunque, e che oltre non si sarebbe andati, essendo la forma ottimale dei regimi politici e delle relazioni sociali, di smentite nel mentre ne sono invece sopraggiunte tantissime. Le tante tensioni tra sovranismi, identitarismi, populismi e fondamentalismi, l'ombra minacciosa delle "democrazie", testimoniano semmai dell'affaticamento degli ordinamenti democratici. La storia come ricostruzione del passato esente da vincoli ideologici non può svilupparsi in assenza di libertà collettive. Una storia altrimenti prigioniera della committenza politica, è l'apologia di quest'ultima e null'altro. Qualcosa che fa molto male poiché per condizionare il presente distorce pesantemente la ricezione e l'elaborazione del passato. E quindi anche dell'identità degli individui.

LA PUBLIC HISTORY

Un tema che oggi ritorna con frequenza è quello della *Public history*, la narrazione storica rivolta al grande pubblico. Si tratta di un campo dove, ancora una volta, la comunicazione svolge un ruolo di primaria grandezza. Di per sé, la domanda di storia che arriva dalla società è un segnale sempre importante e che come tale va raccolto. Ma spesso, sotto la patina della rivendicazione di una visione d'insieme, si cela la richiesta di ottenere delle "storie" che rispondano a un canovaccio di proprio gradimento. Ovvero, la conferma dei propri pregiudizi. E allora, non finisce per niente la storia ma di certo proliferano le molte versioni di comodo. Quanto queste possano essere poco o nulla attendibili non importa a coloro che se ne fanno alfieri, poiché il dato oggettivo soccombe sempre dinanzi alla pervicacia dell'ossidazione ideologica. La storia sincera, quella fatta senza imbarazzi o vincoli di sorta, è spesso divisiva. Mette il bisturi nelle ferite, non offre improbabili "pacificazioni", la versione laica del "perdono". Proprio per questo non finisce. Poiché non finisce il pluralismo umano, molto spesso conflittuale ma anche e soprattutto vitale, di cui è il racconto. 📍

Gadi Luzzatto Voghera

Gli storici e il Potere, ovvero la tentazione di "RISCRIVERE" la Storia

Semplificare, banalizzare, falsificare la Storia, un pericolo su cui vigilare

Abbiamo chiesto a Gadi Luzzatto Voghera, storico e direttore del CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea), la situazione circa la semplificazione e la falsificazione storica ai giorni nostri: «Il dibattito oggi è molto ampio su questo argomento. Ma il tentativo da parte di tutti i poteri politici di rinarrare la storia esiste da sempre, ed è un obbrobrio che va combattuto; è un banco di prova per distinguere lo storico serio, che narra la storia obiettivamente anche mettendo a rischio la carriera o la propria incolumità, e lo storico che fa da sponda al potere politico creando delle narrazioni funzionali ad esso. Lo vediamo oggi in una nuova retorica nazionalista che si credeva superata, l'idea stessa di essere "padroni in casa nostra" come un gruppo etnico omogeneo è un falso storico. Il dibattito sulla funzione della Storia invece è più complesso: per la Shoah, ad esempio, si tende sempre più spesso a fare un paragone con le dinamiche dell'immigrazione e dei morti in mare. Questo è un interrogativo non indifferente per gli storici a livello globale: basti pensare che al Holocaust Museum di Washington hanno rilasciato una dichiarazione, molto criticata, in cui si sono espressi contro l'equiparazione tra la Shoah e altri disastri di oggi, perché dicono che così facendo la Shoah perde la sua specificità, e si etichetta come nazista chiunque abbia determinate posizioni. Questo è il tema che attraversa di più gli storici in questo momento».



N. G.

Michele Sarfatti

«Trasmettere passione, iniziando dai bambini»

Sin dalle elementari, vanno narrate le epoche passate come un "gioco"

È noto che il corpo umano è composto per oltre metà di acqua. È meno noto che il pensare e l'agire umani sono composti per una percentuale altrettanto elevata di Storia. Ciò non significa che il nostro pensare e agire siano predeterminati o che esistano limiti alla possibilità di intraprendere percorsi nuovi e impensabili. Significa che il passato esiste e si manifesta in mille modi. Ad esempio, la rete italiana di comunità ebraiche "minori", sparpagliate nel territorio, costituenti una situazione originalissima nell'Europa odierna, è specchio e conseguenza dello sviluppo storico di queste terre.

Su un altro piano, i dizionari etimologici (ossia: storici) ci ricordano che il nome dato secoli fa (originariamente in Francia) al fantomatico rituale boschivo orgiastico anticristiano - il *sabba* -, accreditato a donne eterodenominate streghe deriva proprio - ma tu guarda - da quello del giorno di riposo sacro degli ebrei.

È altresì noto che i nostri aggeggi tecnologici sono subsistati dagli aggiornamenti delle app. È meno noto che la storia è un lavoro continuo di ri-indagine e ri-costruzione, insomma aggiornamento. Pensiamo, ad esempio, alla frequenza con la quale nuovi ritrovamenti di ossa o nuove metodologie di esame portano a modificare cronologie e contemporaneità delle varie specie di ominidi e uomini. Oppure pensiamo a cosa sarebbe accaduto se negli scorsi anni Settanta avessimo bloccato per sempre le ricerche sulla persecuzione antisemita fascista e nazista in Italia: saremmo oggi (quasi) tutti convinti che fu il Terzo Reich a imporre la legislazione antiebraica e a compiere gli



arresti. Parafrasando un noto slogan pubblicitario (della Martini, ndr): no storiografia, no "fascismo-grafia". Per tutto questo e per molto altro ancora, la storia è un settore di conoscenza irrinunciabile, non abbandonabile, non superabile, non restringibile, non eludibile. Se vogliamo restare umani, dobbiamo ottenere che continui a impregnare programmi ed esami scolastici. E dobbiamo anche ottenere che si tornino a insegnare l'Ottocento e il Novecento nella scuola primaria, poiché anche i bambini sono umani come gli adulti (e poiché da tempo i neofascisti che imposero quella espulsione non sono più al governo). ❊

Carlo Ginzburg

«Il "fascismo"? Ahimè, ha un futuro. Per questo serve una doppia ragione di Storia»

«Qualche volta bisogna cercare di sottrarsi al rumore, al rumore incessante delle notizie che ci arrivano da ogni parte. Per capire il presente dobbiamo imparare a guardarlo di sbieco. Oppure, ricorrendo a una metafora diversa: dobbiamo imparare a guardare il presente a distanza, come se lo vedessimo attraverso un cannocchiale rovesciato. Ma per fare quest'operazione, lo studio della Storia è fondamentale. Cancellarne la prova d'esame alla maturità, marginalizzare lo studio della Storia, è una porcheria, uno scandalo, ed è ovvio che dietro c'è un disegno politico infame». Così si esprime lo storico Carlo Ginzburg, sottolineando quanto sia importante ridare spazio non solo alla storia contemporanea, ma anche a quella antica e moderna. Ma soprattutto, Ginzburg tiene a sottolineare,



come forma preventiva di igiene intellettuale, «la confusione tra Storia e Memoria». «È ovvio che si nutrono a vicenda, ma non confuse né tanto meno identificate. La Memoria non si basa necessariamente sulla verità; plasma, deforma, arricchisce, si alimenta di tante cose, come scrisse Marc Bloch. Mi preme sottolineare che la memoria può essere innescata anche da un falso ricordo. La verità

delle emozioni non corrisponde necessariamente alla verità storica. Il ricordo dei testimoni non coincide con la ricostruzione degli storici. Lo dico senza voler sminuire l'importanza della testimonianza, sia chiaro. Delle testimonianze lo storico non può fare a meno. Ma anche il grande studioso Yosef H. Yerushalmi nel suo libro *Zakhor*, distingueva la conoscenza storica dalla memoria. Ma venendo all'attualità, c'è da dire che c'è molto disorientamento. È probabile

che il terrorismo, le tragedie dell'immigrazione, le loro ripercussioni, durino a lungo. Ma si tratta di problemi non solo europei. La verità è che il fascismo ha un futuro e si può incarnare in nuove forme e, in parte, paradossalmente antiche», conclude Ginzburg. Proprio per questo urge che ai nostri ragazzi vada "somministrata" una dose doppia di conoscenza storica. Fiona Diwan

L'opinione dello storico Elia Rosati

Scuola&Storia? Una comunicazione interrotta

I tagli agli investimenti. Il precariato fra i docenti. L'uso "politico" che molti fanno della Storia (e il rischio di politicizzazione). E infine, l'incapacità di "raccontare" il passato in modo vivo e attuale, usando NUOVI LINGUAGGI...

di ILARIA MYR

L'eliminazione del tema di storia alla maturità è solo l'ultimo episodio di un processo più lungo di perdita di importanza di questa materia, non solo in ambito scolastico. Un disinteresse crescente che si concretizza su più fronti.

«Il primo ambito in cui ciò è evidente è sicuramente quello degli archivi - spiega lo storico Elia Rosati -. Da tempo, ormai, c'è un generale disinvestimento da parte delle istituzioni pubbliche nei confronti di queste realtà, fondamentali per il lavoro dello storico: molti sono stati chiusi o accorpati, e per quelli ancora esistenti mancano i soldi per il mantenimento e la digitalizzazione. Questo è senza dubbio un primo attacco al mestiere dello storico, che nasce dalla convinzione che investire sugli archivi sia una spesa inutile».

A questo si aggiungano i tagli draconiani alle università e alla complessiva ristrutturazione del sistema scolastico che hanno caratterizzato gli ultimi 20 anni, con più di quattro riforme complessive fatte dai diversi governi che via via si sono succeduti. «Da sempre la scuola è terreno dello scontro politico, ma questo si è accentuato negli ultimi due decenni - continua Rosati -, con un conseguente indebolimento della memoria storica civile di questo Paese. Un lasso di tempo troppo breve per una riorganizzazione così drastica, che ha creato degli squilibri nella qualità dell'insegnamento, della preparazione



dei ragazzi e della ricerca. Si pensi, ad esempio, a che effetti ha avuto per alcuni ragazzi avere iniziato il liceo con una Riforma e averlo finito con un'altra... Alla disattenzione al piano infrastrutturale e didattico si sono dunque aggiunte l'incapacità e la miopia della classe dirigente».

Anche il mondo accademico, però, in questo processo ha le sue colpe. «L'arroganza eccessiva di essere gli unici detentori del sapere storico - insieme alla distanza generazionale per molti dei docenti - nella convinzione che "solo gli storici possono parlare di storia", ha fatto sì che venisse sottovalutato l'inevitabile impatto delle nuove tecnologie sulla circolazione e condivisione di massa di questi contenuti. Continuare a mantenere un sistema di divulgazione tarato esclusivamente sulla saggistica - ad alto costo e spesso fruibile da un pubblico ristretto -, chiudendosi alle possibilità di internet e a forme narrative più dirette, è un errore, perché le persone, e soprattutto i giovani, cercano le

risposte dove trovano le domande. E internet è il luogo per eccellenza». Ma come impatta tutto ciò sul mondo scolastico? E in particolare sulle classi quinte del liceo, che da quest'anno si sono trovate senza Storia da portare all'esame di Maturità?

«Innanzitutto le ore di Storia sono spesso compatte con altre discipline, e quindi le viene dedicato meno tempo - spiega Rosati -. Inoltre, per quella "politicizzazione" della Storia di cui si diceva, si assiste sempre di più alla tendenza degli insegnanti di considerare alcuni capitoli della storia contemporanea come argomenti politici, da non trattare in classe per non influenzare e "indottrinare" i ragazzi. Mentre si dovrebbe invece educarli a confrontarsi con le diverse posizioni e a sviluppare un proprio pensiero critico». Con esiti estremi come il caso della professoressa siciliana che era stata sospesa dall'incarico perché durante un lavoro sulle Leggi razziali gli studenti avevano chiamato in causa le leggi sull'immigrazione varate dall'ex Ministro dell'Interno Matteo Salvini... E poi c'è l'eliminazione della Storia dalla Maturità voluta dal Ministro dell'Istruzione Marco Bussetti. «Che i ragazzi spesso trovino la Storia noiosa è un dato di fatto che è sempre esistito - commenta -, ma che questa iniziativa sia stata presa dall'alto, per di più da un Ministro della Repubblica, è ancora più grave e preoccupante». A tutto ciò si aggiunge il precariato che attanaglia ormai da anni il nostro sistema scolastico e che rende più complicato strutturare i programmi da sviluppare con i ragazzi: solo quest'anno dovevano arrivare nelle scuole 76.000 giovani docenti precari, bloccati dalla mancanza di decreti di stabilizzazione, in molti casi con una formazione molto più specializzata di quella dei colleghi più anziani. Non tutto però è perduto. «La Scuola ha molte più risorse di quello che si pensi. Le risorse ci sono, e spesso molto preparate. Si tratta di aspettare il momento in cui la politica si renderà conto che sbloccare questa situazione assurda è una priorità per il futuro dei ragazzi e del nostro Paese». ❊

Valeria Galimi: «Gli storici devono parlare a tutti»



Non solo libri: si deve raccontare il passato con **tutti gli strumenti** possibili

La **"domanda di storia"** da parte del grande pubblico è una sfida per gli storici. Si deve uscire dalle università per intervenire sui contenuti della **comunicazione storica multimediale**, in modo da evitare il rischio di semplificazioni e inesattezze, o di vere manipolazioni, **"riscritture" false** e piene di menzogne

di ILARIA ESTER
RAMAZZOTTI

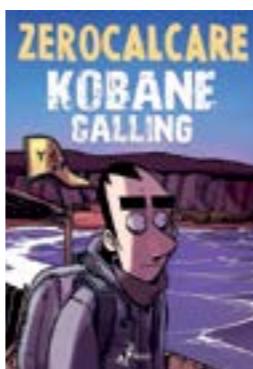
Valeria Galimi insegna Storia contemporanea all'Università di Firenze. È autrice del volume *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei* (Firenze, Le Monnier, 2018) nel quale affronta il tema del modo in cui la società italiana ha reagito di fronte alle persecuzioni contro gli ebrei. Le ha approvate o contrastate, o si è mostrata indifferente? Come sono cambiate le opinioni e i comportamenti degli italiani nel momento degli arresti e delle deportazioni, dopo il 1943? Qual è il ricordo di questi avvenimenti e in che modo è cambiato il rapporto fra italiani e memoria della Shoah? Alla giovane storica abbiamo chiesto quale sia oggi il valore dello studio della sua materia, nella società contemporanea.

Considerando che fantasmi del Novecento sembrano tornare indisturbati, fra revisionismo, negazionismo e fake news, qual è oggi il ruolo dello storico?

Si è molto parlato nei mesi scorsi del ruolo sempre più marginale della Storia nel tempo presente, a partire dalla discussione sorta dopo l'abolizione del tema di storia dall'Esame di Stato e dall'appello promosso, fra

gli altri, dalla senatrice Liliana Segre. Quello che si deve rilevare è un più ampio ridimensionamento del ruolo della Storia nel percorso scolastico, con una diminuzione di ore di insegnamento, che rende praticamente impossibile per un insegnante riuscire a formare gli studenti al senso del passato, attraverso un metodo di studio e di riflessione critica. Per questo motivo credo che gli storici, oggi più che mai, debbano interrogarsi sul proprio ruolo nella società, ponendosi l'obiettivo di non parlare solo alla comunità scientifica, ma di rivolgersi, con un linguaggio chiaro e accessibile, al grande pubblico. In molte occasioni, infatti, possiamo vedere che su temi di discussione pubblica (ad esempio la persecuzione degli ebrei, le foibe, la violenza coloniale) i risultati della ricerca storica, ormai acquisiti da anni, non sono conosciuti ancora dall'opinione pubblica, che è quindi più soggetta alle manipolazioni, alle inesattezze, se non a vere e proprie menzogne. **In un momento in cui la modalità di trasmissione della Storia è sempre più basata sulla "semplificazione" attraverso serie tv e libri di successo, come la si può trasmettere in modo più proficuo ai giovani?** Osservando comunemente il successo di un fenomeno come la Public History, una definizione di origine anglosassone che va a definire, in

sintesi, un insieme di pratiche del fare storia offerta fuori dalle università, è possibile sostenere che oggi c'è molta "domanda" di storia. È certamente vero che serie tv o libri di successo (si pensi ad esempio al premio Strega di quest'anno, il romanzo storico *M* di Antonio Scurati su Mussolini), - ma se vogliamo anche videogiochi a carattere storico o in generale i canali tematici di storia - mostrano la presenza di un interesse vivace per questa disciplina. Ma non sempre, insieme all'obiettivo di intrattenere il pubblico, questi "prodotti storici" hanno finalità di conoscenza storica, o trasmettono contenuti corretti. Gli esempi potrebbero essere molti e non mi dilungo. Gli storici, nondimeno, non devono limitarsi a segnalare errori e omissioni, pure importanti, ma cogliere l'occasione di questo interesse per il passato, per misurarsi, oltre che con il libro "tradizionale", anche con nuovi linguaggi di comunicazione e trasmissione della Storia. Anche qui gli esempi positivi non mancano (sia in ambito didattico sia per il grande pubblico, ad esempio per quanto riguarda mostre e musei a carattere storico) e indicano che percorrere questa strada è possibile. ➔



Liliana Picciotto

«La fabbrica delle bufale e l'importanza di "pensare storicamente"»

Imparare a districarsi nella foresta di info e notizie presenti sul web per non farsi "abbindolare"

La mancanza della traccia di Storia all'esame di Maturità 2019 non mi sembra così grave e sintomo, come da più parti si è detto, di una cultura che vuole subdolamente premiare solo le materie scientifiche. Grave sarebbe, invece, abolire del tutto il programma di Storia dato che ogni studente ha diritto di sapere da dove viene e dove va, come si è formata la sua identità di cittadino e come si sono costituite le istituzioni cardine del Paese in cui vive.

Il problema è un altro, è saper garantire che i ragazzi non siano istruiti solo sugli avvenimenti e sui pensieri filosofici del passato ma siano attrezzati a "pensare storicamente": un fenomeno nasce da una certa congiuntura sociale, politica, economica e ha avuto per effetto questo e quello.

L'attuale giovane generazione ha tutte le informazioni possibili a disposizione, ma non sa nulla, perché non le sa mettere insieme, tutti noi viviamo in mezzo ad un surplus di informazioni, voci, rumori, storie singole non verificabili, false credenze distribuite anarchicamente in rete, con scarse possibilità di collegarle in nessi di causa ed effetto.

Ci accontentiamo di "cognizioni elementari", esaltiamo le competenze specifiche, mentre la maggioranza della popolazione è, in realtà, incapace di elaborare principi fondamentali come concetti di democrazia, empatia sociale, solidarietà, coscienza ambientale, fiducia nell'altro. Questa è in realtà la fine della storia. Ed è questo che dobbiamo cercare di ostacolare. L'unico modo per farlo è coltivare ed apprezzare il vero medium educativo che ci rimane: la scuola. Vanno rimessi all'ordine del giorno programmi



che parlino dei grandi temi della vita associata: il nesso tra legalità e giustizia, tra memoria e storia, tra politica e morale, tra colpa e perdono.

Quanto al rischio di perdita di memoria della Shoah, non penso che la scarsa

conoscenza della storia sia la porta aperta per nuovi negazionismi e istigazione all'odio antiebraico. Da anni, ormai, ci tocca vedere sul web indirizzi offensivi, vignette, battute, articoli malevoli se non calunniosi su quella tragedia, il programma e l'esame di storia non hanno mai scalfito questo fenomeno che è andato, anzi, aumentando negli anni. Basta consultare il sito www.osservatorioantisemitismo.it della Fondazione CDEC. E non di-



mentichiamo che abbiamo, dal 2000, un dispositivo educativo specifico che è il Giorno della Memoria. Non credo dunque che qualcosa cambierà in peggio.

La storia della Shoah in rete è in balia della casualità più assoluta, dipende da che sito incrocia la persona seduta al computer, nulla più. Di nuovo, l'educazione, la scuola possono fare molto per instillare senso critico (e ci confortano gli affollatissimi corsi di aggiornamento insegnanti che ogni anno gremiscono i seminari predisposti ad hoc), ma la vera difesa della memoria della Shoah, la vera siepe (*Siyagh*), è l'ormai salda storiografia prodotta attorno ad essa in questi ultimi decenni. ➔

Esterina Dana

Senza la prova di Maturità lo studio della storia è fortemente penalizzato

Il MIUR ha sancito la scomparsa dalle tracce della Prima prova scritta dell'Esame di Stato - Maturità della Storia, motivandola con il palese disinteresse degli studenti: solo l'1% la svolgeva. A ben vedere, la scelta è in linea con la progressiva marginalizzazione della storia nei curricula scolastici; ma nella mente di un adolescente, togliere il tema storico dallo scritto dell'Esame di Stato significa sentirsi "legittimato" a trascurare lo studio della Storia, se non abbandonarlo.



La cosa può essere pericolosa sia perché azzerare il concetto di *historia magistra vitae*, inficiando la conoscenza del passato come fondamento del futuro, sia perché dichiara implicitamente "inutile" una disciplina su cui invece si fonda l'identità del singolo e della collettività. I giovani, defraudati della memoria storica, relegati nell'eterno presente di un selfie, risultano incapaci di guardare intorno e dentro di sé, ignari delle grandi conquiste e dei grandi crimini del passato. Il rischio di questo vuoto è quello di manipolare la Storia per giustificare l'operato presente, o di evitare di farla per non rivelare che le dinamiche del passato possono chiarire il senso di ciò che accade nel presente.

La formazione della coscienza civica è imprescindibile dallo studio della Storia; analizzando la formazione di strutture ed eventi, essa offre strumenti per leggere le variazioni fenomeniche e permette di orientarsi consapevolmente nel futuro. Forse alle nuove classi dirigenti conviene avere e mantenere il popolo "ignorante" e privo di senso critico? Se questo è, difendere l'insegnamento della Storia e la memoria contro l'oblio è un dovere civico per noi "gente di scuola", responsabili della formazione di donne e uomini pensanti e vigili contro le derive dell'umanità. ➔

FUMETTI/ QUANTI MODI CI SONO PER RACCONTARE LA STORIA?

Goering alla Pinacoteca di Brera. Milano, Leonardo e le squadracce *fasciste*...

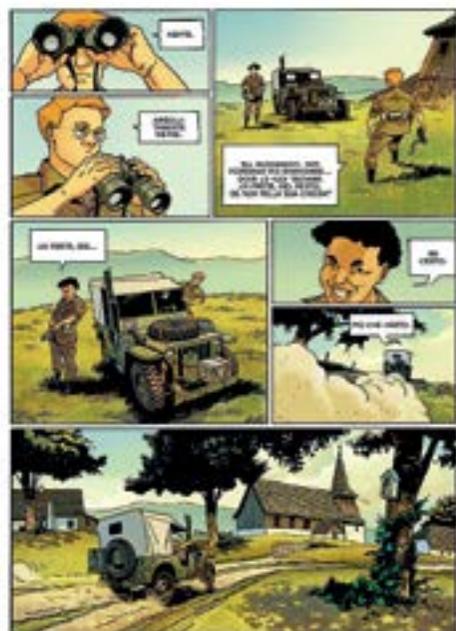
Due album avvincenti narrano le vicende de *La Brigata Ebraica* e di *Ettore e Fernanda che salvarono i capolavori del Rinascimento dalle razzie naziste*. Un approccio alla Storia coinvolgente, **appassionante, emozionale**

di NATHAN GREPPI

Sin da quando, nel 2004, si decise di commemorare la Brigata Ebraica alle manifestazioni del 25 aprile, questa è sempre stata contestata da estremisti che ne ignoravano la storia. Tuttavia, non sono mancate le iniziative per ricordare le gesta di quei soldati ebrei che combatterono anche per l'Italia; a confermarlo è la pubblicazione della graphic novel *La Brigata Ebraica*, dell'autore belga Mark Van Oppen, più noto come Marvano. Il volume raccoglie tre storie (*Il giustiziere*, *TTG*, *Hatikwà*), pubblicate in origine nell'arco di tre anni: tutte e tre seguono le vicende di Leslie Toliver, un soldato ebreo della brigata che nelle prime due storie, ambientate in

Europa nell'estate del 1945, dà la caccia ai criminali nazisti che cercano di fuggire o nascondersi, mentre nel terzo si trova nella Palestina Mandataria proprio quando il nascente Stato d'Israele è in procinto di essere attaccato dagli eserciti arabi. Lungo la strada, egli riceverà l'aiuto di personaggi come Ari, suo commilitone ebreo, o la giovane Safaya, unica sopravvissuta al massacro della sua famiglia per mano dei nazisti. Nel corso dei tre capitoli, i personaggi dimostrano più volte una certa complessità: spesso si pongono dubbi sul fatto se sia giusto o meno uccidere per vendetta, o se devono perdonare o meno i tedeschi. Ma alla fine tutti condividono lo stesso desiderio di garantire un futuro al popolo ebraico in Eretz Israel. Attraverso una ricostruzione storica dettagliata e un uso magistrale dei colori, Marvano racconta con grande abilità un capitolo di storia troppo poco conosciuto, e rende omaggio a quegli eroi che rappresentarono un barlume di futuro per quegli ebrei ai quali era rimasta solo quella: *hatikwà*, la speranza.

Marvano, *La Brigata Ebraica*, traduzione di Marco Cedric Farinelli, Mondadori Comics, collana "Historica", pp. 152, 12,99 euro.



Quella di Ettore Modigliani, direttore della Pinacoteca di Brera nella prima metà del '900, e della sua allieva Fernanda Wittgens è una storia molto toccante che però non tutti conoscono. Per tramandarne la memoria il fumettista Paolo Bacilieri ha recentemente pubblicato la graphic novel *Ettore e Fernanda. Un'avventura Braidense*. La storia inizia alla fine degli anni '20: la Wittgens è una giovane brillante che viene assunta sotto la guida di Modigliani, all'epoca direttore della Pinacoteca, che nel 1930 diventa celebre per aver portato in una grande mostra a Londra oltre 900 opere d'arte da tutta Italia con un piroscafo, che rischia di affondare nell'Atlantico a causa di una tempesta. Purtroppo, a causa delle sue origini ebraiche, la sua carriera si interrompe prima con la sua opposizione agli ordini dei gerarchi fascisti e poi con l'avvento delle Leggi Razziali, tanto che durante la guerra sarà costretto a nascondersi sulle colline abruzzesi. Nel frattempo, la Wittgens diventa il nuovo direttore della Pinacoteca di cui riuscirà a salvare le opere dai bombardamenti, ma finisce in prigione per aver aiutato delle famiglie ebraiche a espatriare con passaporti falsi. Per quest'ultimo gesto, solo nel 2014 le verrà dedicato un albero nel Giardino

dei Giusti di Milano. Finita la guerra, i due riescono a ritrovarsi e a far rinascere la Pinacoteca distrutta dai bombardamenti. Nel corso dell'opera vi è una ricostruzione storica molto accurata, che attraverso il disegno ritrae con eleganza la Milano di quegli anni, prima e dopo che venisse sfigurata dalla guerra. Ma ad emergere è anche il rapporto umano della storia, quello di due persone le cui vite e professioni furono sbriciolate dall'inesorabile avanzata di un Male inemendabile, le armate dell'odio in marcia. Fa pensare, ad esempio, la tavola in cui Modigliani afferma di non essersi mai soffermato sulla sua "condizione" di ebreo, poiché come molti ebrei italiani si sentiva integrato nella società prima delle Leggi Razziali.

L'idea dell'opera «nasce da un altro fumetto», spiega a *Bet Magazine* Bacilieri: «Un anno fa ho disegnato un fumetto su Brera per la mia casa editrice, Coconino Press, come parte di un'iniziativa del Ministero dei Beni Culturali, dove 22 fumettisti produssero un fumetto breve ciascuno su un museo italiano. A Brera ho conosciuto il direttore, James Bradburne, che aveva una storia nel cassetto da raccontare attraverso qualcosa di più ampio. Quando mi ha raccontato la scena dell'Oceano Atlantico, ho deciso che quella era una storia che si poteva raccontare a fumetti. La tempesta è una rappresentazione simbolica di tutte le tempeste che i due protagonisti hanno affrontato nel corso delle

Ci vuole audacia per salvare arte e capolavori dalla rapina della guerra

loro vite. Bradburne, inoltre, - aggiunge Bacilieri, - mi ha fornito molta documentazione anche visiva, oltre a lasciarmi piena autonomia nel lavoro. Quando scrivo e disegno non c'è un prima e un dopo, le due operazioni proseguono di pari passo, e in questo modo ho potuto anche conoscere meglio Ettore e Fernanda e appassionarmi alla loro storia. Il loro è un rapporto del tipo "Hannibal Lecter/Clarice Starling", la loro non è una storia d'amore quanto piuttosto un rapporto tra maestro e allieva».

Paolo Bacilieri, *Ettore e Fernanda. Un'avventura Braidense*, Coconino Press, pp. 72, 19,00 euro.





I tesori tessili degli ebrei

Broccati, sete, velluti. Tessuti preziosi e **ARTI decorative** dell'ebraismo italiano. Una mostra a **Firenze**, un viaggio in un mosaico di colori, **mehilim, mappot, parochet**, abiti e ricami... dal Rinascimento a oggi. Fino a fine ottobre agli Uffizi

di MICHAEL SONCIN
 Un mosaico di colori destinato a far sognare il visitatore ad occhi aperti: *Tutti i colori dell'Italia ebraica - Tessuti preziosi dal Tempio di Gerusalemme al prêt-à-porter* è il titolo della mostra in corso a Firenze, presso gli Uffizi, fino alla fine d'ottobre. L'esposizione, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica italiana, curata da Dora Liscia Bemporad e Olga Melasecchi, raccoglie più di 140 opere tra arazzi, merletti, abiti e diversi oggetti destinati alla vita religiosa e all'uso quotidiano. Pezzi preziosi non solo per il materiale e la minuziosa lavorazione di alto artigianato; ma soprattutto per il crogiolo che ne emerge dalle diverse identità ebraiche in legame alle varie aree geografiche. «Il rapporto tra il mondo ebraico e l'arte tessile - afferma il direttore degli Uffizi Eike Schmidt - ha origini millenarie e attraverso i secoli è stato alimentato da suggestioni bibliche, vocazioni culturali e culturali, necessità contingenti

e opportunità imprenditoriali. Sacro e profano, storia di un popolo e cronaca familiare si intrecciano a disegnare trame (il gioco di parole è d'obbligo) che trovano il filo conduttore nella predilezione per questi manufatti, rivelandoci inoltre le ragioni per cui spesso gli ebrei ne furono e ne sono collezionisti esperti e studiosi competenti». Non a caso gli oggetti in esposizione, che abbracciano le diverse epoche storiche, non riguardano esclusivamente «il lato sacro», come i manufatti della tradizione ebraica, ma ne includono anche «il lato profano», come i protagonisti della moda e del design del ventesimo secolo; Roberta di Camerino e Gigliola Curiel sono tra questi. «Siamo dunque di fronte a una rassegna di amplissimo respiro su un tema mai affrontato prima in una grande mostra e che già da tempo meditavo di realizzare, finché gli Uffizi e un gruppo di specialisti d'eccezione lo hanno reso possibile. Il visitatore avrà un'occasione

di conoscenza rara e rimarrà sorpreso dalla varietà e ricchezza degli oggetti esposti, spesso mai visti prima, che spaziano dai solenni parati liturgici ai doni diplomatici, dagli abiti ai ricami, dai ritratti al prêt-à-porter e molto altro: sono le fitte, preziose trame del popolo ebraico in Italia», si apprende da Eike Schmidt; al quale va riconosciuto anche il merito di aver reso possibile, grazie a un appello da lui lanciato, la restituzione all'Italia del celebre dipinto *Vaso di Fiori* dell'artista olandese Jan Van Huysum, trafugato dai nazisti durante la seconda guerra mondiale.

DA ROMA ALL'ITALIA EBRAICA

«Fu mia sorella Daniela, - spiega Alessandra Di Castro, presidente della Fondazione per il Museo Ebraico di Roma - in quegli anni direttrice del Museo Ebraico di Roma, ad avere per prima l'idea di una mostra che avesse come tema lo straordinario "archivio" dei preziosi tessuti prodotti nel corso dei secoli, a partire dal Cinquecento, dalla comunità ebraica di Roma. Era il 2008. La mostra avrebbe dovuto chiamarsi *Tutti i colori della Roma Ebraica*. La scomparsa prematura e dolorosa di Daniela non fece che rafforzare l'ambizione di portare avanti questa iniziativa. La volontà, proprio grazie a un'intuizione di Schmidt, era di dare a quest'affondo, mai tentato prima, sulla storia del tessuto ebraico una dimensione non più esclusivamente romana, ma nazionale, coinvolgendo tutte le comunità ebraiche italiane».



I pezzi esposti provenienti non solo dall'Italia, ma da tutto il mondo - come si evince dalle parole di Alessandra Di Castro - riguardano «Le *mappot*, quei tessuti ricamati usati nelle sinagoghe ancor oggi per presentare la pergamena del Sèfer Toràh quando il rabbino ne dà lettura, donate nei secoli dalle famiglie ebraiche alle sinagoghe delle loro città per ricordare i propri cari altrimenti destinati all'oblio, o i *mei'lim* - i manti usati per coprire e proteggere il rotolo della Legge riposto nell'aròn ha-qòdesh - creati dagli artisti-artigiani delle comunità (molto spesso donne) utilizzando stoffe di riuso (le uniche che gli ebrei potevano commerciare) che venivano decorate con i

motivi aniconici della cultura ebraica o con elementi araldici, spesso intessuti d'argento o talvolta addirittura d'oro, e raccontano un capitolo entusiasmante delle arti decorative italiane».

LE ORIGINI, NEL TEMPIO DI GERUSALEMME

«È innanzitutto l'occasione - dichiara Dario Disegni, presidente della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia - per illustrare significativi momenti della ritualità ebraica e sottolineare come questi affondino, in molti casi le proprie origini negli apparati di culto del tempio di Gerusalemme. I preziosi paramenti cerimoniali rappresentano una delle poche forme di espressione artistica che la popolazione ebraica ha potuto praticare direttamente e ci rammentano le rigide restrizioni a cui essa fu soggetta all'epoca dei ghetti, quando il commercio di stracci usati costituiva una delle pochissime attività consentite agli ebrei. Quest'antica consuetudine si tradusse poi, con l'emancipazione, nel collezionismo di opere tessili, nonché nell'imprenditoria e nel design di questo settore».

I TESSUTI, DA ARTE MINORE A RUOLO DA PROTAGONISTA

«Dopo le poche esposizioni - illustrano le curatrici della mostra Dora Liscia Bemporad e Olga Melasecchi - promosse per intenti propagandistici prima della seconda guerra mondiale, i tessuti non sono mai stati in primo piano e se, esposti, subordinati ad altre categorie, pittura e scultura in primis, a meno che non si trattasse di grandi cicli di arazzi ritenuti da sempre "tangenti" alle arti maggiori. Qui per la prima volta i tessuti, e in particolare quelli ebraici, sono protagonisti. I tessuti, in molti casi frutto della rielaborazione di abiti femminili e di tendaggi per le dimore signorili, hanno rappresentato una delle anime più significative dell'arte ebraica, spesso negletti e bistrattati anche a causa della scarsa considerazione in cui in Italia sono tenute le arti minori».

PEZZI UNICI, RAGIONI DIVERSE

Sono molte le opere esposte che, per diversi criteri, debbono ritenersi uniche. Una, in particolare, in prevalenza monocromatica, cattura l'attenzione: si

tratta della preziosissima lavorazione del pizzo a tombolo, su un pannello composto a mosaico disegnato da Emanuele (Lele) Luzzati (1921-2007), raffigurante *I fasti e le immagini della Commedia dell'Arte Italiana*. Luzzati pittore e illustratore la cui versatilità gli ha permesso di spaziare anche nel campo dei tessuti; aveva ideato il pizzo per adornare una sala del transatlantico americano Oceanic. L'evento ha permesso il restauro di altri oggetti di grande valore, come il più antico *me'il* d'Italia, appartenente alla Comunità ebraica di Padova; o l'aròn ha-qòdesh del sedicesimo secolo, in legno di noce, originario dalla più antica sinagoga di Pisa, in cui sono riemersi i finti marmi e le eleganti dorature. Per la sua bellezza - data dal campo verde azzurro e dai caratteri ebraici dorati, con raffigurati al centro due leoni - è da menzionare la *Mappàh Corcos* (gros ricamato e raso broccato), composta di un pannello centrale per opera di una ricamatrice romana, e i due laterali di manifattura Svedese. Mentre da Milano, ritroviamo un contratto nuziale, tempera e inchiostro su pergamena del 1769 caratterizzato da una laboriosa decorazione, di una collezione privata; proveniente dalle raccolte di Palazzo Morando, ritroviamo un abito femminile, modello Andrienne del tardo settecento, la cui grande abbondanza del tessuto rendeva ideale il riutilizzo per gli arredi delle

sinagoghe. Dall'Israel Museum di Gerusalemme, un cofanetto in argento realizzato da un orafo veneto, definito dagli esperti come "unico e straordinario, che come una specie di computer ante litteram ad uso della padrona di casa, tiene il conto della biancheria che via

via era consumata dai componenti della famiglia", con delle iscrizioni traslitterate in ebraico del dialetto dell'Italia del nord.

A rendere singolare questa mostra, oltre ai pezzi, sono i numerosi saggi, scritti dai diversi esperti in materia. Si spazia da Baruch Lampronti, autore del saggio *Dal Tempio di Gerusalemme agli arredi per il Sèfer Toràh*, in cui vengono descritti i diversi vestimenti della tradizione romana, toscana e piemontese; ad Amedeo Spagnoletto autore di *La scrittura come decorazione*, fino a *Percorsi e modalità dell'imprenditoria ebraica tra otto e novecento* di Giorgia Calò, dove l'abito femminile del 1976, in jersey di poliestere stampato, della famosa stilista Roberta di Camerino all'anagrafe Giuliana Coen, è un iconico esempio. ➔

CATALOGO DELLA MOSTRA:

"Tutti i colori dell'Italia Ebraica - Tessuti preziosi del tempio di Gerusalemme al prêt-à-porter", Giunti Editore, pp. 216; euro 36,00.

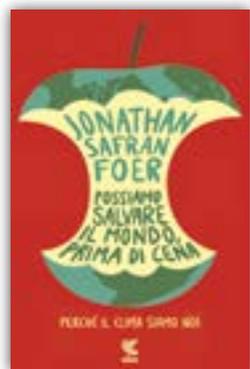
Nella pagina accanto: *I fasti e le immagini della Commedia dell'Arte Italiana*, pizzo a tombolo su disegno di Emanuele Luzzati; un *meh'il* rinascimentale; antiche *mappot* ricamate in oro e argento su broccato e damasco; un cofanetto in argento realizzato da un orafo veneto. In alto: un abito di Roberta di Camerino; il catalogo della mostra di Firenze; antico Aròn ha-qòdesh, seconda metà del XVI secolo, legno di noce, intagliato, tornito dipinto e dorato. In basso: una sala della mostra.



Scegliere la **vita**, prima di tutto

di MARINA GERSONY

Nel nuovo saggio di Jonathan Safran Foer si dimostra, dati alla mano, che la sopravvivenza della specie umana sul pianeta Terra dipende dalle **scelte che facciamo** (ogni santo giorno)



Jonathan Safran Foer, *Possiamo salvare il mondo prima di cena. Perché il clima siamo noi*, Guanda, trad. Irene Abigail Piccinini, pp. 320, € 18,00



C'è un fil rouge che unisce i capitoli rapidi e incisivi dell'ultimo libro di Jonathan Safran Foer, in cui lo scrittore statunitense sviluppa la tesi già contenuta nel titolo stesso: *Possiamo salvare il mondo prima di cena. Perché il clima siamo noi*. Del resto, le sorti del pianeta sono care all'autore che già nel saggio precedente, *Se niente importa*, aveva raccolto dati impressionanti sugli allevamenti intensivi e le riflessioni che lo hanno condotto a diventare vegetariano. Già, il pianeta, la nostra Terra che ha perso la sua essenza e la sua purezza, un tema spinoso nell'era di "Greta" che sta mobilitando intellettuali, artisti e personalità nella lotta al cambiamento climatico. Un fatto è certo: il riscaldamento globale è di origine antropica, cioè è colpa dell'uomo e della sua incuria.

Nel suo ultimo saggio Foer parte da un ragionamento interessante, ossia di come l'incapacità di credere (e di vedere) quanto succede intorno a noi possa cambiare radicalmente le nostre esistenze dall'oggi al domani. È già successo in passato ed è successo con la Shoah, una catastrofe annunciata alla quale pochi erano disposti a credere. Paradigmatica è la storia di Jan Karski, partigiano polacco, incaricato di far conoscere il più possibile nel mondo le mostruosità che stavano accadendo nei lager. È noto il suo incontro con Felix Frankfurter, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, lui stesso ebreo, che gli disse: «Mr. Karski, a man like me talking to a man like you, must be totally frank. So I must say: I am unable to believe you». Come non gli credettero politici, vescovi, intellettuali e giornalisti. Correva l'anno 1942.

Ma come è possibile accomunare la tragedia della Shoah con il riscaldamento globale, il raffreddamento e la modifica dei regimi di precipitazione? «Affrontare il cambiamento climatico esige un genere di eroismo completamente diverso - precisa doverosamente Foer -, molto meno spaventoso che fuggire

da un esercito genocida o non sapere da dove verrà il prossimo pasto dei tuoi figli, ma forse altrettanto difficile perché la necessità di fare dei sacrifici è non-evidente». Il punto della questione, secondo Safran Foer, «è che l'emergenza ambientale non è una storia facile da raccontare e, soprattutto, non è una buona storia: non spaventa, non affascina, non coinvolge abbastanza da indurci a cambiare la nostra vita. Per questo rimaniamo indifferenti, o paralizzati». Non c'è dunque da meravigliarsi se "l'argomento pianeta", inclusa la massiccia (e talvolta pedante) informazione mediatica, venga per lo più sminuito, ignorato o, peggio ancora, liquidato come frutto di fake news o di qualche delirio ecologista. E quindi? La risposta non è facile, ma un dato è certo: se non agiamo, dice Foer, se non diventiamo più consapevoli e responsabili, se non modifichiamo le nostre abitudini, rischiamo l'estinzione di massa.

Lo scrittore ci parla quindi della deforestazione, dell'impatto dei gas serra, degli allevamenti intensivi e dei nostri stili di vita... Difficile riassumere in poche righe questo libro documentatissimo, preciso nel citare

le fonti, ricco di spunti, regressioni, aneddoti, notizie di cronaca, episodi biblici, visioni e storie di famiglia ed esplorazioni dell'identità ebraica che fanno riflettere chiamando in causa la nostra partecipazione a migliorare le cose. «Un libro unico che - come recita la quarta di copertina - parte dalla volontà di "convincere degli sconosciuti a fare qualcosa" e termina con un messaggio rivolto ai figli, ai quali ciascun genitore - non solo a parole, ma con le proprie scelte - spera di riuscire a insegnare "la differenza tra correre verso la morte, correre per sfuggire alla morte e correre verso la vita"».



[Scintille: letture e riletture]

Artisti e viaggiatori, mercanti e falsi messia... Dal 1492 al 2000: da **Simon Schama** la storia ebraica come non l'avete mai letta

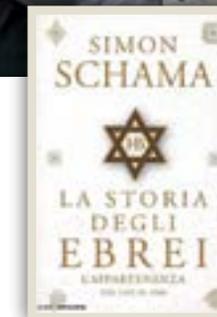
Confessiamolo: noi ebrei siamo innamorati della nostra storia, anzi delle nostre tante storie, e non possiamo fare a meno di continuare a raccontarle. In



DI UGO VOLLI

fondo anche le nostre Scritture, a partire dalla Torà, sono in larga parte il racconto di come un clan familiare andò in esilio, divenne un popolo, conquistò una terra e la difese per un millennio dai grandi imperi vicini, la perse e poi vi ritornò dopo l'esilio babilonese. Il seguito, lo sappiamo, è pieno di altre tragedie e altri miracoli, fino alla recente riconquista della libertà sulla nostra terra. Sono storie che abbiamo letto tante volte e non ci stanchiamo di risentirle e di ripensarci. Per chi condivide questa sete di racconto e di identità, voglio segnalare la grande opera di Simon Schama, *La storia degli ebrei*, di cui Mondadori ha appena pubblicato il secondo volume, *L'appartenenza - dal 1492 al 1900*, dopo aver fatto uscire nel 2014 il primo *In cerca delle parole - dalle origini al 1492*. Insieme sono 1400 pagine, che si leggono davvero tutte di un fiato, tanto sono ben scritte, ricche di informazione e originali. Schama è un ebreo inglese, e dalla cultura britannica ha preso il senso of humour e l'empirismo, la diffidenza per le teorie generali e l'amore per i dettagli; è un grande storico dell'arte, che conosce il valore della cultura e l'importanza dei simboli, delle storie, dei personaggi ben riconoscibili. Da questa base culturale e dal suo grande talento di narratore viene fuori non una storia generale, non un'opera teorica, giuridica, economica, costruita su analisi generali di cui i fatti concreti e i personaggi siano solo sintomi, indizi, prove; ma una catena di narrazioni individuali che ritraggono un personaggio, una famiglia, un ambiente, un intreccio di eventi.

Da qui naturalmente apprendiamo o riconosciamo i problemi e le epoche, l'insediamento ebraico nella diaspora, la catastrofe della distruzione del Tempio, l'antigiudaismo cristiano, le accuse del sangue, gli esili e le cacciate, il marranesimo, gli splendori di certi momenti culturali, le interazioni con i Paesi di accoglienza e poi la kabbalah e il hassidismo, l'illuminismo ebraico e l'intraprendenza economica, l'assimilazione e la Shoah e la rinascita di uno Stato ebraico. Ma tutto sommato questo livello generale, dominante nella grande maggioranza della storiografia, non è quel che importa di più a Schama o ai suoi lettori. Sono le persone, gli ebrei singoli che vengono raccontati, le donne coraggiose e gli artisti innovatori, i mercanti e gli studiosi, i falsi messia e i viaggiatori, i banchieri e i visionari, che spesso convivono in un intreccio concreto di destini incrociati in mezzo a una società estranea anch'essa complessa ma per lo più ostile o almeno diffidente. Raramente la nostra sete di storie viene soddisfatta con altrettanta generosità e in maniera così sontuosamente concreta. Ma non senza morale, perché



Sopra: Simon Schama, *La storia degli ebrei L'appartenenza - dal 1492 al 1900*, Mondadori

sotto tutte le trasformazioni degli ebrei, sotto le vicissitudini, le santità e i tradimenti, sotto la perenne fatica della sopravvivenza si testimonia una molte volte millenaria fedeltà collettiva, una volontà di mantener vivo il messaggio e l'identità di Israele e di mantenere o ritrovare un luogo in cui finalmente essere apertamente se stessi.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in settembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Daniele Garrone (cur.), **Ebraismo. Guida per non ebrei**, Claudiana, € 24,00
2. Simon Schama, **La storia degli ebrei. L'appartenenza. Dal 1492 al 1900**, Mondadori, € 40,00
3. Sergio Luzzatto, **Un popolo come gli altri. Gli ebrei, l'eccezione, la storia**, Donzelli, € 19,50
4. Wlodek Goldkorn, **L'asino del Messia**, Feltrinelli, € 16,00
5. Riccardo Calimani, **Non è facile essere ebreo. L'ebraismo spiegato ai non ebrei**, La nave di Teseo, € 12,00
6. Annette Hess, **L'interprete**, Neri Pozza, € 18,00
7. Giuseppe Varchetta, **Un andare pensando. Primo Levi e la "zona grigia"**, Mimesis, € 14,00
8. Laurent Seksik, **La guerra di Romain Gary**, Frassinelli, € 18,00
9. Abraham Cahan, **Yekl. Un racconto del ghetto di New York**, Mattioli, € 10,00
10. Frediano Sessi, **L'angelo di Auschwitz. Mala Zimetbaum, l'ebrea che sfidò i nazisti**, Marsilio, € 15,00

Fai dell'alimentazione la tua medicina e non fare della medicina la tua alimentazione (Maimonide)



Bellezza

Cosmetici Kasher: anche la PELLE va nutrita bene

Seguire le regole della kashrut anche nella scelta dei prodotti di BELLEZZA è una garanzia di qualità

di MICHAEL SONCIN



Vaporizzate la vostra fragranza preferita sul corpo e non sul vestuario? Questa, senza forse saperlo, è una delle tante norme dettate dalla kashrut, estese anche ai prodotti di bellezza; come il rossetto che abitualmente indossate, il quale potrebbe essere ingerito - in quantità impercettibile e del tutto innocua - mescolandosi con il cibo, interferendo quindi con i precetti emanati, se non certificato da un ente rabbinico. È quindi buona cosa che ogni prodotto sia formulato con ingredienti kasher, come lo è per gli alimenti; "filosofeggiando" anche la pelle fa parte dell'organismo e come tale si nutre assorbendo le varie sostanze.

Infatti, sono sempre più le aziende interessate ad aver tale certificazione, fenomeno ben consolidato negli Stati Uniti e ancor timido ma in crescendo in Europa, poiché non rappresenta soltanto un punto di riferimento per gli osservanti, ma tale certificazione è percepita come sinonimo indiscutibile di garanzia per il prodotto stesso, da parte di tutti i

consumatori, specie i più esigenti, oltre ad essere un'ottima opportunità d'affari anche per il produttore stesso. Altre regole riguardano i colori, i quali non si possono mescolare. Perciò, se dovete creare un contouring per il viso o un make-up qualsiasi, andrebbe utilizzato un pennello per ogni pigmento; rimuovendo in seguito il vostro trucco - norma valida per Shabbat - applicando lo struccante con le dita, senza quindi i classici dischetti di cotone; il prodotto scelto dovrà inoltre avere una consistenza non oleosa, non corposa, ma liquida. Se avete altri dubbi, non resta che chiedere direttamente al rabbino Moshe Heinemann, a capo della Star K Kashrus, una tra le più importanti aziende di certificazione al mondo; giacché alcune disposizioni valgono solo durante le festività, come per Pesach, altre durante il resto dell'anno.

STEP ESSENZIALI PER UNA PELLE IMPECCABILE

Qual è il segreto per una pelle del viso dall'aspetto sano e luminoso? Una beauty routine quotidiana, che inizia

da un'accurata detersione, passaggio - spesso sottovalutato - importante e fondamentale, poiché prepara la pelle a ricevere e far agire nel miglior modo i trattamenti successivi. Immaginate il vostro viso come un'opera d'arte, proprio come un'artista prepara la tela prima di dipingere, proprio come fece il Botticelli nel realizzare *La nascita di Venere*.

A seguire, una crema - ancor meglio se preceduta da un siero - scegliendo la corretta tipologia, texture compresa, in base al vostro tipo e condizione di pelle, applicando sempre durante il giorno un filtro di protezione.

BAKEL, ECCELLENZA MADE IN ITALY

Un esempio di connubio tra kashrut e cosmetica è Bakel, una casa italiana di *skincare kasher*, fondata nel 2008 da Raffaella Gregoris, chimica, con esperienza in prestigiosi laboratori, i cui cosmetici si contraddistinguono principalmente per essere vegani, senza glutine, testati contro i metalli pesanti e soprattutto cruelty free.

«Tutti i prodotti Bakel - dice Raffaella Gregoris - sono riconosciuti kasher a livello internazionale e sono stati certificati dal Tribunale Rabbinico di Roma; il marchio kasher è garanzia di qualità, genuinità e purezza. Per ottenere questo riconoscimento, tutti i prodotti sono stati sottoposti, oltre che a norme molto restrittive per ogni singolo ingrediente, anche a rigorosissimi standard di conformità e di qualità in termini di procedure di produzione e confezionamento». Pensati sia per la pelle femminile che maschile, il loro motto è "ZERO sostanze inutili e 100% principi attivi", come *Jaluronic* - uno dei loro sieri per il viso - che garantisce un'idratazione profonda e un effetto lifting immediato o *Relief*, siero lenitivo e anti-rossori, indicato per una cute sensibile; per gli uomini, ottimo come post-rasatura. Mentre in vista di un giorno per voi speciale, *Perfect Skin Box* è ideale per illuminare la pelle d'immenso in soli sei giorni; e per i più piccoli, *Babykel*, linea ultra delicata, a loro dedicata.

Per saperne di più sulle regole dei cosmetici kasher, data la complessità, in particolare durante Pesach e Shabbat, potete scaricare la brochure dal sito <https://www.kosmeticanews.it> corredata da un'ampia bibliografia.



Dvora Ancona: pancia, braccia, glutei, per un fisico al top Strategie e tecniche total body, per un inverno tonico e in forma

Tempo di bilanci, momento di revisione e di rimessa a fuoco del nostro spazio interiore e fisico. I *chagghim*, le feste solenni ebraiche, ci portano a fare un punto complessivo su noi stessi, sul nostro stato generale, sui nostri desideri, sulle nuove strade da intraprendere e su come lasciare la vecchia via per cercarne una nuova. Tempo di rinnovamento della natura e della terra, dell'anima e della physis di cui siamo fatti. Per ricompattare lo spirito e il corpo.

Metodiche all'avanguardia e nuove tecnologie del benessere ci vengono in aiuto in questa stagione di globale *remise en forme*: si tratta di Magnetix e di Armalift, macchinari e trattamenti innovativi che arrivano sul mercato italiano per aiutarci ad avere "le spalle larghe" e così affrontare un inverno tonico e muscolare. Rafforzare quindi le fasce muscolari di pancia, braccia, gambe, schiena. E difatti, Magnetix è un trattamento di ultima generazione che punta a modellare e ridare tono a un fisico non sempre giovanissimo e a recuperare certe fasce muscolari in fiacchite e molli, magari anche dopo un periodo di immobilità dovuta a una frattura, quando, tolto il gesso, ci

ritroviamo con un arto in fiacchito e atrofizzato dall'inattività. E non solo: lavorando sulla schiena, Magnetix agisce anche in funzione di riassetto posturale, rafforzando le fasce lombari, dorsali e tutto ciò che ci aiuta a sostenere una schiena diritta.

Una "filosofia" rivoluzionaria, quella di Magnetix. Una tecnologia elettromagnetica in grado di garantire una tenuta per molti mesi e molto oltre il tempo del trattamento (5 sedute), del muscolo tonificato e inturgidito. «A differenza dell'elettrostimolazione (che andava fatta tutti i giorni affinché funzionasse), Magnetix è una tecnica che ti dà continuità: funziona e agisce sui muscoli profondi e la loro ricostruzione avviene anche quando si smette di fare il trattamento, addirittura per mesi», spiega la dottoressa Dvora Ancona. «La differenza tra Magnetix e i vecchi elettrostimolatori è che questa apparecchiatura agisce sui nervi che vanno fin dentro il muscolo. I nervi hanno una memoria molto lunga, in grado di agire sulla fibra muscolare non solo più a lungo nel tempo, ma addirittura aumentandone il volume e generando un circolo virtuoso: nuove fibre muscolari che si aggiungono a quelle che già avevamo. Risultato?

Una tonicità stupefacente, una tenuta duratura, soda e compatta, di addome, glutei, braccia... Senza contare gli effetti sul riassetto posturale: lavorando sui nervi che a loro volta impattano sulle fibre muscolari (in questo caso del gluteo e della fascia lombo-sacrale), abbiamo un effetto sorprendente anche sul riequilibrio della postura e quindi sul mal di schiena che così scema notevolmente.

Agendo a livello nervoso si crea una sorta di nuova memoria. Senza contare che, abbinato a una dieta, fa miracoli sulla *remise en forme*, specie con l'effetto congiunto dell'assunzione di aminoacidi omeopatici (che integrano l'apporto proteico), fitofarmaci che io prescrivo e che danno risultati ottimi sul rimodellamento globale del corpo», spiega Ancona. Di fatto, Magnetix sembra soprattutto una specie di sostituto del personal trainer. «Un corpo non più giovanissimo non può esagerare con la ginnastica! Ecco perché Magnetix può servire per aumentare il tono senza dover spingere pesi e farsi male alla schiena: praticamente una ginnastica passiva che funziona in modo attivo! Al paziente steso sul lettino si applica una piattaforma sulla zona interessata da trattare, senza che avverta alcun dolore. Dopo meno di un'ora di trattamento il muscolo appare ben definito e ricostruito: niente dolore né formazione di acido polilattico. Quest'ultima è la grande differenza con l'elettrostimolazione e ci fa capire come questo trattamento possa essere utilizzato su pazienti di tutte le età. Magnetix aiuta non solo a dare un migliore effetto estetico al corpo, ma è un vero e proprio riparatore del muscolo che negli anni si va consumando». (La terapia è di 4 sedute continuative, una alla settimana. Una seduta, euro 120,00).

Esistono dei trattamenti specifici per le braccia quando sono "grassocce" o "mollicce"? Per donne e uomini che presentano braccia con pelle caduta e rughe, dalla Corea del Sud è arrivata Armalift: una nuova tecnologia rivoluzionaria che permette di ringiovanire il collagene delle braccia e riattaccare i tessuti divenuti "molli", senza il bisturi. Effetto finale: braccia toniche e ben disegnate! (F.D.)



A Milano la XX edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica

Fra sogno e realtà, il cammino dell'identità ebraica

di PAOLO CASTELLANO, MARINA GERSONY, NATHAN GREPPI, ESTER MOSCATTI, ILARIA MYR, MICHAEL SONCIN, ROBERTO ZADIK

Il Sogno nell'ebraismo, il sogno degli ebrei e per gli ebrei, il sogno nella società con i suoi molteplici significati e valenze. La comunità ebraica di Milano ha scelto una via non scontata per presentarsi alla Città alla XX edizione della Giornata europea della Cultura ebraica, tenutasi domenica 15 settembre e che ha visto susseguirsi, nella sinagoga Centrale di via Guastalla, diversi interventi, intervallati dalle visite guidate da Daniela Di Veroli. Novità di quest'anno: il laboratorio per bambini tenuto da Nurit Richetti. Il concept è l'esito dell'impegno dell'Assessore alla Cultura Gadi

Schoenheit, della sua vice Pia Jarach e del grande lavoro di Keren Goldberg, della segreteria generale della CEM. Hanno dato il loro prezioso aiuto anche i ragazzi dei movimenti giovanili Hashomer Hatzair e Bené Akiva. L'evento ha attirato molti cittadini in sinagoga, ma non solo: l'hanno seguito nella diretta Facebook realizzata da Mosaico quasi 1000 persone. Dopo i saluti introduttivi del Presidente Milo Hasbani, di Schoenheit e Pia Jarach e gli interventi istituzionali dei rappresentanti di Regione Lombardia, sponsor dell'evento, e del Comune di Milano nelle persone del Sottosegretario Rizzi e l'assessore Granelli, la prima lectio è stata quella del Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib.

Essere una comunità, portare la pace attraverso l'innovazione e l'educazione, trattare il prossimo come un fratello di cui si è responsabili. E poi la Torà e la lingua ebraica: queste le diverse prospettive attraverso cui è stato affrontato il tema della **GECE 2019**, l'appuntamento annuale con la cultura ebraica

UNA COMUNITÀ HA RADICI E OBIETTIVI CONDIVISI

«Il Sogno di una comunità è argomento complesso e complicato, perché così è una comunità... Ma partiamo dai testi - ha esordito Rav Arbib -. La Torà, nel libro dei Numeri parla di una delle tante "lamentole" del popolo ebraico, ma è particolare perché avrà un esito drammatico, che impedirà addirittura a Moshé di entrare nella Terra di Israele. Il popolo si lamenta perché non ha acqua. Vaga da quarant'anni nel deserto e sembra abbastanza normale che senta questa mancanza, ma Moshé si arrabbia come mai aveva fatto prima. Risponde al popolo con molta durezza: 'Ascoltatevi bene! tuona'. Ma che cosa ha fatto arrabbiare così Moshé? La Torà usa due parole per indicare la "comunità": *kahal* e *edà*. Il *kahal* è un gruppo di persone che si riunisce insieme, e così si presentano di fronte a Moshé per lamentarsi, mentre una *edà* è qualcosa di più complesso e profondo. «Edà - spiega Rav Arbib - deriva dalla radice ED che significa "testimone" e dalla parola YEHUD che indica "missione, obiettivo da raggiungere". Una *edà* quindi è un gruppo di persone che ha una testimonianza da portare, una missione da compiere, un obiettivo comune da raggiungere. Moshé si arrabbia profondamente perché di fronte a sé vede un *Kahal*, non una *Edà*». Ma come si raggiunge, come

ebrei, il proprio scopo, come si realizza in Sogno della Comunità? «la *parashà* di questa settimana (Ki Tavò, ndr) ci dà lo spunto per capirlo - continua Rav Arbib -. Si parla del precetto di *Bikurim* (primizie) che a Yerushalaim i contadini portavano come offerta al Tempio. Quando avveniva il contadino doveva contestualmente raccontare la storia del popolo ebraico dalla creazione all'edificazione del Santuario. Rav Jonathan Sacks, un Maestro della nostra generazione, si chiede: che cosa c'entra la Storia con le primizie? La risposta: prima di ringraziare, devo prima sapere e capire chi sono, da dove vengo e qual è il mio scopo". Sapere, insomma, la mia storia. Se non ho una identità non posso confrontarmi né con Dio né con gli uomini». Se perdiamo le nostre radici perdiamo la nostra identità. E questo vale per la vita pratica, quotidiana. Nel Talmud i Maestri si chiedono

Essere una comunità significa avere radici e obiettivi condivisi



quale sia la *mitzvà* (il precetto) più importante. Un Maestro dice invece: "L'offerta quotidiana al Tempio". Perché? Perché è un atto concreto, una *mitzvà* pratica. Il fondamento dell'ebraismo è il Fare, l'Azione. 'Dietro alle azioni vengono i cuori' dicono i Maestri". Una Comunità si crea con azioni concrete, con atti quotidiani, giorno per giorno. «Se non c'è quotidianità non c'è Comunità - continua il rav -. E questo vale anche per lo studio, che nell'ebraismo è fondamentale. Dalla Spagna alla Polonia, gli ebrei

hanno sempre considerato gli studiosi al vertice della società e hanno studiato anche quando era proibito, ai tempi dell'imperatore Adriano. Hanno affrontato periodi terribili nella storia, furono cacciati dalla Spagna nel 1492, 100 anni prima dalla Francia, 200 anni prima dall'Inghilterra. Nel periodo della Peste Nera soprattutto in Germania, gli ebrei venivano perseguitati come 'untori', accusati di avvelenare i pozzi. Venivano cacciati di città in città e quando potevano fermarsi, avevano solo un permesso di soggiorno temporaneo e arbitrario. Non sapevano se avrebbero potuto fermarsi un mese o un anno... ma ovunque, e questo è straordinario, costruivano scuole, case di studio, sinagoghe. Scommettevano sul futuro e non rinunciavano mai a studiare. Non rinunciavano mai al sogno».

ANCHE NEL TEATRO OGNI INIZIO È UN'ESPERIENZA UNICA

«Nel Talmud si dice: "Ogni sogno non interpretato è una lettera non aperta. Ma che cosa vuole dire interpretare?". Ha esordito così la regista Andrée Ruth Shammah, direttrice del Teatro Franco Parenti di Milano, introdu-



cendo il suo intervento dedicato al tema "Il sogno nel teatro". «Anche nel teatro tutto è interpretazione - ha spiegato -. E, come nell'ebraismo, c'è sempre il concetto che dalla fine nasce un nuovo inizio. Anche per l'attore, ogni replica dello stesso spettacolo è un'esperienza nuova, perché c'è il pubblico, che diventa un'entità unica, appunto una comunità». Del resto il sogno è un elemento molto forte nell'identità del Teatro Franco Parenti, che l'ha scelto nei titoli dei tre libri pubblicati. «Il primo è la *Storia*

Nella pagina accanto da sinistra: Alan C. Rizzi, sottosegretario Regione Lombardia, e Marco Granelli, assessore a Mobilità e Lavori Pubblici del Comune di Milano; Yaron Pinhas; Andrée Ruth Shammah; la sala gremita della Sinagoga Centrale durante l'evento. Qui sotto: Rav Alfonso Arbib, Gioele Dix, Milo Hasbani e Gadi Schoenheit; Pia Jarach e Gadi Schoenheit; Daniela Di Veroli.

di un sogno, uscito per i 25 anni del Teatro, che ne racconta la storia e lo sviluppo. Il secondo, *Responsabilità di un sogno*, è molto legato al concetto ebraico di responsabilità di una comunità. Mentre il terzo, *Un sogno per tutti*, è dedicato al recupero e alla riapertura dei Bagni Misteriosi, curata dal Teatro.

NON C'È FRATELLANZA SE C'È INDIFFERENZA

Il sogno della fratellanza è il tema sul quale è intervenuto l'Onorevole Emanuele Fiano, deputato del PD. «Quando Caino uccide Abele D-o gli chiede "dov'è Abele tu fratello?" e lui risponde "Sono forse io il custode di mio fratello?" - ha spiegato -. Allora il Signore disse: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. Ora tu sarai maledetto, scacciato lontano dalla terra che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano". Il sangue è qui il simbolo stesso infranto della fratellanza». La violenza, però, non è solo un modo di agire, ma è una tentazione che capita molto spesso nella storia anche a ognuno di noi. «Mentre il pensiero si struttura nella percezione dell'impossibilità di governare pienamente le inquietudini della vita, l'illusione della violenza è esaudire in un colpo solo i nostri >

CON IL CONTRIBUTO DI





A sinistra: Emanuele Fiano.
A destra: Nadav Tamir e Gabriele Nissim; Filippo Del Corno.

sopravvissuto alla Shoah durante il processo a Eichmann nel 1961: una serie di episodi orribili, eloquenti della malvagità quotidiana

«Noi SIAMO il guardiano di nostro fratello, e dobbiamo esserlo, oggi nei confronti di tragedie come l’immigrazione e la fame – ha asserito con convinzione -. Non dobbiamo abitare nella zona grigia del compromesso che lambisce tra bisogno e tradimento. Abbiamo bisogno di considerare che la nostra è un’origine comune».

Concludendo Fiano ha citato di nuovo Caino, che dopo essere stato maledetto ed esiliato, si è sposato e ha avuto una discendenza. «Questa storia ci dice che non c’è civiltà se non ci sono scelte e che non ci sarà il sogno della fratellanza se ci sarà indifferenza».

L’INNOVAZIONE PORTATRICE DI PACE

Sul Sogno dell’innovazione e della Pace in Medio Oriente hanno dialogato Gabriele Nissim, presidente Gariwo La foresta dei Giusti, e Nadav Tamir, direttore del Peres Center of Peace. Per anni braccio destro di Shimon Peres, l’ha accompagnato nella costruzione e nello sviluppo del centro per la pace, partecipando attivamente, fra le altre

> desideri. Questo episodio ci dice che non esiste la fratellanza biologica, ma invece un’assunzione della responsabilità verso il fratello. Noi nasciamo tutti uguali davanti al Signore, ma poi la conoscenza, la coscienza e i nostri comportamenti sono ciò che possono fornirci una scelta». C’è sempre però la possibilità di un ripensamento: come Adamo nel Gan Eden e, poi, Caino, che viene maledetto ed esiliato, ma protetto, l’uomo viene posto davanti alla propria libertà di scelta, consapevole delle scelte e dei pericoli. Ma un sogno di fratellanza è possibile? Per rispondere a questo quesito, Fiano ha citato la tragica testimonianza di un

nei confronti dei prigionieri in un campo di concentramento nazista. «Eichmann dice di avere eseguito degli ordini, e che durante la conferenza di Wansee, in cui fu deciso a tavolino dai gerarchi nazisti lo sterminio di 11 milioni di ebrei europei, si era sentito “come Ponzio Pilato, senza colpe”. Aveva “solo eseguito gli ordini”, dimostrando così che al fondo della malvagità c’è la deresponsabilizzazione e la morte della coscienza». Ha citato poi la zona grigia di Primo Levi, da *I sommersi e i salvati*, spiegando come questo concetto ci riporta alla nostra responsabilità diretta, alla nostra passività e indifferenza verso il dolore.



te Peres la connessione fra pace e innovazione era molto sinergica – ha continuato – perché senza diplomazia innovativa non si può costruire la pace. Ma crediamo anche che attraverso l’innovazione possiamo trasformare

il Medio Oriente in una “start-up region”. Bisogna combinare innovazione e scienza con valori come giustizia e tikkun olam, solo così potremo nutrire speranze di pace per le nuove generazioni. Perché la tecnologia senza valori può essere molto pericolosa, e i valori senza tecnologia possono non prendere piede».

Questo discorso vale anche per l’innovazione applicata all’ambiente. «Israele non aveva nessuna risorsa naturale, quindi abbiamo dovuto ricorrere alle risorse tecnologiche. Ad esempio, l’acqua: oggi possiamo oggi produrla in Israele e purificarla (90% dell’acqua è riutilizzata). Se essa in passato era una ragione per fare la guerra, oggi è uno strumento >

cose, alla scrittura del libro *No room for small dreams* (ed. Weidenfeld & Nicolson, 2017).

«Peres era un grande sognatore, e il suo segreto era l’ottimismo – ha spiegato Tamir -. Diceva: “I pessimisti e gli ottimisti muoiono nella stessa maniera, ma vivono in modo molto diverso”. E poi: “Io posso essere ottimista, perché sono arrivato qui quando Israele non era niente, senza acqua, con i nemici intorno, e guardate cosa abbiamo fatto”. Per lui le persone pessimiste non sono realistiche». La realtà, diceva Peres, è in continuo mutamento e così anche noi dobbiamo cambiare e adattarci.

«Lui stesso fu chiamato per costruire l’apparato militare del paese da Ben Gurion, ma divenne poi l’ambasciatore di pace, quando i tempi lo permisero. Parlando poi del Shimon Peres Centre for Peace, ha spiegato come esso sia una struttura apolitica il cui obiettivo è portare la pace dal basso, agendo sulla popolazione, attraverso iniziative di dialogo e convivenza. Esso infatti promuove attività sportive congiunte per ragazzi arabi ed ebrei, palestinesi e israeliani, così come iniziative di tipo economico ed educativo. Oggi il centro ha un Innovation centre a Jaffa, realizzato dall’architetto italiano Massimiliano Fuksas. «Per il presiden-

Gioele Dix



Grande successo per Gioele Dix, fra battute, ricordi e sogni, dal Talmud a Israele

Applausi e grande affluenza di pubblico per il brillante attore e intrattenitore David Ottolenghi, alias Gioele Dix. Il suo atteso monologo, l’ultimo degli appuntamenti presso il Tempio di via Guastalla, talmente affollato da riempire anche il matroneo, è stato scandito ripetutamente da applausi, risate ma anche da momenti seri. Aneddoti, racconti, barzellette e riferimenti alla Torà, ma anche testimonianze famigliari e autobiografiche, fino ai sogni nel Talmud

e al grande “sogno di Israele”. Domandandosi a cosa servano i sogni ed esprimendo la propria passione per questo argomento, Dix ne ha esaltato il potere e la sofferenza rievocando il tema della Creazione del mondo, dicendo anche che, secondo un Midrash, «per crearlo anche Dio ha sognato». Ha poi citato il verso “e fu luce il primo giorno”, sottolineando come «sia compito dell’uomo riportare la luce Divina attraverso il rispetto delle Mitzvot e dei precetti e il compimento

delle buone azioni». «I sogni rappresentano la nostra coscienza - ha continuato - il nostro popolo ha vissuto periodi in cui aveva paura di perdere le proprie radici dimenticandosi di quello che era. Per questo dobbiamo difendere le leggi che ci sono state date». Fra i temi affrontati, il sogno di Israele e “dell’uomo nuovo” dopo il dramma della Shoah, che ha cercato, creando ad esempio i kibbutzim, di concretizzare un sogno che fino ad allora era stato pura utopia. In conclusione, una carrellata di grandi personaggi del mondo ebraico contemporaneo, che hanno riflettuto sui sogni: da Groucho Marx a Woody Allen fino a Primo Levi che ne *Il sistema periodico* e *I sommersi e i salvati* descrive spesso atmosfere poetiche e oniriche. «Il sogno è matrice di vita che genera sofferenza - ha concluso -, ma anche soddisfazione nella sua fragilità e nella sua forza». R.Z.

Teatro e musica, Calò e Fink

Il sogno della pace

Due eventi diversi ma ugualmente carichi di emozioni hanno concluso la Giornata Europea della Cultura Ebraica. Al Teatro Franco Parenti si è tenuto dapprima il concerto del quintetto guidato dal musicista Enrico Fink, intitolato *Sogno a cielo aperto*, in cui brani musicali si alternavano a un monologo di Fink ispirato alle opere di diversi poeti, ebrei e no, tutte legate al “sogno dell’esule”; insieme a lui hanno suonato ragazzi dell’Orchestra Multiethnica di Arezzo, da lui co-fondata. È poi intervenuta Angelica Calò Livne, la quale ha parlato di *Beresheet LaShalom*, il centro per bambini ebrei e arabi da lei fondato in Israele, dove cerca di far convivere e giocare insieme bambini ebrei, musulmani, cristiani, drusi e circassi, oltre a mettere in scena

spettacoli teatrali itineranti anche fuori dai confini nazionali. In Italia si sono esibiti in otto città diverse, compresa Milano durante l’EXPO 2015. Ha raccontato anche di aver portato 50 ragazzi colpiti dal terrorismo in Italia nel 2000, durante la Seconda Intifada. Fu quella esperienza a convincerla a fondare, con le sue sole forze, una scuola di teatro per bambini di tutte le etnie e religioni. «Ogni volta che sembra che stia per chiudere, è come se arrivasse un angelo per aiutare. Nel frattempo ci chiamano a presentare i nostri spettacoli a Eilat e ad Aqaba, in Giordania - ha raccontato -. Nel 2008, quando c’erano gli scontri con Gaza e i giordani non volevano venire in Israele, ho deciso di portare lì lo spettacolo



dei miei ragazzi della Galilea». Negli anni successivi i ragazzi si sono esibiti anche di fronte a Papa Francesco e al Parlamento Europeo. Per il suo lavoro, la Calò nel 2004 ha vinto il Premio per la Pace al femminile di Assisi, ed è stata candidata al Premio Nobel per la Pace nel 2005. Infine la vicesindaco di Milano, Anna Scavuzzo, ha lodato la passione e la determinazione della Calò: “Questo impegno, questa passione e determinazione non devono mancare mai. Come istituzioni abbiamo il compito di promuovere contesti in cui anche noi adulti, come i più giovani, possiamo permetterci di sognare». N.G.

> per portare la pace». Infine, qualche ricordo personale di Peres. «Grazie a lui ho cominciato ad apprezzare l'Italia, che adorava. Partecipava ogni anno al Forum Ambrosetti e aveva un rapporto molto speciale con il presidente Napolitano. Un aneddoto? Quando gli chiedevano qual era il migliore traguardo da lui raggiunto, lui rispondeva: "è quello che farò domani, il passato è noioso, ma quello che deve arrivare sarà meraviglioso". E quando un politico cipriota socialista gli chiese se fosse ancora socialista, lui rispose: "No assolutamente non lo sono più. Ma a dire la verità non conosco nessuno il cui cuore non batta a sinistra"».

IL SOGNO NELLA TORÀ

Dai tempi antichi ai giorni nostri, il sogno è un fenomeno universale che attraversa le culture e tutte le età. Sognare è la radice della coscienza umana e i grandi sognatori l'hanno portata avanti nel tempo conquistando nuovi traguardi, nuove mete e inimmaginabili visioni. Sono tanti i significati racchiusi nei sogni: possono essere una rilettura di un episo-

dio o di un evento della nostra vita, possono costituire un punto di vista non considerato nella vita cosciente, possono essere veri, ma anche illusori o frutto di fantasie; possono essere archetipici o profetici, ossia un mezzo per trasmettere un messaggio. Di questo ha parlato la saggista e studiosa di ebraismo e Qabbalà Yarona Pinhas. «Nella Torà troviamo il sogno di Giacobbe, i sogni di Giuseppe, i sogni del faraone, i sogni del coppiere e del panettiere - riflette la studiosa -. L'interpretazione del sogno è un'ulteriore interpretazione. E qui il grande lavoro nel distinguere tra un vero sogno, *chalom emet*, e uno illusorio, *chalom shav*. Ne parlano nella ghemarà, nello Zohar e nei commenti dei grandi rabbini. Una cosa viene ben evidenziata: non basta risolvere il sogno ma la persona che lo interpreta deve essere un esperto, che non ha delle intenzioni nascoste che potrebbero recare danno al sognatore, ma che invece esprima affetto». In psicoanalisi, osserva Pinhas, i sogni sono anche un mezzo per esprimere desideri repressi, ciò che è stato rimosso e le paure celati nei livelli inconsci

della psiche; ma dall'altro, proprio nei sogni nascono le speranze e le aspirazioni per un futuro migliore. Spiega il Malbim che anche gli ebrei meritano di essere chiamati "sognatori" perché come popolo non hanno mai rinunciato all'idea della redenzione come profetizzato. "Il mondo è come un sogno", recita lo Zohar. In breve sognare e immaginare un futuro diverso dalla realtà presente, è sempre stato uno dei luoghi di rifugio e consolazione dell'uomo: «Il sogno e l'immaginazione sono il nostro esplorare, viaggiare in luoghi comuni e non, intravedere una via di uscita. Ma non solo, la capacità di immaginare un futuro ci distacca da una realtà vissuta, a volte stagnante, dal ciò che abbiamo acquisito come sapere stabilito e non rimovibile nel passato, elaborando nuovi pensieri per poter vivere in un mondo che cambia costantemente in tutti i suoi aspetti, dalla tecnologia, ai modelli familiari, alla geopolitica». Un altro spunto prezioso esposto da Yarona Pinhas è la preparazione al sonno: secondo il Talmud, la lettura dello Shemà prima di coricarsi a letto



Da sinistra: Milo Hasbani, Pia Jarach e Gadi Schoenheit; Stefano Jesurum e Anna Linda Callow.

ci protegge dalle insidie della notte (Berakhòt 5a). In esso infatti si dice fra l'altro: "*Benedetto Tu (prima di mezzanotte si dice Hashèm, nostro Dio, Re del mondo) che fai scendere il vincolo del sonno sui miei occhi e il torpore sulle mie palpebre e che illumini la pupilla dell'occhio. Ti sia gradito, Hashèm, Dio mio e Dio dei miei padri, farmi coricare in pace e farmi alzare per una vita buona e in pace.*"

EBRAICO, IL SOGNO REALIZZATO

Dopo un breve intervento dell'Assessore alla Cultura del Comune di Milano Filippo Del Corno sulla valenza del sogno come realtà (come nell'*Otello* di Shakespeare), la parola è passata all'ebraista Anna Linda Callow, docente di lingua e letteratura ebraica presso l'Università degli Studi di Milano, autrice del libro *La lingua*

che visse due volte (Garzanti) e traduttrice di numerosi testi dall'ebraico, dallo yiddish e dall'aramaico. «Era un uomo che sognava forte e lasciava le tracce, - afferma la Callow riferendosi a Eliezer Ben Yehuda, noto per aver fatto rinascere una seconda volta l'ebraico in chiave moderna -. La sua figura è diventata un simbolo, perché fece qualcosa di estremamente collettivo, a partire da se stesso. Un esperimento ben riuscito, poiché tanti avevano sognato la rinascita della lingua ebraica e di farla diventare una lingua laica, parlata e non solo sacra». «Mentre sulla questione politica - spiega l'ebraista - ci sono grandi contestazioni all'interno del mondo ebraico anche su come si debba declinare il sogno politico del ritorno a Sion, il sogno della lingua è qualcosa che mette d'accordo tutti. Perché è utilizzata nel commercio quotidiano

nella vita in Israele e mette d'accordo tutti gli intellettuali. C'è un amore da parte di tutti coloro che scrivono in ebraico, un senso di magia, di sogno realizzato che si sta ancora vivendo». La cosa stupefacente, ha sottolineato Jesurum, non è solo che Anna Linda Callow non sia ebrea, ma che le aule dove insegna siano piene di giovani che vengono a studiare l'ebraico. Perché? «L'adozione dell'ebraico come lingua ufficiale ha restituito alla cultura ebraica un prestigio e un fascino che continuano a essere tutt'oggi molto forti».

Gli articoli integrali dedicati agli interventi sono pubblicati sul sito www.mosaico-cem.it, mentre la diretta video di tutta la giornata, a cura di Paolo Castellano, è visibile sulla pagina Facebook di Bet Magazine Mosaico.

קדיק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano

Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 2019 | ORE 20.30

Aula Magna A. Benatoff della Scuola - via Sally Mayer 4/6

GLI EBREI NEL DOPOGUERRA

Zolli, il rabbino capo di Roma che si è convertito al cristianesimo

a cura di **rav Riccardo Di Segni** e **Alberto Cavaglion**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Comunità Ebraica Milano קדיק מילאנו

corsi di EBRAICO MODERNO

A DIVERSI ORARI E LIVELLI

POTRAI PARLARE, SCRIVERE E LEGGERE GIÀ DALLA PRIMA LEZIONE

I CORSI INIZIANO LUNEDÌ 28 OTTOBRE 2019

LE ISCRIZIONI SONO APERTE!

INFO E ISCRIZIONI corsiebraico@com-ebraicamilano.it

GLI AUGURI DI RAV ALFONSO ARBIB E DEL PRESIDENTE MILO HASBANI

Moadim lesimchà 5780!

Propositi per l'anno nuovo, personali e per la Comunità, dopo la profonda riflessione dei *Yamim noraim*



I giorni tra Rosh Hashanà e Kippur vengono chiamati Yamim noraim (giorni terribili, giorni temibili).

In queste giornate viene enfatizzato un concetto fondamentale della tradizione ebraica, quella del timore di Dio. In un verso della Torà è scritto che tutto ciò che Dio chiede al popolo ebraico è di temerlo.

Rav Soloveitchik racconta che un giorno uno psicologo ebreo lo avvicinò e gli chiese come mai si sottolineasse così tanto la necessità del timore, e disse "il mio mestiere mi ha insegnato che la paura è in genere fortemente negativa e può avere un effetto molto pericoloso sugli esseri umani". Rav Soloveitchik rispose che in realtà noi non parliamo di paura né semplicemente di timore ma di timore di Dio (yiràt Hashèm) e gli disse che se uno arriva ad avere timore di Dio smetterà di aver paura di tutto il resto perché se crede profondamente che la propria vita e la vita del mondo dipendano da Dio non avrà più senso aver paura degli uomini.

La nostra vita è caratterizzata da una serie di paure, alcune individuali (il timore di non avere abbastanza denaro, di non poter assicurare un futuro ai propri figli e timori che derivano dalla violenza e dai pericoli che ci circondano) e alcune collettive. Viviamo in un'epoca in cui sono riemersi alcuni elementi di pericolo che credevamo di aver superato, uno per tutti il risorgente antisemitismo di cui fa parte anche la crescente ostilità verso lo Stato d'Israele. Tutte queste sono preoccupazioni reali di cui dobbiamo tenere conto, che dobbiamo affrontare e non nascondere. Ma la nostra presa d'atto di una realtà difficile e potenzialmente pericolosa non deve trasformarsi in paura, la paura può essere paralizzante e impedirci di agire.

Rabbi Nachman di Breslav diceva che il mondo è un ponte molto stretto (quindi può fare paura) ma l'importante è non avere paura. Timore di Dio invece vuol dire avere piena coscienza di ciò che è giusto fare e agire per realizzare i nostri valori e la nostra tradizione. Il timore di Dio non è paura ma coscienza del profondo rapporto tra noi e Hakkadòsh Barùkh Hu. Un rapporto che ha tenuto in vita il popolo ebraico nel corso della sua millenaria storia.

Auguro a tutti noi che questi giorni speciali siano l'occasione per rafforzare e approfondire questo rapporto sia attraverso le mitzvòt che riguardano il rapporto con Dio sia attraverso quelle che riguardano i rapporti con il nostro prossimo.

*Gmar chatimà tovà!
Rav Alfonso Arbib*



Care amiche, cari amici, con gli auguri miei personali e di tutto il Consiglio per un sereno 5780 a voi e alle

vostre famiglie, sono felice di condividere con voi due parole sulla nuova stagione comunitaria. Sono molti i progetti su cui stiamo lavorando e uno in particolare, sono certo, farà piacere a tutti, è il corso di Talmud Torà, che ritrova la sua naturale collocazione nella nostra scuola e che siamo certi vedrà una grande partecipazione di ragazzi. Così come siamo lieti di confermare l'esperienza positiva del Kolel. E ancora, il progetto Keshet che cresce come iniziative e raddoppia la sua presenza; oltre agli eventi a scuola, una serie di incontri in Guastalla, questi ultimi aperti alla città di Milano. Per quanto riguarda la scuola, tante sono le iniziative, dalla creazione di un ruolo di referente psicopedagogico per la prima

infanzia ai corsi di lingua inglese per la scuola primaria. Ritorna poi, per il secondo anno, il progetto Net@ che ha incontrato da subito molti consensi. Tanti altri sono i progetti in fieri, sia per i nostri giovani sia per i nostri anziani; presto ne sarete informati.

Il sostegno della nostra Comunità ai suoi segmenti fragili continua con rinnovato impegno e nuove iniziative; non vogliamo lasciare indietro né chi ha bisogno di sostegno materiale né chi si sente solo.

Purtroppo sono ancora molti anche i problemi da risolvere, che richiedono un grosso impegno da parte di tutti noi. Quello del regolare pagamento dei servizi e tributi resta uno dei più seri e per essere risolto necessita della partecipazione di tutti gli iscritti, ciascuno con le proprie possibilità. Gli impegni finanziari sono tanti e alcuni, come il servizio civile (Mizgheret) hanno priorità assoluta, sono voci che pesano molto sul bilancio.

Grazie alla Fondazione Scuola e a altri donatori sono state rinnovate molte aule e presto avremo un campo da calcetto e una pista di atletica completamente rinnovati. I progetti sono tanti e per essere realizzati hanno bisogno del sostegno di tutti. La nostra Comunità negli ultimi anni ha visto calare i suoi iscritti, ci piacerebbe che proprio in questa Comunità ritrovassero un senso di appartenenza che li faccia avvicinare. Ribadendo a tutti l'augurio iniziale, rinnovo il nostro impegno per una Comunità più aperta, inclusiva e rispettosa delle nostre millenarie tradizioni, che sono il nostro bene più prezioso. Lo dobbiamo ai nostri figli e alle nuove generazioni, perché vogliamo partecipare alla costruzione di un grande network di Comunità in Europa, per noi l'alleato migliore per lo Stato di Israele, contro ogni forma di antisemitismo e antisionismo.

*Shana Tovà uMetuka
Milo Hasbani*



CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ, 10 SETTEMBRE

Fondi, Scuola, *Talmud Torà*

Si sta lavorando alla riscossione dei tributi e delle rette scolastiche. **Nuovi progetti di studio, educazione, welfare**

di ILARIA MYR

Martedì 10 settembre si è tenuto il primo Consiglio della Comunità ebraica dopo la pausa estiva. All'ordine del giorno tanti temi importanti, dal programma della Giornata europea della cultura ebraica al progetto Talmud Torà. Dopo l'approvazione del verbale della riunione del 9 luglio, l'assessore alla cultura Gadi Schoenheit ha illustrato il programma della GECE 2019 (per il resoconto della Giornata, vedi pag. 34) e il relativo budget: «Le entrate - ha detto - coprono ampiamente i costi previsti».

CASHFLOW - ULTIMO TRIMESTRE 2019

Come aveva annunciato nel precedente Consiglio, l'Assessore a Bilancio, Contributi e Personale Rony Hamaui ha poi presentato il modello Cashflow aggiornato al 9 settembre, che descrive per il prossimo trimestre, mese per mese, tutte le entrate e le uscite, evidenziando il *balance* e le disponibilità di fine mese.

«Sulla base dei dati a disposizione, le entrate previste ci permettono di chiudere il trimestre con un saldo positivo di oltre 200mila euro in cassa - ha spiegato -. Stiamo lavorando alla riscossione dei tributi e delle rette scolastiche non pagate. Ribadiamo la disponibilità della Comunità ad aiutare chi ha bisogno, invitando a venire a confrontarsi con noi. Vogliamo agire

nella massima trasparenza, per senso di giustizia ed etica nei confronti di tutti gli iscritti».

Hamaui ha poi sottolineato l'impegno del suo assessorato di risolvere nel mese di settembre il pagamento degli arretrati ai fornitori della Comunità. Per il prossimo futuro l'intenzione è di cominciare a lavorare sul budget dell'anno prossimo, confrontandosi con i vari responsabili di area.

Per quanto riguarda la riscossione dei tributi alla Comunità, che avviene a febbraio, Hamaui ha proposto la creazione di un gruppo interno al Consiglio che lavori alla ridefinizione dei criteri. Un aspetto, questo, condiviso anche da Rav Arbib, che pur riconoscendo la difficoltà del compito, ha sottolineato l'importanza di garantire una giustizia retributiva agli iscritti. Raffaele Besso ha suggerito di prendere in considerazione nei criteri anche altri parametri oltre all'Isee, in modo da avere un quadro più completo delle possibilità di ogni iscritto.

«In vista degli open day della scuola in novembre, dobbiamo avere disponibili al più presto le rette della scuola - ha poi spiegato poi Alfonso Sassun -. Per questo ci vogliono due delibere di Consiglio».

IL PROGETTO TALMUD TORÀ

Daniele Cohenca ha poi presentato il progetto del nuovo Talmud Torà, a cui ha lavorato con Rav Arbib e Joseph Salvadori. «L'idea è di creare un



Da sinistra: Rony Hamaui e Alfonso Sassun.

percorso di formazione ebraica di livello ma ad ampio spettro - ha spiegato -. Si tratta di un percorso che sarà complementare per chi già

frequenta la scuola, mentre supplementare per i ragazzi della comunità che non studiano in questo istituto». Quest'ultimo aspetto - cioè l'apertura agli iscritti esterni della scuola - è la prima novità di questo nuovo corso, che partirà a fine ottobre dopo le feste ebraiche e sarà destinato ai ragazzi e alle ragazze dai 10 ai 13 anni (dalla 5° elementare fino alla 3° media).

Un'altra importante novità è la creazione di un corso di Bar Mitzvā e di Bat Mitzvā (quest'ultimo mancava da tempo come servizio offerto dalla Comunità). «La reintroduzione di un corso di Bat Mitzvā è importante - ha sottolineato Rav Arbib - perché ultimamente la tendenza era fare soltanto una festa, mentre è giusto che ci sia un percorso di preparazione anche per le ragazze».

Il progetto è stato approvato dal Consiglio per una durata triennale, previa verifica dopo il primo anno.

CONVENTION DIPENDENTI

Si è poi discusso della Convention per i dipendenti con l'obiettivo di coinvolgere il consiglio e tutti i dipendenti, da svolgere prossimamente. Inoltre, Alfonso Sassun ha accennato all'introduzione di un welfare aziendale, stipulato con la piattaforma Jointly di Unicredit, che prevede l'offerta di una serie di servizi ai dipendenti.

COMUNICAZIONE ESTERNA E PORTAVOCE

Per iniziativa della consigliera Dalia Gubbay si è tornati a parlare della questione del portavoce della Comunità. Il presidente Milo Hasbani ha ribadito la proposta di creare un gruppo condiviso che si confronti sulla stesura dei comunicati stampa della comunità da veicolare all'esterno, e avere un portavoce come figura di sintesi che faccia da tramite fra i media e il presidente, inviando comunicati e mail. Da parte di entrambe le liste è stata espressa la volontà di arrivare al più presto a una decisione condivisa. ➤

> SCUOLA, ISCRIZIONI IN CALO

Della situazione della Scuola ha parlato l'assessore Timna Colombo, che ha dato un aggiornamento sui dati delle iscrizioni per l'anno 2019-2020, purtroppo in calo: 502 iscritti (contro i 521 dello scorso anno e i 516 di due anni fa), con però ben 82 iscritti alla materna.

«Al liceo sono solo 23 gli iscritti, a causa anche di 12 uscite dopo la 3° media - ha spiegato - e sicuramente questo è un fronte su cui si deve lavorare».

Colombo ha poi annunciato la creazione di una mail istituzionale della scuola aperta agli iscritti (assessoratoscuola@com-ebraicamilano.it) e i nuovi incarichi assegnati di recente. Diana Segre è stata nominata vicario del dirigente Agostino Miele per l'infanzia e la primaria, mentre per il nido è stata nominata Francesca Pellegrino. Inoltre è stata creata la figura di referente psicopedagogica affidata a Francesca Fallati, maestra alla materna e psicoterapeuta, che avrà un ruolo di trait d'union fra il nido e la materna, di referente per i colloqui con i genitori e per i Bisogni Educativi Speciali (BES).

Una buona notizia: la famiglia Silvers ha fatto un'importante donazione (28.000 euro) per il nuovo "Laboratorio Michele Silvers", l'acquisto di nuovi PC e tablet, nonché l'avvio di nuovi progetti destinati non solo ai ragazzi dei licei, ma anche agli adulti della comunità (vedi pagina 46).

Un'altra donazione, arrivata da uno studio legale, sarà invece destinata al rifacimento del campo da calcio e della pista per l'atletica. Infine, sarà realizzata una tettoia per i passeggini vicino alla rastrelliera per le bici. ➔



Timna Colombo e Diana Segre.

Keren Hayesod a Milano

Nuove idee e obiettivi per la crescita della "casa comune" di tutti gli ebrei

Alex Kerner, nuovo shaliach del KH a Milano, si presenta alla Comunità e racconta i progetti per il sostegno della popolazione più fragile di Israele e per rafforzare i legami e la cooperazione con la Diaspora



È nato in Argentina, ha fatto l'alyià a 16 anni, ha studiato storia e relazioni internazionali all'Università ebraica di Gerusalemme per conseguire poi Master e Dottorato a Tel Aviv. È Alex Kerner, nuovo shaliach del Keren Hayesod a Milano. Lo abbiamo incontrato.

Che cosa significava per te, da nuovo immigrato, Israele? Come ti sei inserito nel nuovo Paese?

Ho costruito la mia casa in Israele non solo come risultato di un grande processo storico che penso sia inevitabile, ma come esito dell'educazione che ho ricevuto a casa. Mia nonna, insieme ad altre donne della comunità ebraica di Buenos Aires, la città dove sono nato, erano tra quelle che hanno cucito la prima bandiera israeliana che sventolava sull'Ambasciata israeliana nella capitale dell'Argentina. I miei genitori erano tra i donatori del Keren Hayesod negli anni '60, mi hanno mandato al Bnei Akiva... Quello che io ho scelto è stato di realizzare l'ideale sionista e fare l'alyià. Quando avevo 14 anni, chiesi ai miei genitori di emigrare in Israele. Sorrisero e mi dissero qualcosa del tipo "ne parliamo tra due anni". Suppongo che fossero sicuri che in due

anni avrei dimenticato tutto. Ma due anni dopo, andai di nuovo e chiesi di fare l'alyià. Acconsentirono, non solo per la mia insistenza, ma anche per la situazione politica in Argentina. Erano i tempi della dittatura militare, che nella sua lotta contro le forze di sinistra non era esente da discorsi e atti antisemiti. Così mi sono ritrovato su un aereo, nel 1978, da solo, senza i miei genitori. Non è stato facile, devo ammetterlo. Un bambino viuziato si ritrova improvvisamente lontano dai genitori e dal conforto in cui è cresciuto, e deve preoccuparsi di lavare i suoi vestiti, stirare, andare dal medico da solo, abitare in una piccola stanza con altri tre ragazzi, stare ogni Shabbat da qualcun altro.

Dopo essermi diplomato alle superiori, poiché non ero ancora un cittadino israeliano, sono andato all'università e ho studiato relazioni internazionali e storia. Questi temi mi hanno sempre affascinato e, fortunatamente, alla fine dei miei studi, mi sono arruolato e ho prestato servizio nel Corpo d'intelligence come ufficiale, occupandomi di alcuni aspetti della politica internazionale.

Il sequel è stato inaspettato. Sono stato avvicinato dall'ufficio del primo ministro e mi hanno offerto un ruolo affascinante che riguardava la

sicurezza dello Stato. Non ho esitato un secondo e ho accettato, e così mi sono ritrovato a lavorare per lo Stato di Israele per più di venti anni. Sono andato in pensione a una età relativamente giovane. Ma fare un lavoro quasi tutta la vita per Israele è una specie di malattia... e quando qualche mese fa mi hanno chiesto di venire in Italia come shaliach del Keren Hayesod, non sono riuscito a dire di no...

Inizia ora la tua esperienza in Italia.

Quali sono le tue aspettative?

Ho grandi aspettative per la mia missione. Ho conosciuto le comunità ebraiche in Italia, in particolare quelle di Milano, Roma, Torino, Venezia e Trieste, e sono ben consapevole dell'intenso sentimento sionista nel cuore degli uomini e delle donne della comunità. So che si tratta di comunità che hanno un impegno incondizionato nei confronti di Israele e vedo il mio ruolo nel fare tutto il possibile per continuare a coltivare tale sentimento. Nonostante le differenze, i rapporti tra Israele e le comunità della Diaspora sono intensi. Li vedo come parti diverse della stessa famiglia. Possono esserci anche critiche, a volte aspre. Uno degli argomenti che sento spesso è che oggi Israele è un Paese forte. Pertanto, affermano alcuni, non è necessario agire in modo filantropico al Keren Hayesod. Il governo israeliano è quello che dovrebbe colmare le lacune sociali e rafforzare la periferia in Israele. Al contrario, mi dicono, ci si può aspettare che Israele sia quello che assiste le comunità ebraiche nella Diaspora che stanno affrontando difficoltà economiche, antisemitismo, crescita della destra nazionalista. Alcuni aggiungono anche che la politica del governo israeliano si sta allontanando dai valori comuni

che in passato hanno caratterizzato le relazioni di Israele con la Diaspora e che la politica del governo israeliano sta - indirettamente - incidendo sulla sicurezza delle comunità della Diaspora.

La mia risposta è semplice, e lo spiego tramite un esempio: ho due figli. Non siamo sempre d'accordo su tutto. Ma non mi viene mai in mente di negare il mio impegno come genitore nei loro confronti. Le critiche ci possono essere. Chiunque sostenga, contribuisca, sia partner nella costruzione di Israele ha diritto di criticarlo, se questa critica viene portata con l'intenzione di migliorare. "Chi risparmia la sua frusta, odia i suoi figli", dicevano i nostri saggi. Ma la critica è legittima a condizione che sia accompagnata da un reale coinvolgimento nel prendere parte alla costruzione della società israeliana nelle aree in cui purtroppo il governo israeliano non è in grado di intervenire a causa di altre priorità. Lo Stato di Israele non appartiene agli israeliani. Appartiene a ogni ebreo ed ebraica qualunque sia il suo luogo di residenza. Alla fine, questa è anche la vostra casa.

Come la Comunità italiana può aiutare nella sua attività il Keren Hayesod? Aprendo le porte, aprendo il cuore e investendo nel futuro dello Stato di Israele, che è in definitiva la casa di tutti gli ebrei.

Israele, attraverso l'Agenzia ebraica, investe milioni di dollari e un numero enorme di shlichim non solo per incoraggiare l'alyià, ma anche per sostenere la Diaspora nei settori della sicurezza, educazione e rafforzamento dell'identità ebraica.

Quali progetti impegneranno il Keren Hayesod a Milano nei prossimi mesi?

Quali sviluppi avrà, in particolare, il progetto di educazione digitale Net@? Ci concentriamo sulla raccolta di fondi a beneficio dell'assorbimento dell'immigrazione. A differenza di altri enti filantropici, il Keren Hayesod ha una visione più ampia dei bisogni reali e concreti della parte più debole e più bisognosa della società israeliana. Vogliamo mantenere la capacità di incanalare i fondi nel modo più flessibile e veloce verso i centri più

fragili della società. Presentiamo ai nostri donatori una varietà di progetti il cui scopo comune è ridurre le lacune sociali in Israele e rafforzare le fasce più deboli della società. Il principio non è quello di dare pesce, ma una rete: fornire gli strumenti in modo che possano aiutare se stessi e non dipendere da altro supporto governativo. Abbiamo alcuni progetti favolosi: l'assistenza specifica fatta su misura per i nuovi immigrati con un background tecnologico, per integrarli con l'ambiente e il mercato ad alta tecnologia in Israele. Villaggi della gioventù, dove giovani di famiglie a rischio sono educati in una atmosfera protetta. Gli ex studenti dei villaggi, che ricevono ampio sostegno dai donatori di Keren Hayesod, si integrano, servono nell'IDF e diventano elementi positivi della società, piuttosto che diventare un peso per essa. Abbiamo anche progetti di significato morale e storico. Il progetto "Amigour" fornisce agli anziani sopravvissuti alla Shoah una vita dignitosa, un posto dove vivere con onore accompagnati da un servizio sociale e medico; il progetto "ALEH" sostenuto dalla Women's division del Keren Hayesod di Milano, aiuta i bambini con gravi disabilità cognitive e allevia le difficoltà oggettive che affrontano. Il progetto clou delle attività del Keren Hayesod durante il mandato di Andrea Jarach come Presidente e dello shaliach che mi ha preceduto, Carmel Luzzatti, è stato senza dubbio l'adozione del progetto Net@, e il suo arrivo nella scuola ebraica a Milano. È una attività senza precedenti di "esportazione" di un progetto del KH, con l'intenzione di trasformarlo in una piattaforma di raccolta fondi, che non solo supporterà i membri del progetto in Israele, ma porterà il messaggio della "Start-up nation". Net@ è in corso per il secondo anno presso la Scuola ebraica di Milano e si sta espandendo alla Scuola ebraica di Torino e a due scuole non ebraiche a Milano e a Torino. Accanto all'aspetto professionale del progetto, Net@ serve a migliorare l'immagine di Israele e a costruire ponti tra la comunità ebraica locale e la società generale. ➔

AMICI DEL MAGEN DAVID ADOM ITALIA ONLUS

«Il Magen David Adom è un modello di efficienza e professionalità per Israele e per il resto del mondo»

Parola di Benny Gantz, leader del partito *Blu e Bianco*, che ha visitato in estate la stazione del Magen David Adom ad Ashdod



Il leader del partito *Blu e Bianco*, Benny Gantz, insieme al suo staff e ai membri della Knesset Orit Farkash HaCohen, al Generale Maggiore Yoav Segelovitch e Yoel Rozbzo, ha fatto visita lo scorso agosto alla Stazione del Magen David Adom di Ashdod.

Il direttore generale del MDA Eli Bin e lo staff del MDA hanno mostrato loro i sistemi operativi all'avanguardia utilizzati dalla Centrale Operativa, che risponde al numero di emergenza nazionale 101, e il veicolo di Comando e Controllo che viene utilizzato durante gli incidenti più gravi e in caso di crollo dei sistemi di comunicazione.

Alla delegazione è stata mostrata, inoltre, la flotta dei diversi veicoli di salvataggio a disposizione del MDA che comprende 1.200 ambulanze e Unità di Terapia Intensiva, 650 moto mediche, bici elettriche, MERVs, elicotteri e navi da soccorso; sono state delineate le App utilizzate, tra le quali la principale è MyMDA che permette ai paramedici di ricevere la posizione GPS della persona che chiama, persino se non è in grado di comunicare dove si trova esattamente. «La velocità e l'efficienza degli operatori del Magen David Adom è lodevole», ha affermato Gantz che ha ringraziato lo staff per il lavoro. «Durante l'operazione "Margine Protettivo" nel 2014, in quanto Capo di Stato Maggiore dell'Esercito israeliano - prosegue Gantz - sapevo di poter contare sul Magen David Adom per salvare sia i soldati che i civili. Pen-

so che lo Stato debba sostenere i servizi di emergenza, in particolare in un Paese come Israele nel quale il fronte interno è uno dei principali obiettivi del nemico. In concreto, persino con tutte le tecnologie all'avanguardia utilizzate, sono le persone che intervengono sul campo in soccorso dei cittadini di Israele i veri angeli che salvano la vita», ha concluso Gantz.

COOPERAZIONE E CONDIVISIONE DI CONOSCENZE TRA MAGEN DAVID ADOM E UCRAINA

Il consigliere del Ministro della Salute dell'Ucraina Mikhail Radotsky e il primo collaboratore del Presidente ucraino Sergij Shefir, hanno visitato la Centrale Operativa nazionale del MDA con lo scopo di acquisire le procedure di soccorso e le tecnologie innovative del MDA per rendere più efficiente il servizio di primo soccorso in Ucraina. In particolare, per far fronte alle emergenze e ridurre i tempi di soccorso in un Paese ben più vasto di Israele come l'Ucraina, di particolare interesse è la capacità israeliana di formare ed attivare i volontari.

Per poter offrire terapie e cure professionali sia in emergenza sia nella routine, MDA utilizza apparecchiature mediche all'avanguardia. A questo proposito c'è molto bisogno di dotare le ambulanze di Respiratori Medumat, utilizzati per la ventilazione durante e dopo la rianimazione.

A Rosh Hashanà e per i prossimi Mo-adim la tua donazione contribuirà a salvare sempre più vite in Israele! info@amdaitalia.org



Il Day Camp della Scuola

Il team del Day Camp della Scuola vuole salutare tutti i bam-

bini e le bambine, augurando Shanà Tovà e un meraviglioso anno scolastico, in attesa di rivedersi la prossima estate. Auguri anche a loro e grazie per i bei ricordi estivi, da parte della Scuola dell'Infanzia e Primaria! Ecco il loro saluto:

Ci è stato chiesto di condividere con un articolo l'esperienza del Day Camp 2019. Ne siamo lusingati e ricordiamo ora, Yehonatan, Valentina ed io, moré Mario, la prima regola che ci siamo dati: "Ragazzi, se ci divertiamo noi si divertono anche i bambini". Abbiamo puntato su cosa ci sarebbe piaciuto se avessimo avuto ancora la bella età dei bimbi: divertimento e gioco. Ma soprattutto essere stimolati e stimolare, giacché ciò genera energia di vita. Ecco perché oltre al divertimento delle gite in piscina o al parco sulle giostre, abbiamo pensato e scritto due escape room, ci siamo connessi con gli animali della fattoria e sbizzariti coi colori del body painting, abbiamo prodotto dei corti cinematografici che poi abbiamo proiettato, abbiamo giocato dal football americano al calcio.

Abbiamo celebrato la fine della scuola e accolto l'estate con lo yoga e il lavoro sul corpo. Ci siamo anche concessi momenti più sofisticati con gli scacchi e i rompicapo, salvo poi scatenarci in libere e disastrose battaglie d'acqua (grazie ai collaboratori che puliscono per farci trovare un ambiente sempre pulito). Il caldo non ci ha mai fatto paura, la noia neanche. Grazie ai super Bianca, Gad, Lucrezia e Tamar, fondamentali nella riuscita di tutto questo! L'estate è sempre un'altra cosa, noi lavoreremo per migliorarci nella prossima, anche se già quest'anno il nostro Day Camp ha spaccato i cuori.

*Shanà Tovà con affetto
Lo staff Day Camp*







Claims Conference
The Conference on Jewish Material Claims Against Germany
ועידת התביעות

Il Servizio Sociale della Comunità è sostenuto anche grazie al contributo della Claims Conference

Il "Biglietto solidale"



HAI RICEVUTO UN INVITO E NON SAI COSA REGALARE?

NON HAI FATTO IN TEMPO A COMPRARE UN MAZZO DI FIORI? HAI SEMPLICEMENTE VOGLIA DI FARE UN REGALO UTILE E SOLIDALE?

SOSTITUISCI IL TUO REGALO CON UNA DONAZIONE.

SOSTIENI I PROGETTI A FAVORE DEI SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ ACQUISTANDO I NOSTRI "BIGLIETTI SOLIDALI".

Per informazioni contattate Elena o Ramesh: 02 483110261 /229



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere"
(Levitico, 25, 35)

AIUTACI AD AIUTARE... SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ

Punto di ritiro dei bossoli:

Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

IBAN:
IT 56K0 3359 01600 10 0000 101 922

Giulia Remorino Ibry
Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



SAMUEL MORDAKHAI
REAL ESTATE AFFITTI & VENDITE

IL TUO CONSULENTE IMMOBILIARE DI FIDUCIA

I NOSTRI SERVIZI:

- Valutazioni di mercato per la massima valorizzazione della proprietà
- Campagna di marketing personalizzata e gratuita
- Consulenza e assistenza tecnico-legale fino al rogito
- Progettazione e ristrutturazione con architetti ed imprese di fiducia

www.lecasedisamuel.com via Montevideo,19 - 20144 Milano
samuel.lecasetaliane@gmail.com +39 335 6367780

DESIGN CREATIVO, DISEGNO TECNICO CAD E CORSI PER ADULTI

Il laboratorio *Michele Silvers* si rinnova e ci proietta nel futuro

La scuola ricomincia con un nuovo grande progetto: il laboratorio dedicato al nostro caro ex studente Michele Silvers z"l si rinnova portando con sé nuova linfa didattica, idee innovative, sperimentazioni all'avanguardia, progetti digitali per giovani e adulti della Comunità. Grazie alla generosa donazione della mamma e del fratello di Michele, Silvia Hassan e Daniel, è stato possibile aggiornare l'aula con computer di ultima generazione, tavolette grafiche con display, nuova LIM e nuovi arredi (divanetti pouf leggeri e colorati componibili per lavori di gruppo e brainstorming). L'obiettivo è quello di trasformare l'aula in un ambiente accogliente non solo per le lezioni di informatica ma anche per un nuovo approccio più creativo e in linea con lo sviluppo delle competenze personali, in particolare per la didattica del disegno tecnico e artistico. Il nuovo laboratorio "creativo" vedrà la sperimentazione didattica digitale per il disegno tecnico con un software

CAD in ottica progettazione e design; il disegno artistico con software di grafica digitale; progetti di modellizzazione e stampa 3D; robotica e coding. Il tutto grazie anche a un ampio programma di formazione che i docenti e le docenti delle discipline coinvolte si sono resi disponibili a seguire in autonomia per valutare poi le modalità di applicazione (tempi, durata e contenuti) dei nuovi percorsi in base alle esigenze didattiche dei singoli gruppi classe.

«Non sia una cattedrale nel deserto», questo il monito di Silvia Hassan Silvers e questo l'impegno di tutti noi. Il laboratorio rinnovato sarà aperto e accogliente anche in orario extrascolastico per corsi di "storytelling digitale" destinati a giovani e adulti della Comunità tenuti da studenti scelti della scuola (*dettagli e indicazioni per le iscrizioni nell'articolo qui sotto*). Sarà aperto a tutti gli ordini di scuola, alle altre scuole, ebraiche e no, al territorio, a chiunque abbia desiderio di sviluppare competenze digitali e creative in



un ambiente sociale e accogliente. Il progetto prevede anche di realizzare in futuro un programma di gemellaggio con il Bezalel israeliano e il Technion con possibilità di offrire stage in questi istituti per gli studenti migliori, così come conferenze web con i loro professori.

Bet Magazine dedicherà uno spazio continuativo all'aula di Michele Silvers per raccontare esiti e momenti di interesse delle iniziative didattiche in questo laboratorio, che diventa di fatto un portale fisico e virtuale per collegare i nostri studenti a istituti di profilo internazionale, per creare ponti tra generazioni e potenziare nella scuola quella componente formativa di sviluppo di creatività, capacità di espressione e produzione personale così importante nell'ottica di sviluppo delle competenze contemporanee. Il tutto in continuità tra passato e futuro, tra memoria e capacità di preservarla ispirandoci alle energie positive che ci tramanda.

scelti della nostra scuola superiore e mirano a collegare le generazioni, *mi dor le dor*, con i ragazzi a supporto formativo di genitori e nonni e con sperimentazione di videochiamate e comunicazioni web. Aiuteranno a raccontare e raccogliere, in forma multimediale, storie personali e familiari, da tutti i Paesi di provenienza per poi pubblicarle sul web, in siti documentaristici di storytelling digitale della comunità italiana e diasporica. Svilupperanno le competenze di ricerca in rete, per trovare informazioni e dati attendibili, per conoscere e per valutare criticamente. Saranno un'opportunità per sperimentare attività digitale in gruppo, costruendo insieme un ambiente sociale di "scuola oltre la scuola". I corsi saranno costituiti da cicli di quattro incontri incentrati su: **Ricerca in rete** - come ricercare per testi, immagini, come raccogliere e validare dati e e-commerce; **Storytelling digitale** -

software per creare video, animazioni, immagini ipertestuali; **Comunicare in rete** - videochiamate, posta elettronica, social media; **Progettare e pubblicare** un sito web.

ISCRIZIONI

È possibile iscriversi al ciclo di 4 incontri o a un singolo incontro previsto della durata di 2 ore. I costi per incontro sono di 15 euro (iscrizione standard) ma verranno accettate anche richieste di frequenza senza costi nei limiti delle disponibilità. Per l'intero ciclo di incontri, l'iscrizione standard è di 50 euro. Gli incontri, in partenza dalla prima settimana di novembre, si terranno a cadenza settimanale nel pomeriggio 16.00 - 18.00 oppure nella fascia oraria 18.00 - 20.00 in giorni della settimana da concordare rispetto alle disponibilità degli iscritti. Per le iscrizioni scrivere a aulamichellesilvers@gmail.com, oppure contattare la segreteria della Scuola. 📧

Aula Michele Silvers



Corsi storytelling digitale per adulti

Ognuno di noi ha una storia da raccontare: la sua storia, quella della sua famiglia o quella dei suoi sogni o progetti personali. È per questo che il racconto o *storytelling digitale* è al centro dei nuovi corsi digitali che si terranno nella rinnovata aula Michele Silvers e che hanno come obiettivo formativo quello di far realizzare a ogni partecipante un sito-racconto multimediale da condividere e pubblicare. I corsi, per adulti, saranno tenuti da stu-

Il 5 è un bellissimo numero se è x 1000

È record per la Fondazione Scuola sui contributi devoluti dalle dichiarazioni dei redditi del 2017. Ecco cosa c'è da sapere sui meccanismi che regolano una donazione che anche voi potete fare con un solo gesto

Se a ottobre molti di voi avranno già archiviato il pensiero sulla dichiarazione dei redditi, *non è mai tardi per riflettere su chi sarà il beneficiario del nostro 5x1000*, la quota delle imposte destinata a enti e associazioni di beneficenza che ciascuno di noi può assegnare con una semplice firma. Un semplice gesto che richiede solo una scelta consapevole, da compiere responsabilmente perché può significare molto. Per la Fondazione Scuola Ebraica, ad esempio, il 5x1000 ha contribuito alla realizzazione di tanti progetti: se sono state riqualificate le strutture dell'edificio scolastico, erogate borse di studio, formati docenti e coinvolti ragazzi in tante iniziative speciali, lo dobbiamo anche a questo gettito. Un impegno che negli anni ha convinto sempre più persone a devolvere il 5x1000 alla Fondazione Scuola: l'ultimo bonifico, arrivato grazie alle firme sulle dichiarazioni del 2017, è di **24.691,50 euro**. Si tratta di *circa il 35% in più rispetto alla media dei tre anni precedenti*. Un importo che

ASSEMBLEA DEI SOCI FONDATORI

La Fondazione Scuola informa che in data 21 novembre p.v. sarà convocata la prossima Assemblea dei Soci Fondatori per la nomina del nuovo Consiglio. Invitiamo gli iscritti alla Comunità Ebraica di Milano interessati a conoscere le modalità di candidatura a contattare la nostra Segreteria ai numeri 02/483110216, 345/3523572 o scrivendo a segreteria@fondazione Scuolaebraica.it.

si spera di incrementare ancora grazie anche a una campagna di comunicazione intitolata **"Al nostro 5 non potrai resistere"** che la Fondazione sta realizzando proprio in questi giorni e che sarà visibile nei prossimi mesi, allo scopo di far conoscere i progetti che si possono finanziare con una firma. Rimane però un piccolo nodo da sciogliere: ovvero, *sappiamo come funziona realmente il 5x1000?* Spesso facciamo un po' di confusione tra questo tipo di donazione e l'8x1000, cioè la possibilità di sostenere attività di rilievo sociale e culturale dello Stato italiano o di una confessione religiosa (che li utilizzerà per finalità di culto, sociali, culturali). Per fare un po' di chiarezza abbiamo chiesto a Gianluca Lucchini, dell'omonimo Studio Associato di commercialisti che da tempo assiste la Fondazione, un chiarimento su alcuni dei dubbi più frequenti in materia.

D. Innanzitutto, come viene calcolato il 5x1000?

R. La quota è proporzionale all'imposta Irpef: più il reddito è alto è più sarà alta la quota che lo Stato italiano devolverà all'associazione che abbiamo scelto. È importante sottolineare che il 5x1000 non implica oneri aggiuntivi

per il contribuente, perché si tratta di una quota che lo Stato preleva dalle imposte Irpef che siamo comunque tenuti a pagare.

D. Che tempi abbiamo per scegliere a chi devolvere il nostro 5x1000?

R. Ogni anno abbiamo tempo fino al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi, comprese eventuali proroghe, quest'anno fino a novembre.

D. Cosa succede se non apponiamo la nostra firma sulla casella del 5x1000?

R. Fino a qualche anno fa in caso di mancata dichiarazione d'intento il contributo veniva trattenuto dallo Stato. Ora, invece, il gettito complessivo di tutte le dichiarazioni dove non è stato firmato il 5x1000 viene ripartito in modo proporzionale tra tutte le associazioni che invece hanno ricevuto preferenze. A questo proposito meglio ricordare che *si deve indicare il codice fiscale dell'associazione beneficiaria* e in questo modo saremo sicuri che la donazione andrà proprio all'ente che abbiamo scelto.

D. Dopo la nostra firma cosa avviene?

R. I cittadini pagano le tasse in base alla dichiarazione presentata e lo Stato conteggia le cifre spettanti a tutte le associazioni indicate. Dopo poco più di un anno comunica all'associazione l'ammontare delle donazioni e nei mesi successivi procede direttamente con l'erogazione tramite bonifico. Questo significa che passano mediamente due anni da quando la nostra firma si trasforma realmente in denaro sul conto dell'associazione scelta.

E adesso che sapete tutto: buon 5x1000!

Per qualsiasi chiarimento potete contattare la Segreteria: 02 483110216, 345 3523572 segreteria@fondazione Scuolaebraica.it.

**Il tuo 5 x 1000
alla Fondazione Scuola
97256070158**

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Perché abbiamo lasciato la scuola ebraica

Caro Bollettino, è da qualche tempo che mi chiedo se esporre la mia esperienza riguardo alla scuola ebraica e alla fine ho deciso che la cosa migliore è condividere quanto abbiamo esperito negli ultimi 2 anni e che non mi ha certamente lasciato indifferente, tutt'altro.

Sono un genitore di un ragazzo che alla scuola ebraica di Milano ha frequentato 2 anni di scuola media e che per scelta sua abbiamo voluto fargli cambiare scuola. Mio figlio veniva da un'esperienza di scuole elementari pubbliche all'estero dove ha avuto come compagni e compagne di classe ragazzi delle più svariate realtà sociali e culturali. Nonostante il fatto che su 19 alunni fossero presenti 8 nazionalità diverse, i ragazzi erano in una sintonia incredibile. Erano vietate le parolacce a scuola in quanto erano reputate come l'anticamera del dis-rispetto. Erano incentivati il sostegno reciproco e quando c'erano dei conflitti in classe, l'insegnante era autorizzato a interrompere la lezione per metterli in cerchio e risolvere la questione seduta stante. Ognuno era incoraggiato a esprimere la propria opinione, le uscite al parco e in città erano numerose ed erano occasione di nuovi apprendimenti e esperienze. Alle medie abbiamo scelto di dargli un'educazione ebraica anche in vista del

Bar Mizvah e così decidemmo di trasferirlo alla scuola ebraica di Milano. Sin dal primo anno capimmo che in Italia l'impostazione scolastica era completamente diversa ma accettammo la cosa. Volevamo un'educazione ebraica in mezzo a ragazzi ebrei, questo era ciò che contava ed eravamo disposti a enormi sacrifici. A partire dal 2° anno però ci siamo resi conto che questa scuola non era solo molto diversa dalle scuole che aveva frequentato all'estero, era l'esatto contrario.

Con grandi difficoltà riuscimmo a carpire dalle frammentarie indicazioni che nostro figlio ci riportava, che in quella classe regnava il caos. Solo dopo immani sforzi gli insegnanti riuscivano a ottenere il silenzio in classe, un cospicuo gruppetto di 4 o 5 ragazzi era quotidianamente dedito a disturbare le lezioni nella totale mancanza di potere degli insegnanti di intervenire. Parolacce, insulti, urla e comportamenti ostili erano la quotidianità, anche nei confronti del corpo insegnanti. Sì, perché seppi che quando qualcuno della dirigenza osò sgridare uno dei pulcini in questione, la madre di quest'ultimo era prontamente intervenuta a ricordare che lei "non pagava 5 mila euro di retta scolastica per farsi sgridare il figlio".

Parlo di un diffuso clima di maleducazione, parolacce, grida, mancanza totale di collaborazione tra i compagni e ciliegina sulla torta, quando venne il giorno del bar mizvah di nostro figlio, nessuno dei suoi compagni si presentò al tempio. Per non parlare del fatto che

mai nessuno dei compagni che già si conoscevano dalle elementari prima del suo arrivo, in 2 anni nessuno lo aveva mai invitato a giocare a casa loro. Al di fuori dei nuovi arrivati come lui con cui era diventato molto amico, nessuno dei compagni appartenenti alla classe dalle elementari aveva mostrato un minimo di interesse nei suoi confronti, semmai ostilità ed era visto piuttosto come un intruso, sia lui che gli altri nuovi arrivati.

Avrei da ridire anche su certi insegnanti delle medie sempre, che in aula dicevano parolacce, o all'indifferenza nei confronti dei loro alunni. La gentilezza direi che è stata una grande sconosciuta in quella classe.

A questo punto vi chiederei perché vi scrivo. Vorrei sapere che cosa insegnano a questi ragazzi le loro famiglie? Che non si accetta chi viene da fuori perché non è uguale a me e non è della mia famiglia, del mio cerchio ristretto (in tutti i sensi) di conoscenze? I ragazzi copiano automaticamente i comportamenti dei genitori, quindi suppongo che sì, nelle loro case nessun estraneo alla cerchia viene quantomeno ipotizzato. Dove sono i valori ebraici di cui tanto blateriamo se poi cresciamo una massa di ragazzi ottusi, maleducati e incivili? È sgradevole scrivere tutte queste cose e avrei preferito non farlo, ma non accetto le ingiustizie e l'ipocrisia. Vorrei che la pubblicaste cosicché tutti sappiano come viene accolto e come si sente un ragazzo di 13 anni venuto non da chissà dove, ebreo e desideroso di fare nuove

conoscenze.

Visto che è tanto di moda parlare di accoglienza sarebbe bello che guardassimo prima come ci accogliamo tra noi ebrei. Immagino che questa lettera provocherà indignazione e in tanti vorranno esporre la loro meravigliosa esperienza alle medie (perché mi riferisco soprattutto alla sezione medie della scuola). Buon per loro, forse non sanno che all'estero i valori dell'accoglienza e della collaborazione in ambito scolastico vengono anche messi in pratica e non solo solo delle belle frasi da ripetere in pubblico.

Avrei voluto anch'io per mio figlio un'esperienza bellissima e arricchente ma così non è stato.

Cordiali saluti

Una mamma molto delusa
(Lettera firmata)
Milano

La risposta della Scuola e della Comunità

Cara "mamma molto delusa", innanzitutto, grazie per aver voluto condividere con noi il suo disagio; è un'occasione e un invito a non smettere mai di riflettere per migliorare.

È certamente triste pensare che un ragazzo, giunto nella nostra scuola da soli due anni, abbia sofferto al punto da non voler concludere il suo primo ciclo di studi, e da preferire, piuttosto, andarsene per finirlo altrove, alla scuola Svizzera da cui proveniva.

Nella sua lettera lei tocca il tema molto delicato dell'inclusione.

Fermo restando il dovere e la responsabilità della scuola e del corpo docenti di attivare modalità operative

e didattiche volte all'inserimento dei nuovi alunni in una classe, il successo non è sempre assicurato.

Le cause sono molteplici; vanno dalla costituzione del gruppo classe alla personalità degli studenti, dalla collaborazione scuola-famiglia alla realizzazione di attività extrascolastiche foriere di occasioni e situazioni incentivanti relazioni e attività di gruppo.

E in più la disponibilità della nuova famiglia a "sacrificare" il proprio tempo e le proprie abitudini in favore di una socializzazione graduale, ma progressiva. La frequentazione costante crea conoscenza e legami reciproci.

A scuola, poi, i docenti organizzano lavori di gruppo in classe e a casa.

Dice che volevate una scuola ebraica per vostro figlio a costo di enormi sacrifici, ma che la scuola italiana è all'opposto di quella svizzera.

Non possiamo che confermare il fatto che l'ordinamento scolastico italiano è diverso, i metodi, i contenuti e le competenze da

raggiungere sono diverse, come d'altronde i risultati attesi e quindi, sulla base di ciò, sia il numero di ore in classe deve per forza essere maggiore, sia le attività svolte, qualitativamente differenti dalla scuola di provenienza di suo figlio. Riguardo poi all'educazione degli studenti in classe e alla gestione della disciplina da parte dei docenti, è indubbio che alcune classi siano più effervescenti di altre; in quel caso il loro compito per arginare i comportamenti intemperanti e turbolenti diventa difficile, soprattutto se manca la collaborazione delle famiglie. Ciò nonostante, i valori ebraici sono sempre tra i nostri obiettivi e noi proseguiamo sulla strada della collaborazione reciproca scuola-famiglia, dell'educazione ebraica e civile, dell'accoglienza e del rispetto, che sono i punti cardine di una scuola ebraica.

Pur accogliendo con rammarico la testimonianza dell'esperienza dolorosa da voi vissuta, ci teniamo a ricordare come la nostra scuola e più in generale la

Comunità ebraica di Milano, sono da sempre esempio virtuoso di accoglienza e inclusività nei confronti delle famiglie giunte nel corso del tempo a Milano da ogni parte del mondo, per ragioni diverse. Chi arriva iscrive fiduciosamente i propri figli alla scuola ebraica, dove viene accolto con la garanzia di ricevere il massimo delle attenzioni per le sue peculiarità personali e familiari. E, nella maggior parte dei casi, tali aspettative non vengono deluse, quindi il rammarico perché un alunno ha scelto di andarsene è forte. Resta fermo, da parte nostra, non ignorare alcuno dei suoi rilievi, nell'ottica di un'autocritica costruttiva per tutti.

Un cordiale Shalom

La Direzione scolastica
L'Assessorato alla Scuola
Milano

Lo Studio Interpreti si rinnova

Caro Bollettino, sono lieta di comunicare una grande novità che attesta la volontà di Studio

Interpreti di fornire costantemente servizi di qualità: dal 1 agosto 2019, lo Studio Interpreti di Silvia Hassan s.r.l. è entrato a far parte di Studio Moretto Group assumendo il nome di Studio Interpreti Milano Srl.

Studio Moretto Group, anche noto come SMG, è un gruppo multinazionale rinomato nel settore dei servizi di traduzione di alta gamma, con sede a Brescia e uffici anche nel Regno Unito, in Spagna, Perù e Colombia. Il tutto per fornire ai propri clienti, grazie alla differenza di fusi orari e al proprio personale madrelingua, un'assistenza esclusiva, 7 giorni su 7 e 24 h su 24, in ogni parte del mondo.

La clientela internazionale necessita di traduzioni accurate, consegnate in tempi sempre più stretti e garantite da adeguate policy di riservatezza: da qui la decisione di inserirci in una realtà più grande e dinamica, guidata da un manager motivato e di talento, Luca Moretto, titolare di SMG, che ha fatto della ricerca terminologica, dell'inno- >


STUDIO - INTERPRETI - MILANO
1990

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.

Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.

Studio Interpreti Milano Srl
Tel +39 02 48018252 - Fax +39 02 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it


CHAYA HEZKIA
Cosmetic

Pulizia viso di 30 min. a soli 39,00€
~~50,00€~~

Make up leggero a soli 40,00€

Make up party a soli 55,00€

* Possibilità aggiunta ciglia

Chaya Hezkia - 389-904-9366





ANNO LXXIV, n° 10 Ottobre 2019

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT370503401640000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Vicedirettore

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

Collaboratori

Aldo Baquis, Paolo Castellano, Esterina Dana, Nathan Greppi, Marina Gersony, Angelo Pezzana, Liliana Picciotto, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michele Sarfatti, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 20/09/19

> vazione di sistema e della presenza multinazionale i punti di forza del proprio gruppo.

Si tratta di un processo di empowerment, teso ad ampliare gli orizzonti dello Studio Interpreti e a dargli nuova linfa vitale. Una "famiglia allargata" insomma che, oltre che sul personale esistente, potrà contare anche sul consistente e collaudato pool di risorse umane di SMG. Dopo l'ingresso in SMG, lo Studio Interpreti rimarrà nei medesimi uffici nel centro di Milano, dove il suo staff di traduttori, revisori e project manager continuerà a fornire quel servizio accurato tailor-made che lo contraddistingue da sempre.

Quindi, nessun cambiamento operativo per i nostri clienti: resteranno invariati l'indirizzo della sede milanese, il n. di iscrizione al Registro delle imprese, il n. di Partita Iva, i recapiti telefonici, e-mail e PEC, oltre che il n. di conto corrente. Il nuovo Amministratore sarà Luca Moretto che guiderà Studio Interpreti Milano nel segno della continuità e della crescita.

Io, naturalmente, accompagnerò lo Studio nella transizione e avrò il piacere di presentare il Dott. Moretto ai nostri affezionati clienti. Desidero ringraziare moltissimo i nostri clienti per la fiducia accordataci finora e che spero vorrete continuare a riservare a Studio Interpreti Milano: per me è stato un onore poter collaborare con così tanti professionisti di alto livello. Grazie ancora, dunque!

Silvia Hassan
Milano

Il corso di scacchi: un'ottima iniziativa!

Caro Bollettino, vedere questa estate i propri figli passare il proprio tempo libero a giocare a scacchi, sfidando genitori e fratelli, è stata una vera gioia per noi genitori delle 2° classi della primaria. Volevamo quindi ringraziare la Scuola per avere dato ai bambini la possibilità di frequentare l'ottimo corso di scacchi bilingue italiano-inglese, con il paziente e simpatico Istruttore Volfgango Rizzi. Un'ottima iniziativa, che arricchisce la capacità di

osservazione, di ragionamento e di socialità dei ragazzi (e che li allontana per un po' dai malefici tablet e videogiochi...). Abbiamo saputo con gioia che questo progetto continuerà anche quest'anno, e ci teniamo a ribadire la nostra gratitudine alla Scuola e alla Comunità per averlo introdotto.

I genitori delle (attuali) III A e B della primaria
Milano

Marialuisa Cases: un ricordo e una poesia

Gentile dottoressa Diwan: È con dispiacere che leggo della morte di Marialuisa Cases. Era stata nostra insegnante di inglese alla scuola ebraica. Mi ricordo di una poesia che ci insegnò e che è ancora impressa nella mia memoria: *Il Quadrifoglio. Four-Leaf Clover di Ella Higginson*
I know a place where the sun is like gold, and the cherry blooms burst with snow, And down underneath is the loveliest nook, Where the four-leaf clovers grow.

One leaf is for hope, and one is for faith, and one is for love, you know, And God put another in for luck
If you search, you will find where they grow. But you must have hope, and you must have faith, You must love and be strong - and so—
If you work, if you wait, you will find the place Where the four-leaf clovers grow.

Donato Grosser
New York

C'è bisogno di far incontrare i giovani

Caro Bollettino, ho avuto il piacere di aderire all'invito ricevuto da Rosy (l'attività del Servizio Sociale "Attivi da casa", ndr) per la proiezione del film il 10 settembre scorso e ho potuto incontrare vari amici e compagni di scuola che non vedevo da decenni. Tale evento mi ha fatto venire a mente che, al contrario, non mi risulta che vi siano simili occasioni per i giovani, sia alunni della scuola che no. Abbiamo già

una miriade di templi in una città come Milano che non consentono ai ragazzi di incontrarsi e stringere rapporti di amicizia, oltre al periodo trascorso durante gli anni scolastici. Infatti, un tempo ci si incontrava tutti al Tempio centrale, tra una preghiera e un saluto, magari ai giardini, mentre ora vi è una dispersione tra i vari riti che divide anziché riunire e mantenere i rapporti. Sarebbe molto utile organizzare "eventi" o "incontri" che possano favorire relazioni più durature, e chissà se favoriranno ulteriori sviluppi futuri. Questo è solo un suggerimento e colgo l'occasione per augurare a tutta la comunità un felice Shanà Tovà.

Giorgio Benyakar
Milano

Chiedo aiuto per una ricerca storica

Caro Bollettino, faccio parte di un gruppo di volontari che conduce una ricerca in collaborazione con Noemi Szekely-Popescu, direttrice dell'Oral History Dept del USNHM

di Washington DC (www.ushmm.org), riguardo agli ebrei internati nella provincia di Vicenza dal 1941 al 1943 (<https://www.dalrifugioallinganno.it/>). Vi chiediamo gentilmente se siete in grado di rintracciare Davide Levi, oppure i fratelli o sorelle, o sua madre Nelda Donà Levi, moglie di Remo Levi, residenti a Milano. Non esitate a contattarmi per eventuali domande o chiarimenti. Cordiali saluti,

Giovanni Chiampesan
Sandrigo (VI)
giovanni.chiampesan@gmail.com

Errata corrige: anche Andrea Finzi è l'autore

L'articolo *Helena Rubinstein: l'Aventure de la beauté, dal ghetto di Cracovia alle stelle* è stato pubblicato su *Bet Magazine* di Luglio/Agosto 2019, a pagina 26, con la sola firma di Sonia Schoonejans, mentre è stato scritto anche da Andrea Finzi. Ci scusiamo per l'involontaria omissione con il co-autore e i nostri lettori.

La redazione
di Bet Magazine

Centro Medico Dvora
By Dott.ssa Dvora Ancona



**ARMALIFT:
IL TRATTAMENTO
RIVOLUZIONARIO
PER BRACCIA RILASSATE
O CADENTI**



Armalift è un trattamento non invasivo, adatto a tutti i tipi di pelle, che utilizza la radiofrequenza monopolare con micro-ago, per dare tono e tensione alle braccia, eliminare la lassità cutanea e cancellare le rughe superficiali. Con Armalift si ottiene un vero e proprio lifting dell'area trattata senza chirurgia: indolore, sicuro e efficace con risultati visibili fin dalla prima seduta.

Costo della cura Armalift
Braccia:
Una seduta a partire da euro
1.350,00 a braccio

Ti aspetto!
Per info & appuntamenti:
02.5469593
+39 339.7146644

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26
20121 Milano

UN SORRISO SPLENDEnte TI RENDE VINCENTE ANCHE NEL LAVORO

REGALATI UNA VITTORIA

Piazza Lima.01
Il piano
20124 Milano
Tel: +39 329 43 73 205
www.studiomuzzarelli.com

Studio Odontoiatrico F.A. Muzzarelli



**VOLETE PUBBLICIZZARE
LA VOSTRA AZIENDA?**

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Incontri in Guastalla

Appuntamenti aperti alla cittadinanza fino ad esaurimento posti

Sinagoga di via Guastalla 19 | Sala Jarach

CICLO "Storia del Sionismo"

a cura di MARCO PAGANONI

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

DOMENICA
3 NOVEMBRE 2019 | ORE 11.00
1° appuntamento

Risorgimento ebraico: il sionismo e la formazione dello Stato d'Israele fino alla guerra d'indipendenza

DOMENICA
15 DICEMBRE 2019 | ORE 11.00
2° appuntamento

Sovranità, rifiuto, guerra: i principali snodi del conflitto arabo-israelo-palestinese

DOMENICA
19 GENNAIO 2020 | ORE 11.00
3° appuntamento

Israele in Medio Oriente oggi: contraddizioni, prospettive, disinformazione

Agenda OTTOBRE 2019

Kolel - Comunità ebraica

Tempio Centrale, via della Guastalla 19
Kolel - Comunità ebraica
Gruppo di Studio *I racconti del Talmud*, lunedì (Residenza Arzaga).
Mesilat Yescharim - il Sentiero dei Giusti: Levi Shaikevitz, tutti i mercoledì dalle 19.30- 20.30.
Parashà della settimana - Zvi Blechstein, tutti i lunedì dalle 18.30 alle 19.30.

Dote Scuola

Dote Scuola Regione Lombardia
Contributo per l'acquisto di libri di testo, dotazioni tecnologiche e strumenti per la didattica. Le domande possono essere presentate fino al 31 ottobre 2019. <http://www.bandiservizirl.it>. Info: dotescuola@regione.lombardia.it

Giovedì 3 ottobre

Memoriale della Shoah di Milano, Largo Safra 1
"Pensieri di libertà - Memoria del passato, immaginazione del presente".
Giovedì 3 ottobre, ore 18.30: "La razza e la lingua", con Andrea Moro (La Nave di Teseo)
Giovedì 14 novembre, ore 18.30, inaugurazione della mostra "100 giusti dal mondo", in collaborazione con Gariwo all'interno di Bookcity
Domenica 17 novembre, ore 15.00: "Il nemico innocente", con Milena Santerini, Betti Guetta e Andrea Riccardi. Coordinato da Milena Santerini, all'interno di BookCity Milano.
Domenica 17 novembre, ore 18.00: "Si può stampare", con Gadi Luzzatto Voghera, David Bidussa, Stefania Roncolato, Let-

ture di Giancarlo Bloise. Coordinato da Direzione Cdec, all'interno di BookCity Milano. Info: eventi@memorialeshoah.it

Domenica 6 ottobre

Giardino dei Giusti di tutto il mondo
Domenica 6 ottobre, dalle 10.30 alle 21.30, verrà inaugurato il nuovo Giardino dei Giusti di tutto il mondo di Milano, dopo i lavori di riqualificazione. Sarà una giornata ricca di attività: concerti, reading, laboratori per i bambini, visite guidate e molto altro.
<http://www.gariwo.net>

Giovedì 17 ottobre

Simchat bet hashoeva
La biblioteca Yad Eliyahu ha il piacere di invitare tutta la Comunità ebraica di Milano Giovedì sera 17 ottobre 2019 - 18 Tishrey

5780 dalle ore 19.00 alle 23.00 alla mitica festa che si terrà nella Succà della scuola Sally Mayer. Catering, musica, balli e lotteria per i bimbi renderanno la festa indimenticabile. Non mancate!

Fino al 31 ottobre

Esh Gallery presenta Esh Veadamà - Fuoco e Terra. Craft contemporaneo da Israele
Fino al 31 ottobre 2019 Per celebrare l'inizio della quinta stagione espositiva, ESH Gallery è lieta di presentare la mostra "Esh Veadamà - Fuoco e Terra. Craft Contemporaneo da Israele", un viaggio nel craft artistico d'Israele raccontato in tutte le sue sfaccettature. Orario: ore 11.00 - 19.00. ESH Gallery, via Forcella 7 www.eshgallery.com Info: 02 56568164

Succot 5780

ore 18.15 Minchà e Arvit nel Tempio di rito italiano della Scuola
ore 19.15 CENA IN SUCCÀ nel Giardino della Scuola con Alfonso Sassun e altri studiosi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE ADULTI 20€ | BAMBINI E RAGAZZI 10€



Offro lavoro

La startup innovativa Go-Volt S.r.l. è alla ricerca di personale giovane da inserire nei reparti di Amministrazione e Customer Care. È previsto un contratto in Stage con eventuale contratto di Apprendistato al termine dei primi 6 mesi. Non si richiede particolare esperienza, ma tanta voglia di fare e propositività! **I** Se interessato/a manda il tuo CV a info@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Buongiorno sono Sara (c'è chi mi conosce meglio come Pirilla...). Mi offro come babysitter al pomeriggio, sono automunita e disposta ad accompagnare i vostri figli a casa e ai vari corsi, ho esperienza anche con i bimbi piccolissimi. Disponibile anche la sera e a giornata, da subito. **I** 338 8849996.

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano. Esperienza con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e applicazione universitari. **I** 333 689 9203.

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato. **I** bollettino@tin.it.

Insegnante, esperta nel recupero, si offre come tutor per bambini elementari e

medie in tutte le materie, in particolare matematica e scienze. Vicinanze scuola. **I** 349 3656106.

Vi offro rapidi risultati per l'apprendimento di 4 lingue: Italiano, Ebraico, Inglese, Francese col metodo in simultanea con l'accento perfetto perché tutte le lezioni saranno registrate per adolescenti / adulti tutti i giorni, domenica compreso tranne il sabato. Le lezioni saranno personalizzate a qualsiasi livello, anche medico e notarile per qualsiasi traduzione. Ilana **I** 393 4185588 ilaker2016@libero.it

Cerco lavoro come assistenza anziani, ho esperienza e la qualifica OSS. Mi prendo cura dell'anziano, faccio la spesa e mi occupo dell'igiene personale. Sono disposta a lavorare sia presso il domicilio dell'anziano che in struttura. **I** 333 6112460, Anna.

Signora di mezza età offresi per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue. **I** 338 3517609.

Ex studentessa della Scuola cerca impiego per qualsiasi posizione. Lavori ufficio, traduzioni, ma anche colf o baby-sitter. Disponibile part time o full time. **I** 320 2368934.

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità. **I** 348 8223792. virginiaattas60@gmail.com

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro. **I** 338 3517609.

My name is Roie and I am coming to study in Bocconi as part of my MBA studies in Tel Aviv university. I am looking for a part time job till end of December. In my profession I'm a CPA and I also have an EU passport. I am looking for any kind of job (also teaching Hebrew). **I** roiehof@gmail.com

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie. **I** 371 1145608.

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa. Simone **I** 331 4899297.

Residente all'estero Hai venduto proprietà in Israele?

Hai pagato un contributo di migliororia? Ti spetta un rimborso dallo Stato di Israele! Siamo qui per te. Centro nazionale per i rimborsi fiscali. La verifica è gratuita e senza impegno. **I** Info: Dana Baranes: dana@hhlm.co.il, oppure telefonare al 39 380 6813681.

Vendesi

Vendesi appartamento a Gerusalemme, Rehavia, elegante palazzina ben tenuta in via silenziosa, primo piano, 83 mq, ben esposto. **I** +972-52-5437910

A Sperlonga, a sud di Roma, 200 mt. dal mare, vendesi appartamento 2,5 vani per un totale di 49 mq. **I** Per informazioni rivolgersi a: Ariela 00972 546227508, crisariera. bonelli@gmail.com

Affittasi

Affittasi bellissimo appartamento a Milano in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti vendita Kasher. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo. **I** Info su cell e whatsapp: 333 6483555 >

AZIADÈ GABAI CEVIDALLI

Il giorno 16 Elul, 16 settembre è mancata Aziadè Gabai Ceviddalli z"l. La ricordano i figli Attilio, Silvia e Lydia con i nipoti Sara e Daniele Panzieri, insieme alle cugine Martina e Giulia e le loro figlie. Grazie a tutti coloro che ci hanno fatto sentire il loro affetto.

ADA AMALIA CIRIELLI

Con immenso dolore salutiamo la nostra cara nonna Ada Amalia Cirielli che l'8 agosto 2019 se ne è andata lasciando un immenso vuoto nei nostri cuori. Ricordiamo con dolcezza le tue storie e le tue canzoni che tramanderemo alle generazioni future. Con affetto tuo figlio Enzo, tua nuora Diana e le tue amate nipotine Debora e Sara.

JEANNE AROESTI NISSIM

È mancata il 4 agosto a Milano Jeanne Aroesti Nissim. La Comunità di Milano esprime a Marina e Gabriele le più sentite condoglianze.

LUCIO PAOLINI

È mancato il 13 agosto il Notaio Lucio Paolini, per molti anni vicino alla Comunità con la sua preziosa competenza e disponibilità. Sentite condoglianze alla moglie Rosanna, al figlio Filippo e a tutti i familiari.

DIANA COHEN

Ciao mamma Diana, il 17 Tishri ricorre il giorno in cui ci hai lasciati. Quel vuoto non potrà mai colmarsi ma il tuo ricordo mi rende sempre orgogliosa e sorridente perché la mia mamma è stata la più bella, buona e brava di tutte!

Tua figlia Daniela con Maurice, Irene e Arianna"

RACHELE L. CITTONE EDGARDO ROSENTHAL

Mamma, papà... ciò che avete dato a tutti noi è incommensurabile. Non passa giorno che non vi pensi, nomini, ricordi. Manca tutto di voi. Ancora adesso, dopo tanti anni, a volte prendo il telefono e penso "ora lo racconto ai miei"...

Poi mi fermo, e mi rendo conto che non siete più nella vita terrena... ma siete ugualmente al nostro fianco, continuando ad amarci come avete fatto sempre. Siete stati e sempre sarete la nostra benedizione. Vi ameremo sempre. Manuela, con tutta la famiglia unita nel ricordo. *Rachele Lia Cittone (30.10.2010) e Edgardo Moshe Rosenthal (24.10.2011)*

ALBERTO VITA

Il 30 ottobre ricorre il decimo anniversario della scomparsa di Alberto Vita. La moglie, i figli e le nipotine lo ricordano con immutato amore e nostalgia.

Dal 10 luglio al 20 settembre sono mancati: Daryo Levi Ozlevi, Vanda Roscena, Renato Papo, Louis Joseph Hettena, Renato Pellegrino Rossi, Ezra Moises Sassoon, Zanna Nissim, Maria Luisa Cases, Ada Amalia Cirielli, Franklin Tomas Peiser, Carla Segre, Umberto Coen, Ada Raffaella Tedeschi. Sia il loro ricordo benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

Monumenti per cimiteri Onoranze Funebri

Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano

AMBROSIANA MARMI
MILANO v.le CERTOSA 314
TEL 02.33.400.352
FUNERALI MONUMENTI
Azienda certificata - Certificato No. IT19-1401A
DA ISO 9001
VISITATE IL NOSTRO SITO AMBROMARMI.IT

Penati

Antica Casa dal 1908
ARTE FUNERARIA
Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo
convenzionato con il Comune di Milano per il servizio funerario
Studio di Progettazione e scultura monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Affittasi

Libera da settembre, si affitta in zona Scuola bella camera con bagno, uso cucina, wifi, pulizia e spese incluse, palazzo signorile.

☎ 335 6359866, 335 6181855, Nadia.

∞

In zona Porta Venezia, a pochi metri dalla metropolitana, tra le fermate di porta Venezia e Lima, affittasi una stanza in condivisione. In Porta Venezia area between the underground stops Porta Venezia and Lima, a shared room to locate.

☎ Contattare, ore pasti, Silvia al numero 320 2142188.

∞

A Milano, in zona Fashion Tortona, affitto per brevi periodi trilocale 70 mq composto da 1 camera con letto matrimoniale, 1 cameretta con letto singolo, 1 soggiorno con divano letto matrimoniale, bagno con vasca e doccia e cucinino.

Completamente arredato e accessoriato. Contesto signorile con ampio giardino condominiale.

☎ 393 2292774, Rossella.

∞

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato ed accessoriato.

☎ 335 7828568.

∞

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

A Gerusalemme condivido appartamento lungo periodo tutti i comfort.

☎ 3liatre@gmail.com

Cercio Casa

Ricerca in affitto un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, circa 70 mq.

☎ 333 7410899, Ester Levi.

∞

Ricerca in affitto un appartamento trilocale con 2 camere da letto, soggiorno, cucina e bagno in zona Washington-Soderini-Bande Nere. Scrivere a:

☎ bollettino@tin.it

∞

My name is Roie and I am coming to study in Bocconi as part of my MBA studies in Tel Aviv university. I am looking for an apartment till end of December. In my profession I'm a CPA and I also have an EU passport.

☎ roiehof@gmail.com

∞

Urgente, cerco affitto bilocale arredato o semiarredato con portineria e terrazzo zona scuola

☎ Sara 3358258705

∞

Cerco alloggio a Gerusalemme o vicinanza. Ho 39 anni e mi trasferisco in Israele per compiere l'Aliyah.

☎ d_faden@yahoo.it

Varie

Personal Trainer da più di 20 anni, offro lezioni di remise en forme, posturologia, danza e riabilitazione. A casa vostra, nel mio studio o in palestra.

☎ Silvia Da Fano, 340 1404008, silviadafano@gmail.com

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

∞

Offro in regalo un letto da degenza elettrico, con le sbarre; il materasso è predisposto per malati non autosufficienti, impermeabile.

☎ 333 7832142.

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy

☎ +972/526452002

www.dsearchitettura.com
debby@dsearc.com

∞



J-Dating in Milano (e in Italia)



Non c'è un limite di età per conoscersi e incontrarsi! È a vostra disposizione uno spazio per ospitare i vostri annunci: verranno pubblicati anonimi, con il numero di cellulare o un indirizzo email. A chi risponderà agli annunci, consigliamo di stabilire un primo contatto via sms, whatsapp o mail. Negli annunci specificate gusti, passioni, desideri e scrivete un breve profilo. Scrivete a bollettino@tin.it

∞

● **Uomo libero**, pensionato, cerca compagna tra i 70 e gli 80 anni, amante natura, vacanze e viaggi, per trascorrere del tempo insieme. 338 7570516

∞

● **Single sulla cinquantina**, giovanile, tennis, passeggiate in montagna, appassionata di naturopatia, consulente aziendale, cerca compagnia con cui condividere il tempo libero.
margheritalev03@gmail.com

∞

● **Ti piacciono i concerti, il mare**, le passeggiate, i viaggi...? "Giovane" cinquantenne dinamica e indipendente cerca compagno di "avventure".
luls20022012@gmail.com

Note felici



ARIANNA SACHA KRASLAVSKI

Congratulazioni e mazal tov a Arianna Sacha Kraslavski che il 14 marzo 2019, all'Università Cattolica di Milano ha conseguito la Laurea triennale in Lingue e Letterature straniere ad indirizzo Economico con una tesi su "Il Concetto di Codice". Complimenti alla famiglia, a mamma Fiona, al papà Stanislao, al marito Cris.



ALEXANDRA KRASLAVSKI

Mazal tov e un grande mabruk a Alexandra Kraslavski che il 17 giugno 2019, all'Università Ben Tchumi, IDC-Inter Disciplinary Center di Herzlyia, in Israele, ha conseguito la Graduation in Psicologia, laurea triennale. Congratulazioni anche alla mamma Fiona Diwan, direttrice dei Media della Comunità ebraica di Milano, al papà Stanislav Kraslavski e alle nonne Shelly e Nela.



ANDREA TEDESCHI

Mazal Tov ad Andrea Tedeschi, laureatosi con First Class Honours in Cyber Security presso la London Metropolitan University. I più affettuosi auguri per una vita piena di successi e felicità da mamma, papà e Alessandro.



YAIR ELYASY

Il 26 Sivan 5779, 29 giugno 2019, Yair Yehoshua Elyasy ha festeggiato il suo Bar Mitzvâ a Yerushalaim. Mazal Tov a Yair, ai genitori Deborah Schor Elyasy e Dario Elyasy, ai fratelli Yael, Amichai e Yedidiâ e ai nonni Eliana e Marco Schor, Daniela Ventura e Mehdy Elyasy.



MATTEO SALOM E TARA VARON

Domenica 8 settembre 2019 - 8 Elul 5779 nella splendida cornice di Villa Dufour, a Recco, Matteo Salom e Tara Varon si sono uniti in matrimonio di fronte a parenti e amici, molti dei quali arrivati da Israele, dove la coppia vive e lavora. La cerimonia è stata officiata da rav Alfonso Arbib, coadiuvato da rav Giuseppe Momigliano, rabbino capo della Comunità di Genova. Grande emozione per gli sposi, balli israeliani scatenati e un catering memorabile (Terracina di Roma). Da parte nostra tanti auguri a Matteo e Tara per una vita serena e piena di soddisfazioni.

Involtini di cavolo - kholopchkes per Simchà Torà

Si mangia questo piatto a Simchà Torà per il significato simbolico degli ingredienti. La carne rappresenta la forza, la durezza, la severità (*ghevurà*), il cavolo rappresenta la morbidezza, l'adattabilità (*chesed*), il miele la dolcezza. Quindi è come se chiedessimo a Dio: quando ci spetta un castigo (*ghevurà*), mandacelo in maniera mite e addolcito. In altre parole la punizione non dovrebbe essere troppo severa; alla richiesta di disciplina bisogna sempre associare la comprensione dell'altro e la dolcezza. (Ricetta ashkenazita, tratta da Di casa in casa, sapori kasher dal mondo in Italia, edito dalla Women's division del Keren Hayesod. Per acquistare il libro: www.khitalia.org).

Preparazione

Mettere il cavolo intero in una pentola capiente, coprire di acqua e mettere sul fuoco. Appena bolle, scolare e lasciare raffreddare. Soffriggere le cipolle, mischiarle alla carne e al riso crudi, formare delle polpettine. Quando il cavolo è tiepido, staccare le foglie una per una.

Mettere una polpettina di carne al centro del bordo inferiore, piegare i due lati della foglia verso il centro, rotolare dal basso verso l'alto e fermare con uno stecchino. Mettere tutti gli involtini in una pentola, meglio se stretti tra di loro.

Versare sopra la salsa di pomodoro, miele, succo di limone, acqua e sale. Coprire e cuocere a fuoco basso per 2 ore almeno. Servire caldo.

Ingredienti

1 cavolo verde	1 lt di passata di pomodoro
1 kg di carne trita	1/2 bicchiere di miele
1 e 1/2 bicchiere di riso crudo	1 limone spremuto
4 cucchiaini da tavola di acqua	1 cucchiaio grande di sale
2 cipolle bionde	1/2 litro d'acqua
2 cucchiaini da tavola di olio di oliva	
1 cucchiaino di sale	

**Benvenuti a bordo**

EL AL vi invita in Israele con **34 voli settimanali** da Roma, Milano, Venezia, Napoli e Catania per Tel Aviv.

Seguici su [f](https://www.facebook.com/ELAL.Italia) /ELAL.Italia
www.elal.com

Uffici prenotazione e biglietteria
Roma 06.42020310 - Milano 02.72000212

AVVISO

E' stato raggiunto un accordo con la società Italy Recover Srl che prevede la possibilità per tutti i soci di usufruire di una scontistica riservata sui servizi da loro forniti

La convenzione prevede 2 possibilità:

Per le AZIENDE che hanno problemi di insoluti:



Recupero Semplice Silver è il servizio di recupero crediti che si effettua in 3 semplici step:

- 1) Indagine patrimoniale del debitore
- 2) Recupero stragiudiziale del credito
- 3) Rimborso delle somme spettanti oppure rilascio della relazione di inesigibilità del credito per effettuare la detassazione.

Servizio disponibile in tutta Italia

Costo del prodotto € 399,00

Costo riservato ai soci: € 299,00

Per tutti coloro che affittano le proprie case:



Il servizio Affitto al Sicuro consente di proteggere il tuo immobile in affitto:

- 1) Pre-verifichiamo la situazione economica del potenziale affittuario (Indagine patrimoniale)
- 2) in caso di ritardo nei pagamenti ci occupiamo del recupero dei canoni arretrati (recupero stragiudiziale)
- 3) in caso di necessità, avviamo lo sfratto del locatario insolvente

Costo del prodotto € 399,00

Costo riservato ai soci: € 299,00

Per informazioni chiama subito lo 02 3707 1501 oppure scrivi a info@italyrecover.it

www.italyrecover.it

DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

Free Press



**VIA IL DOPPIO MENTO
SENZA BISTURI**

Via Turati, 26 Milano | 02.5469593 | www.dvora.it

 Seguimi su Instagram @dvorancona